





CRONACA

DELLE DIVERSE VICENDE

DEL

FIUME ANIENE IN TIVOLI

SINO ALLA DEVIAZIONE DEL MEDESIMO

NEL TRAFORO DEL MONTE CATILLO

DI SANTE VIOLA

SOCIO CORRISPONDENTE

DELLA ROMANA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA



ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI

1835

CRONACA

DELLE DIVERSE VICENDE

DEL

FIUME ANIENE IN TIVOLI

FINO ALLA DEVIAZIONE DEL MEDESIMO

NE' CUNICOLI DEL MONTE CATILLO

PARTE I.

CAPITOLO I.

1. Secondo le storiche notizie dal dotto e giudizioso Plutarco ai posteri tramandate, il fiume Aniene ne' vetusti tempi *Pareusio* appellavasi.

2. Anio, re della Etruria, il quale, secondo la cronologia dei tempi, nell'anno del mondo 3039, e prima dell'era volgare 932, vivea, era padre di una figlia di singolare bellezza fornita. Saléa (così la fanciulla chiamavasi) sebbene gelosamente nelle paterne stanze custodita fosse, tuttavia Cateto, giovine della più cospicua nobiltà della nazione, avendola veduta, mentre con altre sue compagne scherzava, ne concepì un violento amore; nè alla forza della passione il toscano giovinetto reggere potendo, s' indusse a rapirla, e fuggendo la menò seco in Roma. Alla disgustevole notizia del rapimento e della perdita della figlia, Anio si accinse ad inseguire il rapitore, ma non essendogli riuscito di raggiungerlo, si precipitò nelle acque del fiume *Pareusio*, che dalla remotis-

sima epoca di quell' avvenimento, lasciato il vecchio nome, prese quello di *Anio* o *Aniene* (1). Il nostro Aniene pertanto, considerato il tempo della esistenza e del regno del sullodato re toscano, rimonta a circa ventotto secoli indietro, da che fu di quel nome rivestito, che anche oggi conserva.

3. Alcune critiche osservazioni da qualche scrittore si sono affacciate sul divisato racconto di Plutarco. Se quel re di Etruria, si è detto, il quale portava il nome di *Anio*, regnava circa l'anno 932 prima della volgare era, come può narrarsi che il giovinetto Cateto colla rapita Saléa si fuggisse in Roma? Questa città in detta epoca non esisteva ancora, conciosiachè, secondo i più accreditati cronologi, la di lei fondazione è collocata all'anno 751 prima del Redentore; per cui il rapimento di Saléa, e la fuga di Cateto fissandosi circa l'anno 932 prima della era volgare, avrebbe preceduto di anni 181 il memorando progetto ed il regno di Romolo.

4. L' eruditissimo *Dempstero* nella sua *Etruria Regale*, opera di squisito lavoro, dolente si mostra, per avere osservato che il greco storico non abbia precisato l' anno dell' evento delle avventure di Saléa e Cateto. Egli però è di avviso, e crede che il contesto della storia di Plutarco inviluppi una presunzione, cioè che Cateto colla rapita fanciulla tosca fuggisse verso quella contrada, nella quale fu quindi fabbricata Roma; tanto più, aggiunge il Dempstero, che il riferito avvenimento deriva da greci scrittori, i quali pensavano che quella città destinata dal

(1) Plutarco . . . . . Pitisco *Lexicon antiq. rom. art. Anio.*

cielo a divenire regina del mondo, avesse origine molto prima di Romolo (1).

5. Lo stesso autore della regale Etruria ha creduto di trovare un altro fiume Aniene nelle toscane campagne, e suppone che il menzionato re *Anio*, inseguendo il rapitore della figlia, in questo e non in quello di Tivoli si precipitasse, appoggiandosi su di un testo dell' antico geografo Pomponio Mela, che dice così: *Ultra Pirgi, Anio, Castrum novum, Graviscae, Cosa.* Peraltro niuno degli altri antichi geografi, nè alcuno de' moderni hanno data una tale interpretazione al passo di Mela; anzi lo Scoliaste del medesimo, alla parola *Anio*, chiaramente commenta e spiega che quell' Anio del lodato geografo è il fiume che bagna le tiburtine campagne (2). D'altronde sembra non costare avere esistito ed esistere nelle contrade dell' antica e moderna Etruria un fiume col nome di Aniene, e che ne abbia percorse le fertili campagne.

6. Le sorgenti del nostro fiume Aniene scaturiscono sugli Appennini, ne' dintorni delle comuni di Trevi, Filettino, e Vallepietra. Poco dopo sortito dalle natie sorgenti, e presso Subiaco, ne' vetusti tempi formava tre amenissimi laghi, le di cui acque portava egli nel Tevere (3), dopo aver traver-

(1) Dempst. *Etrur. regal. cap.* 15.

(2) Pompon. *Mel. de situ orbis lib.* 4. *nelle note alla parola Anio.* ivi « Anio nomen fluvii est, qui in agro tiburtino, e sublimi loco, in vallem subjectam praeceps fertur. » *Dempst. loc. cit. cap.* 15.

(3) Plinio *lib.* 3. *cap.* 12. « Anio in monte Trebanorum ortus tres lacus amoenitate nobiles, qui nomen dedere Sublaqueo, defert in Tibrim. »

sate le tiburtine sponde, e formata presso le mura di Tivoli la celebre antica caduta.

7. La vetusta località di questa caduta eruditamente è descritta dal chiarissimo sig. cav. Settimio Bischi, sull' autorità di Dionigi di Alicarnasso, di Strabone, e di altri classici scrittori, nella dissertazione storico-idraulica, inserita nella *Tiburtina reparationis Anienis proget. X. XI.*

8. Sebbene dalle deposizioni alluvionali, che in grandi masse, ne' dintorni dell' attuale chiusa del fiume Aniene, all' occhio dello attento geologo si presentano, puossi non solo giustamente congetturare, ma eziandio conoscere appieno a quale altezza, e in quante diverse parti l' alveo del medesimo Aniene ne' vetustissimi tempi abbia corso, nulladimeno essendo noi privi affatto di memorie a tale istorico punto relative, non può conoscersi con qualche precisione l' epoca in cui si formò la sopraddetta vetusta caduta.

9. Peraltro se la nostra attenzione e le nostre ricerche spingiamo ai tempi del romano impero, e ponderiamo la plausibilissima congettura e le osservazioni del lodato sig. cav. Bischi, sembra ad evidenza ravvisarsi che l'Aniene facesse la sua grande cascata presso il tempio di Vesta, precipitandosi da un alto scoglio, e da un' alta rupe; che, formato col volume delle acque cadenti un lago artefatto, sostenuto da un muraglione, i ruderi del quale anche oggi veggonsi nel così detto *Ponte Lupo*, si scaricava sotto il detto tempio di Vesta, e con nuova caduta sboccando dall' indicato muraglione, discendea nella sottoposta profonda valle, incaminan-

dosi ad irrigare le ubertosissime tiburtine campagne (1).

10. Il parere del sig. Bischi seguirono i valenti membri del consiglio di arte, quando, d' appresso le loro osservazioni fatte sui progetti dallo stesso sig. Bischi proposti, per la definitiva sistemazione dell' Aniene, dopo la rotta dei 16 nov. 1826, proposero il loro sentimento. Sull' antica caduta il consiglio di arte si spiega come siegue « Pare indubitato che il fiume Aniene presso Tivoli anticamente fosse diretto alla bocca o cava delle Salnitriere, per una linea spiccandosi dal letto presente, vicino all' imbocco della stipa. Quindi precipitandosi da un' altezza poco minore della caduta del Velino alle Marmore, formando un laghetto nel sottoposto catino; donde poi con altra caduta a Ponte Lupo, prendeva corso per la valle. Questo antico stato dell'Aniene non solo si rende probabile per le congetture che il sig. cav. Bischi ha dedotte dalle testimonianze di autori classici, ma viene confermato da una attenta considerazione della topografia del sito (2). »

11. Per lo spazio di anni 441 dalla fondazione della loro città, i Romani contenti furono dell'acqua

(1) Strab. *de situ orb. lib.* 5. « Tibure fanum est Herculis, et praeceps aquae dejectus quem facit Anio navigabilis, ab excelso loco in convallem sese profundam dejiciens . . . inde per loca fructuosissima perlabitur. » Dionis. Alicar. *lib.* 5. « Valerius prope hostem castra posuit apud Anienem amnem. Hic ad Tibur oppidum ex alta rupe magna mole se praecipitans, terminus inter Sabinorum, Romanorumque dilabitur. »

(2) *Tiburt. reparat. Anien. art.* 3.

che attingevano nel Tevere, nelle cisterne, e ne' fonti, conforme c' insegna Frontino (1), e fino al secolo quinto di essa fondazione il fiume Aniene nel suo alveo colla intera mole delle acque percorse ; se non che circa il suddetto tempo la romana repubblica, in estensione e potenza cresciuta, ed aumentatosi conseguentemente il numero degli abitanti, si trovò nel bisogno di maggior quantità di acqua potabile, e per procacciarsene fece ricorso al fiume Aniene.

12. Roma in quella età non avea introdotta nelle sue mura, che la sola acqua *Appia.* Era terminata la strepitosa guerra contro il bellicoso Pirro re degli Epiroti , e la repubblica ne avea ritratto un ricco bottino. Coll' ajuto pertanto, ed erogazione di questo, il senato deliberò di portare in Roma porzione delle acque del fiume Aniene.

13. Nell' anno dunque 481 dalla fondazione di quella capitale, e dopo anni 40 da che vi era stata introdotta la succennata acqua Appia, sendo Censori Manio Curio Dentato, e Lucio Papirio Cursore, fu il lavoro intrapreso, e dato principio all' acquedotto , che alle premure ed al bisogno de' Romani soddisfare dovea. Questo acquedotto fu chiamato, come si dirà in appresso, dell'*Aniene vecchio.* Fu incominciato venti miglia sopra Tivoli, sortendo dalla porta rarana , in que' vetusti tempi così chiamata, ed ora detta porta *di s. Giovanni*, o dell'*Acquaregna* ,

(1) Frontin. *de aquaed. Romae art.* 4. « Ab urbe condita per annos CCCCXLI contenti fuerunt Romani usu aquarum, quas aut ex Tiberi, aut ex puteis, aut ex fontibus hauriebant. »

verso la sinistra sponda del fiume. Terminato il condotto, che in parte traversava il tiburtino territorio, porzione dell' acqua che trasportava restò per uso e commodo degli abitanti di Tivoli, conforme attesta il lodato Frontino (1). Fu molto rimarchevole la quantità di acqua che l'Aniene vecchio portava in Roma, poichè lo stesso Frontino addita, che ascendea a 4738 quinarie.

14. Dopo varcato il non breve spazio di 127 anni, e nell' anno della romana era 608, il senato conobbe che l' acquedotto dell' Aniene vecchio stato era a notabili guasti e deteriorazioni sottoposto, così che l'acqua in parte si disperdea, e in parte da' privati frodolentemente veniva sottratta. Adunque nel suindicato anno, sendo Consoli Aurelio Cotta, e Servio Sulpicio Galba, il senato diede l' incarico al Pretore Marcio di ristaurare non solo questo, ma anche quello dell' acqua Appia, il quale più bisogno ne avea (2).

15. Nello stesso anno di Roma 608 il predetto senato pensò di portare in quella capitale altra quantità di acqua. Dopo le più accurate ricerche fu questa trovata nella via Sublacense in una sorgente che portavasi a discaricare nell' Aniene. Nello stesso anno 608 pertanto dal senato fu commessa la cura a Quinto Marcio Re, della famiglia de' Regii, di costruire il condotto per introdurvi la detta acqua nella via Sublacense rinvenuta, poichè erasi co-

(1) Frontin. *loc. cit. art.* 6. « Concipitur Anio vetus supra Tibur XX milliaria, extra portam raranam, ubi partem dat in Tiburtium usum. »

(2) Frontin. *loc. cit. art.* 7.

nosciuto, che le due acque, l'Appia e quella dell'Aniene vecchio, erano allora già insufficienti a dissetare i numerosi abitanti, e al loro commodo e diletto.

16. Quinto Marcio si accinse subito e con tutto il patrio zelo alla grande e magnifica impresa. Narra Frontino (1), mentre Marcio erasi già occupato nel lavoro, essersi diffusa per Roma la voce, che i Decurioni nello svolgere i libri Sibillini vi espiscassero la pretesa notizia, che non si dovea introdurre in Roma quell'acqua trovata nella via Sublacense, e di cui erasi già incominciata la conduttura, ma sibbene che la nuova acqua dovea prendersi direttamente dal fiume Aniene. La cosa soventi volte fu in senato discussa; ma in fine prevalse il partito e la influenza di Marcio, e proseguì il lavoro del nuovo acquedotto, che prese quindi il nome di acquedotto dell'*acqua Marcia* dal nome del surriferito Quinto Marcio.

17. Grandi elogj dagli antichi scrittori si sono dati alle specifiche qualità di quest' acqua. Strabone dichiara che *gloria reliquas alias vincit*. Plinio la chiama la più limpida di qualunque altra acqua possa trovarsi; perciò recar non dee meraviglia che sola fosse stabilita potabile « *Potui tota serviret* » secondo Frontino (2), il quale descrive dettagliatamente il giro del prefato acquedotto.

18. Egli racconta che l' acquedotto dell' acqua Marcia avea il cominciamento al trentesimo sesto miglio lontano da Roma, nella via Valeria e Subla-

(1) *Loc. cit. art.* 6.
(2) Frontin. *loc. cit. art.* 92.

rense, alla destra del fiume Aniene, e perveniva in Roma dopo un giro e viaggio di miglia sessantuno. Gli autori de' monumenti antichi di Tivoli hanno dato il più preciso dettaglio del passaggio di tale acquedotto pel tiburtino territorio (1). Il Fabretti, e con esso altri archeologi trovano anche al presente la sorgente dell' acqua Marcia in que' fonti che sotto la comune di Arsoli presso la rurale chiesa di s. Mario scaturire si veggono.

19. Successivamente, e dopo altri cento e più anni, sotto la dominazione di Cesare Ottaviano, non solo il condotto dell'Aniene vecchio, ma quelli eziandio dell' Appia e della Marcia divenuti erano quasi cadenti ed inservibili. Il valente e celebre Agrippa, allora il più fido e benevolo consigliero del nominato Ottaviano, ne prese tutta la cura, li ristaurò, ritornandoli in uno stato soddisfacente (2).

20. Il Cesare Tiberio, successore di Caligola, avendo rimarcato che pel nuovo aumento della popolazione di Roma, e del lusso de'Romani, le tre acque che venivano in essa capitale non erano più bastevoli a tutti gli usi e piaceri pubblici, nel secondo anno del suo impero, e nel consolato di Marco Aquilio Giuliano, e di Publio Mannio Asprenate, ordinò di portare nella medesima capitale altre acque. Perciò fece dar principio alla costruzione di due nuovi acquedotti, i quali, non avendo egli potuto portarli a termine, furono quindi con istraordinaria

(1) *Cap.* 6. § 5.

(2) Frontin. *loc. cit. art.* 7. *e* 9. « Agrippa ductus aquae Appiae, Anienis, Marciae pene dilapsos restituit. »

magnificenza dal Cesare Claudio ultimati, e la solenne dedica seguì sotto il consolato di Silla e Tiziano nell' anno di Roma 803 (1), cioè il condotto dell' acqua Claudia, e quello dell'Aniene nuovo. Colle acque in questo introdotte, altra ragguardevole porzione fu tolta dal volume del nostro Aniene ; quale condotto, per distinguerlo dall'altro detto l'Aniene vecchio, fu denominato col nome di Aniene nuovo. Lo stesso condotto dell'Aniene nuovo avea il suo principio, ed accogliea la destinata acqua dal fiume nella via Sublacense, al quarantesimo secondo miglio in distanza da Roma (2).

L' acquedotto dell'acqua Claudia sembra, secondo Tacito, l' imperador Claudio averlo incominciato presso i laghi Simbruini (3), ma Frontino narra più precisamente essersi derivata l' acqua in esso condotto, al quarantesimo ottavo miglio da Roma, nella via Sublacense, da due sorgenti, l'una Cerulea, l' altra Curzia chiamate (4).

Siccome poi lo stesso condotto dell'Aniene nuovo passava per terreni coltivati e smossi, e l' acqua del medesimo diveniva torbida e limacciosa, fra il fiume e l' imbocco del condotto fu costruita una piscina limaria, per farla quivi fermare e depurare. Malgrado però siffatta precauzione, in tem-

(1) Frontin. *loc. cit. art.* 13.

(2) Frontin. *loc. cit. art.* 15. « Anio novus via Sublacensi ad milliarium XXXXII in suo rivo excipitur ex flumine. »

(3) Tacit. *Annal. lib.* 11. « Claudius fontes aquarum a Simbruinis collibus deductos urbi intulit. »

(4) Frontin. *loc. cit. art.* 15. « Alteri nomen, quae ex fontibus Caerulo, et Curtio perducebatur, Claudiae datum. »

po di pioggia, sempre torbida alla capitale perveniva (1); ma il Cesare Trajano pensò di rimovere siffatto inconveniente. Per ottenere l' intento stabilì di lasciare il condotto, che direttamente prendea l' acqua del fiume nella destra sponda. A tale effetto comandò la costruzione di altro condotto più superiormente verso il lago al di là della villa neroniana, ove o perchè l'Aniene discendesse da luoghi brecciosi, o perchè per la profondità del lago medesimo nel passaggio si depurasse, l'acqua limpidissima nel nuovo acquedotto s' introducea. Il risultato di questo lavoro fu pari al progetto ed alle speranze dell' ottimo principe.

21. Imperciocchè costruito l' altro condotto, come sopra, l' acqua del condotto dell' Aniene nuovo acquistò i pregi e le qualità dell' acqua Marcia, anzi in copia fu questa da quella superata pe' motivi accennati dal più volte riferito Frontino (2).

22. Ma il fiume Aniene diminuito da tanta mole di acqua che portava in Roma cogli acquedotti dell'Aniene vecchio, del nuovo, della Marcia, e della Claudia, è stato qualche volta navigabile? Malgrado la diminuzione della predetta mole di acqua, siamo

(1) Frontin. *loc. cit.*

(2) Frontin. *loc. cit. art.* 93. « Nec satis fuit principi nostro (Trajano) ceterarum aquarum restituisse copiam, sed gratiam. Anionis quoque novi vitia excludi posse vidit. Omisso enim flumine, repeti ex lacu, qui est supra villam Neronianam Sublacensem, ubi limpidissima est, jussit. Nam cum oriatur Anio supra Trebam Augustam, seu quia per saxosos montes decurrit, seu quia lacus altitudine,in quo excipitur, depuratur,imminentiumque nemorum opacitate inumbratus, frigidissimus, et limpidissimus eo pervenit. »

assicurati che ai tempi di Strabone il nostro fiume era rivestito della qualità di potersi navigare, ed era realmente navigabile. Strabone visse sotto l'impero di Augusto, e morì sotto il Cesare Tiberio nell' anno 25 dell' era volgare. « Tivoli (scrive Strabone) città, presso la quale è un tempio ad Ercole dedicato, ed una precipitosa caduta, che il navigabile Aniene fa da un altissimo luogo, precipitandosi in una profonda valle, tutta di selve vestita fino alla città, quindi ubertosissime campagne percorre (1). »

23. Potrebbe per avventura asserirsi che, dopo la sottrazione dal volume dell'Aniene delle acque dei quattro summenzionati acquedotti, non potesse esso fiume essere suscettibile di navigli e di barche da trasporto. È cosa però d'altronde indubitata, che nella età di Plinio il naturalista l' Aniene era egualmente navigabile, come ai tempi di Strabone. Plinio facendo il novero de' fiumi che allora andavano a scaricarsi nel Tevere, vi mette anche l' Aniene, quale chiama navigabile (2). Anche l' eruditissimo sig. avvocato Fea ammette che l'Aniene fosse in que' vetusti tempi navigabile, e che servisse specialmente pel trasporto de' travertini. È noto infatti che la maggior parte degli edificj sacri e profani dell' an-

(1) Strabo *de situ orbis lib.* 5. « Tibure fanum est Hercnlis, et praeceps aqnae dejecius (cataractam vocant) qnem facit Anio navigabilis, ab excelso loco in convallem sese dejiciens, lucisqne obsitam ad ipsam urbem, inde per loca fructuosissima perlabitur. »

(2) Plinio *lib.* 3. *art.* 9. « Tiberis, antea Tibris, duobus et quadraginta fluviis auctus, praecipne autem . . . Aniene, qui et ipse navigabilis. »

tica Roma erano costruiti del sasso tiburtino, ossia del travertino. « Dall' ingiù di questo bel ponte « (scrive il sig. Fea) l'Aniene cominciava secondo « Strabone ad essere navigabile, e pare servisse « particolarmente a trasportare in Roma i traver- « tini (1). »

24. Ne' tempi a noi più vicini il primo che trovasi parlare della navigazione dell' Aniene, dopo Procopio nel *lib.* 3. della guerra gotica, citato dal sig. dottor Cappello (2), è il cantore di Laura. Egli lo dimostra in una lettera scritta a Gio: Colonna, secondo il lodato sig. Fea, podagroso. « Io ti mo- « strerò (scrive il Petrarca) una strada, nella qua- « le, malgrado il vizio dei piedi, non sarai ritarda- « to, nè sarai costretto a toccare la terra. Accom- « pagnato e sostenuto dai servi, te ne anderai al « fiume che scorre presso le tiburtine mura. Quivi « nella navicella collocato, e trascorrendo nell' incli- « nato alveo, finchè alla destra incontrerai il Teve- « re (3). »

25. Clemente XII volea ripristinare la naviga- zione dell'Aniene. Paolo III donò questo fiume alla basilica di s. Pietro, affinchè vi restituisse quell'uso che avea sotto Giulio III, il quale lo ristabilì. Gre- gorio XIII lo sperò. Pio VI lo tentò nel 1792 con chirografo a monsig. Ruffo allora tesoriere generale,

(1) Fea *Considerazioni storiche, fisiche, geologiche ec. pag.* 28. nella nota. Roma 1827. presso Bourliè. Cappello, *saggio della topografia fisica del suolo di Tivoli pag.* 434.

(2) Cappello *loc. cit. pag.* 134. *opuscoli scelti scientifici.*

(3) Fea *loc. cit.* Cappello *loc. cit.*

che lo pubblicò con editto stampato, con istorie e regolamenti, pe' quali si sperava di veder navigabile l' Aniene, anche più in su del ponte Lucano (1).

26. Vi è chi suppone che nella età di Plinio, e sul principio del secondo secolo dell' era volgare il fiume Aniene, abbandonato il sublime scoglio e l' alta rupe donde formava la sua vecchia cascata, di cui si è fatto parola nel §. 9 e seguenti, si gettasse verso la sinistra sponda, e si facesse strada ed esito per formarne la nuova. Ma la memoria di questo storico e geologico avvenimento sembra non potersi collocare in tempi così rimoti. Si pone, o piuttosto si congettura la cessazione della vecchia caduta essere seguita nell'anno 107 di Cristo, in seguito di una strepitosa alluvione dell'Aniene, avvenuta in detto anno, e da Plinio con forbita ipotiposi ai posteri tramandata. « L'Aniene (narra Plinio) il più placido di tutti i fiumi, da' circostanti borghi quasi trattenuto ed allettato, ruinò e distrusse la maggior parte delle selve, sotto l'ombra delle quali trascorre. Screpolò i monti, ed in più luoghi ristretto dalle macerie de' caduti sassi, mentre si sforza di rientrare nel suo alveo, abbatte le abitazioni, e si solleva sulle vaste ruine di esse. Ancora quelli videro questo spettacolo, che trovandosi in più elevati castelli, da tale procella non furono sorpresi. Qui veduto avresti quinci e quindi galleggiare fra le onde le pesanti suppellettili de' ricchi proprietarj, e là gli attrezzi campestri, buoi, aratri e bifolchi, e minuti ar-

(1) Fea *loc. cit.* Cappello *loc. cit.*

« menti, ed in mezzo a questi, i tronchi degli albe-
« ri, i travi, ed i tetti de' villaggi. Nè esenti furo-
« no da siffatta sciagura que' luoghi, su i quali il
« fiume non potè pervenire; poichè da una piog-
« gia di turbini mista, dalle nubi scagliati, quelli
« ancora furono conquassati. Le opere delle più
« splendide ville dissipate furono, ed i monumenti
« atterrati (1). »

27. Sebbene questa alluvione con sì tetri colori da Plinio sia stata dipinta, sembra che non possa presentare argomento capace a convincere sull' evento della dispersione della vecchia caduta dell' Aniene in epoca sì lontana. Imperciocchè è indubitato, che nella medesima epoca Manlio Vopisco, addetto alla corte imperiale del Cesare Domiziano, e che fu Consolo con Annio Asta nell' anno 116 dell' era volgare, sotto l' impero di Trajano, costruì la sua magnifica villa presso l' antica caduta e il tempio di Vesta, la di cui estensione e bellezza con sì elegante e fiorito stile fu descritta dal poetico genio di Papinio Stazio, autore contemporaneo, ed amico dello stesso proprietario.

28. In quella età, in cui Vopisco vivea ed abbellì le patrie sponde di così rilevante ornamento, mediante la esistenza de' surriferiti condotti dell' Aniene vecchio e nuovo, dell' acqua Marcia e della Claudia, il volume del fiume Aniene trovavasi scemato e diminuito della notabilissima quantità di diciotto mila novecento e trentatre quinarie di ac-

(1) Plinio *lib.* 8. *epist.* 17. Fea *loc. cit. nell' Append. n.* 1. *pag.* 31.

2

qua (1). Inoltre giunto il fiume circa cento e più metri prima della sua vecchia caduta, introduceasi nella suddetta età in un ampio condotto, posto nella sponda destra, che portava un grosso volume di acque e nella prossima suindicata villa di Vopisco, e nelle altre ville situate sul finire della via delle cascatelle. Di questo condotto, trovato nel 1833 presso l' imbocco dei cunicoli escavati nel monte Catillo per la deviazione del fiume Aniene, si tornerà a parlare a suo luogo.

29. Ora non sembra verosimile, che l'Aniene diminuito nella mole delle sue acque di 18933 quinarie di acque, ossia di quasi la metà del suo volume, oltre quella deviata nel prefato condotto, abbia potuto, con quell' alluvione di Plinio, tanti guasti e tante ruine nelle vicinanze di Tivoli cagionare, e molto meno essersi discostato da quell'alto scoglio, donde solea precipitarsi coll'antica sua caduta. Nella stessa opinione è ancora il lodato sig. Avvocato Fea, il quale sembra persuaso che la predetta alluvione non potè essere producitrice di tanti funesti effetti in Tivoli, e ne'suoi dintorni. « Di quest'alluvione, egli dice, » altra mai non si è allegata, che la riferita da Pli» nio, nella quale egli descrive con tetri colori » una pioggia straordinariamente copiosa, e in con» seguenza danni spaventevoli alle campagne adja» centi, e ville, ossiano case di campagne per deli» zie, e non mai alla città e soborghi, come si vuol » far credere da chi legge superficialmente, e senza » conoscere le località. Allora venivano in Roma

(1) Cabral e Del Re *monum. ant. di Tivoli cap.* 6.

» l'Aniene vecchio, l'a cqua Marcia, l'Aniene nuovo, » e l' acqua Claudia , ed altre fonti, le quali tutte » assorbivano la metà delle acque del fiume (1)».

30. Al che sembra potersi aggiungere che Plinio, scrittore della surriferita alluvione, era contemporaneo di Manlio Vopisco, e del poeta Papinio Stazio. Nel succitato anno 107 dell' era volgare la predetta Vopischiana villa o non era, o di fresco, e recentemente ultimata; così che se quella straordinaria piena avesse a pregiudizio di essa apportate tante ruine, e la distruzione di tutti quegli abbellimenti, donde era ornata e distinta , lo stesso Plinio avrebbe potuto farne qualche menzione ; o almeno il poeta Stazio, il quale ne avea cantato le sublimi bellezze , con altro poetico slancio avrebbe potuto la immatura perdita compiangerne; poichè nel suddetto anno 107 la suddetta villa appena, per dir così sarebbe venuta alla luce, ed ancor bambina perita sarebbe. Non potendo pertanto sostenersi, nè attribuirsi alla Pliniana piena l' abbandono dall' Aniene fatto della vecchia sua caduta , e la cessazione della medesima, ad altra epoca, ad altre alluvioni, ad altre circostanze, quali nel decorso del mio scritto si presenteranno, siffatto avvenimento deve riportarsi, ed a tempi non tanto remoti deve farsene ricerca, conciosiachè dai tempi di Plinio fino al secolo V della volgare era altre straordinarie piene, ed altre rivoluzioni della natura essere avvenute non vi ha chi possa dubitarne.

31. Nell'indicato secolo V, ed alla età in cui visse

(1) Fea *loc. cit. cap.* 8.

s. Benedetto, fondatore dell'Ordine Monastico nell'occidente, si sa che dei tre laghi Simbruini, nobili per l' amenità, secondo le riportate espressioni di Plinio, esistenti nelle superiori vicinanze di Subiaco, vedeasene superstite uno soltanto; così che gli altri due, nello spazio di quattro secoli in circa, o per terremoto, o perchè le acque si sperdessero nelle viscere della terra, o per altra sconosciuta cagione non esistevano più (1).

32. Successivamente, e dopo la perdita dei due laghi Simbruini, non è del tutto improbabile essersi abbandonati, o sottoposti a delle devastazioni i condotti che portavano in Roma le surriferite acque, per le funeste e moltiplici vicissitudini, da cui Roma fu travagliata nelle invasioni di tante barbare genti, e segnatamente de' Longobardi, sul finire del detto secolo V della redenzione.

33. Il pontefice s. Gregorio il grande, che sulla cattedra del principe degli Apostoli si assise dal 590 al 604, ci si presenta come testimonio contemporaneo ed oculare degli effetti terribili della longobardica invasione negli stati romani, e ne' dintorni della capitale. Il santo pontefice pateticamente e dal più vivo dolore trafitto racconta e compiange le ferali tracce de' mali cagionati da Agisolfo capo e condottiero di quelle brutali ciurme vomitate dall' Orsa. « In ogni luogo (scrive s. Gregorio) veggiamo » dolore, in ogni luogo udiam pianti. Distrutte le » città, spianati i castelli, devastate le campagne, » la terra è divenuta un solitario deserto. Non vi ha

(1) Kircher *Lat. Vet. lib. 4. part. 1, cap. 1.*

» coltivatore ne' campi, non vi ha quasi abitante
» nella città (1). »

34. Quindi in altro luogo collo stesso dolente e lagrimevole metro prosiegue « Roma, quella Roma
» medesima, che già sembrava signora del mondo,
» veggiamo qual sia rimasa. Abbattuta da diverse e
» immense calamità, dalla desolazione de' cittadini,
» dall'impeto de' nemici, dalle frequenti ruine....
» Ove è ora il senato, ove il popolo?... I fanciulli,
» i giovani, i figli del secolo, da ogni parte ad essa
» accorreano in addietro, per avanzarsi nel mondo,
» ma ora ohimè! ch' ella è desolata, deserta, e op-
» pressa da gemiti! (2). » Finalmente il medesimo santo pontefice altrove esclama. « La feroce nazione
» de'Longobardi, uscita come spada dal fodero, con-
» tro il nostro capo si rivolse, e recò sterminio al
» genere umano, che a guisa di folta messe era po-
» poloso, e frequente. »

35. In tale lagrimevole e desolante stato di cose che potrà essere accaduto de'nostri surriferiti acquedotti? Ognuno può imaginarsi che, abbandonata di essi la cura che ne' bei tempi della repubblica e dell' impero erasi avuta per custodirli : dispersi i custodi chiamati dagli antichi *Acquarii* (3),che di tratto in

(1) S. Greg. *il grande homil.* 8. *in Ezechiel.*

(2) *Il med. dialog.* 3. *cap.* 8.

(3) Clemente Bartolini *antichità Valentine pag.* 107. riporta la seguente iscrizione

D. M.
LAETVS . PVBLICVS . POP. ROMANI
AQVARIVS . AQVAE . ANIONIS
VETERIS . CASTELLI . VIAE
LATINAE . CONTRA . DRAGONES

tratto lungo gli stessi acquedotti collocati erano, non possono non essersi devastati, se non in tutto, nella massima parte almeno. Ma per avventura posteriormente la condizione di Roma cangiossi, e sopraggiunsero giorni per essa più felici, e tranquilli? Gli storici, ed i monumenti tutti di que' tempi, posteriori alla longobardica dominazione, istruiscono, ed hanno istruito i posteri, che quindi si fece luogo a que' tenebrosi secoli che di rozzezza, e d'ignoranza la bella Italia ricoprirono. Quali poi inconvenienti, e quale sconvolgimento producesse nelle cose di Roma il passaggio e la residenza della pontificale sedia di là degli Alpini monti, ed in quale stato per ciò Roma si riducesse, lo racconta ingenuamente il cantore di Laura, contemporaneo testimonio. « Giaciono » ruinate le abitazioni (scrive il Petrarca ad Urba- » no V), vacillano le mura, diroccano i templi, van- » no in dimenticanza i sacrificj, le leggi sono con- » culcate. Vacillano le abitazioni santissime degli » apostoli Pietro e Paolo, anzi può dirsi, che siano » divenute ruine, ed un mucchio di sassi (1) ». Collo stesso tenore parla a Clemente V. « Quanti sono i » templi, egli dice, che io rimiro, quante le rocche, » altrettante ferite lacerano l' anima mia. Le mura » confuse colle frequenti ruine non presentano che » gli avanzi funesti di una immensa e addolorata » città, e traggono dalle pupille degli spettatori un » fonte di lagrime (2) ».

36. In tempo dunque de' succennati torbidi, e di

(1) Petrarca *Epist. lib.* 3. *epist.* 1.
(2) *Loc. cit.*

tante sciagure, che per lunga stagione, ed in tanti modi Roma e le nostre contrade afflissero, è molto probabile che succedesse ciò che sopra si è accennato, cioè che i quattro surriferiti acquedotti dalla incuria, dalla vecchiezza, e da altre circostanze analoghe alla qualità dei tempi restassero devastati e distrutti, ed il grosso volume delle acque, che per mezzo di essi veniva in Roma, si riunisse all'Aniene, il quale, così accresciuto, e più furioso divenuto in forza di qualche forte e straordinaria piena, abbandonasse l'antica caduta descritta da Strabone e dagli altri classici scrittori, e piegando verso la sponda sinistra si aprisse un nuovo esito fra i gorghi più bassi, ed acquistata maggior violenza e velocità, e formato un abbassamento dell'alveo, si facesse la nuova caduta, la quale in seguito tanti guai e danni, e tante molestie di tempo in tempo alla città di Tivoli apportò. Ma in quale età precisa un sì rilevante avvenimento possa collocarsi, lo vedremo fra poco.

37. Intanto si rileva dall'anonimo Cronista Sublacense, dato in luce dal Muratori, una spaventosa alluvione avvenuta nell'anno 1305, nel mese di febrajo. Oltre una dirottissima pioggia, si attribuisce la terribile piena a colpa, o piuttosto ad inavvertenza di due monaci di s. Scolastica, i quali in tale occasione avendo indebolito l'argine, che serviva di sostegno al lago superstite, come si è sopra accennato, precipitò esso argine, le acque del lago medesimo si dissiparono, ed unitesi al diluvio della pioggia, formarono una terribile alluvione, i di cui danni sono raccontati con maggior dettaglio dall'altro Cro-

nista posteriore Mirzio nel modo seguente. « I monaci » di s. Scolastica in vista della immensa inondazione » dubitando che potesse accadere di peggio, da due di » essi più nerboruti ed animosi si staccarono dal superiore muro di sostegno del lago alcuni grandi sassi, » onde l'acqua più prestamente corresse: la violenza » però e l'impeto della corrente fu tale, che il detto » muro, indebolito dalla rimozione di detti grossi macigni, non potendosi ulteriormente sostenere, inclinatosi dall'altra parte ruinò, e la stessa violenza » sentita dal muro nella parte inferiore del medesimo » lago fece precipitare anche questo, per cui, essendo mancato totalmente l'argine di sostegno del lago, la mole delle sovrabbondanti acque essendosi » precipitata, e ne' sottoposti luoghi diffusa, la inondazione più che mai crebbe, e diroccò quanto le » si opponea, e portò via fortissimi ponti, ed altri » edificj. Quindi specialmente le acque del lago disciolto per la valle Sublacense con gran fracasso » sospinte, e sorprendendo colla celerità del corso » gli uomini agresti ne'campi, e le masserie ne'pascoli, tutti furono preda della inondante piena. » Quindi collo stesso impeto progredendo nella valle » dell'Aniene, per lungo tratto ville, seminati, armenti, ed alberi furono consumati e distrutti (1)».

38. Dalla storia di questa straordinaria alluvione si deduce l'esterminio e la perdita dell'ultimo dei tre laghi Simbruini, cagionata dalla indiscretezza ed ignoranza di que' due buoni monaci, i quali col dislocamento di que' macigni, supponendo di fare un

(1) Mirzio *presso il sig. Fea loc. cit. nell'appendice art.* 3.

bene, fecero un immenso male ed irreparabile. In forza di detta piena grandi danni si sarebbero sofferti e nelle campagne Sublacensi, e nella valle dell' Aniene; ma di tanta importanza stati non sarebbero, se al volume intero del fiume, accresciuto colla dirottissima pioggia, non si fosse unita tutta la mole delle acque del predetto lago, precipitandosi in declivio con orribile impeto e violenza.

39. Nella miseranda piena dei 20 febrajo 1305 a me sembra di vedere, fra le altre ruine, succeduta la distruzione del ponte *Valerio*, che sorgea nella valle dell'Aniene, non molto lungi dall'interno della città di Tivoli, gli avanzi notabili del quale sonosi discoperti, e si riconobbero nell' abbassamento dell' Aniene, seguito nella fatale rotta dei 16 novembre 1826; ma in questa istessa circostanza ed epoca si distrusse per avventura la vecchia caduta dell'Aniene, e se ne formò la nuova? A me pare che nò per quello che si dirà quanto prima.

40. E qui è da rimarcarsi che in tutti i secoli, alla surriferita piena del 1305 precedenti, le acque dell'Aniene, benchè il di lui alveo corresse in maggiore altezza di quello che ha finora corso, e facesse la suddetta caduta precipitandosi dall' alto scoglio incontro il tempio di Vesta, penetravano per canali scavati nelle viscere del monte, sul quale la città è fondata, per dare il movimento e la forza attiva agli opificj costruiti nella parte inferiore della città. La prova di che ci viene somministrata con autentici documenti dalla vasta erudizione del lodato signor avvocato Fea, dai quali risulta che i dintorni del tempio di Ercole tanto in Tivoli celebrato par-

tecipavano ancora essi del beneficio delle acque dell'Aniene.

41. Fra i canali, o condotti sotterranei, che scorreano per le viscere della città, si novera quello, tuttora esistente, chiamato il corso o acquedotto della *forma*. Ne' secoli al 1000 precedenti questo corso chiamavasi *forma antica*, che portava le acque alle *mole dell'Episcopio*, a quelle inferiori, e più lontane della città bassa, e alla *Porta maggiore* ora detta *Porta del colle*.

42. Una bolla di Nicolò papa primo di questo nome dell'anno 864, parla di mole esistenti in Tivoli fuori la *Porta maggiore*. Nell'anno 982 Amizzo vescovo di Tivoli fa una donazione alle monache di s. Agnese di Roma fuori di Porta Pia, e fra gli altri beni donati si legge » *Terra et aqua decurrente in civitate Tiburis.... ab uno latere* FORMA ANTIQUA, *qua intrat aqua ad molas* DE BASSO; *et ipsa aqua aliunde veniebat usque in arco, qui est purus et antiquus intra ipsam* ». Altro privilegio di conferma di Benedetto VII di una donazione, con data dell'anno 978, fa menzione di mole in Tivoli colla *forma antica presso l'Episcopio* (1).

43. Di più nel Bollario Cassinese leggesi altra conferma del papa Clemente III del 1189, nella quale si fa pur menzione delle mole poste in Tivoli, in *Vesta*, e nella *forma* a *Porta oscura*. Finalmente in una costituzione di papa Innocenzo III del 1205 si enunciano parimenti le mole nella *forma a Porta oscura* (2).

(1) Fea *loc. cit. nel supplemento pag.* 45. *e seg.*
(2) *Loc. cit.*

44. Dal fin qui detto, e co' lumi de' succitati documenti si rileva l' antichità delle tanto famose cascatelle di Tivoli, formate da quella porzione delle acque dell'Aniene, le quali, dopo aver dato l'attività alle mole, e agli altri opificj esistenti in *Vesta*, sotto l'*Episcopio* e a *Porta oscura*, e nella parte *bassa* della città, vanno a riunirsi nella sottoposta valle all'altro volume del fiume, dopo essersi presentate sul margine dell' erboso colle in sì bella e pittorica vista.

45. Si rileva inoltre che il suddetto condotto, o forma, che portava le acque nelle preindicate mole della città *bassa* e sotto l'*Episcopio*, mille anni addietro ed anche più era già chiamata *forma antica*, e specialmente nella riferita donazione di Amizzo vescovo di Tivoli dell'anno 982, e nel più vetusto diploma di papa Benedetto VII del 978.

46. Ora questa *antichità* a tempi più lontani, ed almeno ai tempi di Augusto deve farsi rimontare; essendo noto che questo Cesare sovente portavasi in Tivoli a fare uso del beneficio delle acque Albule, a vedere il suo amico, e fido ministro, e consigliero Cajo Cilnio Mecenate, ed a tenere nel portico del tempio di Ercole e ministrare giustizia (1). Per lo che sembra affatto incredibile, che il preindicato celeberrimo tempio e gli annessi edificj col foro non fossero anch' essi di copia di acque forniti per loro commodo, uso ed abbellimento, somministrata da quella *forma antica* di sopra accennata, la quale anche oggi passa per que' luoghi, ove esisteva il ri-

(1) Bischi *cap.* 4. *loc. cit.*

ferito Erculeo tempio, e la cui costruzione e struttura porta i caratteri di una immemorabile antichità; per cui potrebbe senz'azzardo asserirsi che quest'antichità sia contemporanea alla elevazione e fabbrica dello stesso tempio : onde mi uniformo al savio parere del sig. cav. Bischi, allorchè dice « La parte » superiore, e principalmente il tempio, ed il foro » di Ercole prendea le acque dal condotto della for- » ma, che bipartito fino al tempio di Ercole servi- » va per esso, e pel foro (1) ».

47. Dopo la surriferita straordinaria piena dell'anno 1305, altre piene ed alluvioni successivamente seguirono. La storia ci addita quella del 1405 sotto Gregorio XII, e l'altra nel 1420 sotto Martino V, ed una terza nel 1432 (2). Credo pertanto la mia Cronaca essere giunta ad un'epoca, in cui si può con qualche fondamento, sebbene sempre presuntivamente, collocare il termine della vecchia caduta, che l'Aniene facea incontro al tempio di Vesta, e l'origine della nuova direzione delle acque presa dallo stesso fiume, il quale essendosi abbassato nel suo alveo, piegando verso la sponda sinistra, si aprisse il nuovo corso fra quelle rocce, e fra que' dirupi, donde quindi con tutto il volume sboccando, venisse a formare lo straordinario e inimitabile spettacolo della grotta di Nettuno.

48. Ed in vero circa questi tempi, e dopo la metà del secolo XV cominciò a parlarsi di *riparazioni* dell'Aniene. Monsig. Jannesio di Ciciliano, fatto ve-

(1) Bischi *loc. cit. cap.* 4.
(2) Fea *loc. cit. art.* 25, Volpi *lat. vet lib.* 18. *cap.* 6.

scovo di Tivoli nel 1427 e che cessò di vivere nel 1450, improntò al Comune di Tivoli la somma di 200 ducati per servirsene nella *riparazione* del fiume Aniene, il quale deve aver cagionato dei danni nella piena del 1432 (1).

CAPITOLO II.

49. Dopo avere abbandonata la vecchia caduta, ed abbassato l'antico suo alveo, dovea l'Aniene precipitarsi dall'alto del suo nuovo alveo, senza stabile riparo e sostegno, fra quelle caverne e que' meati, che coll'impeto delle sue acque scavati si era incontro al ponte; poichè del muraglione fabbricato per formare la chiusa non si fa menzione prima del 1489, e 1490. Nell'anno 1489 avvenne una fortissima piena con danni e spavento alla città. Regnava allora sulla cattedra di s. Pietro il papa Innocenzo VIII. Consapevole questo, e dolente della sciagura da cui Tivoli trovavasi afflitta, vi spedì subito lo stesso suo nipote monsig. Matteo Cibo, della qualità di commissario apostolico rivestito, per sorvegliare alle riparazioni, cui si fece dar subito principio, ed ordinò che si somministrasse al Comune un sussidio di 400 ducati. Siccome però il pubblico erario Camerale trovavasi esausto, condonò allo stesso Comune per anni due il fisso tributo delle mille libbre che in que' tempi Tivoli solea annualmente pagare. Il breve del papa porta la data dei

(1) Fea *loc. cit. pag.* 15. Nicodemi *lib.* 5. Giustiniani *vescovi di Tivoli pag.* 35.

13 luglio 1489. « Abbiamo ordinato (dice il santo
« Padre ai Tiburtini) per altre lettere in forma di
« breve al diletto figlio nostro, affine e commissario
« apostolico, che a questa nostra città di Tivoli con-
« segni la somma di 400 ducati da servirsene ne'
« ristauri, e nelle riparazioni della rotta chiusa del
« fiume : ma siccome al presente l'erario della Ca-
« mera Apostolica trovasi depauperato, e da molte
« spese circondati siamo, così per ora sui denari
« dell' annuale sussidio, che soliti siete pagare alla
« detta Camera Apostolica, li condoniamo per due
« anni da decorrere dalla data della presente, per
« erogarli nelle riparazioni di detta chiusa (1). »

50. Se in questa circostanza è commendevole la generosità d' Innocenzo VIII, è degna di pari commendazione la bontà di Antonio Valleranis, allora conte di Tivoli, persona di specchiata probità, il quale volle concorrere al sollievo della città, sapendosi dai ricordi della storia, aver egli contribuito per lo scopo de'ristauri della cascata una somma di denaro gratuitamente (2).

51. Sembra, come già si è accennato, che fino all'epoca di cui si parla la nuova cascata dell'Aniene non avesse un parapetto stabile di sostegno, e che in occasione delle riparazioni allora ordinate si pensasse di stabilirlo. Infatti il lodato monsignor Cibo, commissario apostolico, venendo in Tivoli seco portò l'architetto Lorenzo Pietrasanta, il quale, istruito nelle idrauliche teorie per quanto allora

(1) *Libro tradotto del Petrarca pag.* . . .
(2) Giustiniani *governatori di Tivoli pag.* 3. Fea *loc. cit. pag.* 15.

portavano i tempi, dopo avere esaminato e conosciuto, che, esistendo la chiusa nello stato in cui allora si trovava, erano inevitabili i danni in occasione di piene, opinò essere necessaria la costruzione di un *muraglione*; e si diede principio all' opera, per la facile costruzione della quale si formò nel detto muraglione una porta per dare esito e scolo alle acque, durante la lavorazione. Nello stesso muraglione fu impresso lo stemma del sullodato Innocenzo VIII. Questo muro, questo stemma, e questa porta furono riconosciuti ne' lavori fatti nel 1827, in seguito della rotta seguita nel giorno 16 novembre 1826; ma l' arco di questa porta non ben costruito dal Pietrasanta fu cagione della rottura del muro, di cui si avrà successivamente a parlare (1). Il sig. Fea ritrova in esso muraglione altri difetti, che architettonicamente esamina e riporta (2).

52. Difatti non molto dopo, cioè nell'anno 1531 seguì nuova ruina della chiusa colle solite funeste conseguenze. Il papa Clemente VIII ordinò che venisse ristaurata quella porzione del muraglione rovinata, e vi si fecero i corrispondenti lavori, ma con poca solidità. Imperciocchè nell'anno 1564 sotto il pontificato di Pio IV nel mese di settembre, stante una forte piena si fece luogo ad altri guasti nel suddetto muraglione di Pietrasanta. I clamori e lo spavento degli abitanti e della città furono tali, che lo stesso pontefice a fine di tranquillarli si portò personalmente in Tivoli, per vedere lo stato della ruina, e

(1) Bischi *loc. cit. pag.* 6.
(2) Fea *loc. cit. art.* 37.

per ordinare le opportune e sollecite riparazioni. In questa occasione Pio IV riconobbe lo stemma d' Innocenzo VIII, come sopra, in esso muraglione scolpito. Quindi, perchè interessava all'ottimo pontefice che le necessarie riparazioni fossero eseguite con perfezione e prestezza, incaricò della sorveglianza lo stesso cardinal di Ferrara Ippolito D' Este, allora governatore di Tivoli. Il muraglione di Pietrasanta fu pertanto riattato e rialzato per togliere tanto declivio, e frenare l' impeto del fiume.

53. Fu in questa occasione che il predetto cardinal di Ferrara, avendo ultimata la celeberrima sua villa Estense nelle colline occidentali di Tivoli, mandò le acque del fiume Aniene nel grande acquedotto, scavato nelle viscere del colle sul quale la città di Tivoli è fabbricata, colla introduzione delle quali acque di tanti giuochi e tante fontane la detta villa restò abbellita, come lo è ancora presentemente, e sentivasi il suono armonioso di un organo idraulico, della di cui magnifica struttura e forma hanno con ammirazione parlato gli storici contemporanei e posteriori, fra i quali il *Beyerlinch* nel suo teatro della vita umana ne fa speciale menzione (1).

54. Dopo la suddetta rottura di quel muraglione i nostri maggiori, per impedire in altra circostanza danni sì forti, pensarono di aprire un diversivo pel fiume sotto la porta s. Angelo, che succes-

(1) Beyerlinch *theat. vit. human. art. organum.* Mia *dissertazione sull' origine degli organi, e delle campane, presso Zaccaria dissert. di storia ecclesiastica tom.* 10. Mia *storia di Tivoli tom.* 3. *pag.* 241.

sivamente fu chiamato la stipa. Questo plausibile provvedimento fu eseguito nell' anno 1576, essendo papa Gregorio XIII, conforme risulta dalle memorie del Zappi. « Si provvide (dice il Zappi) col fare « la traversa di grossi travi per mezzo della fiu- « mana, e divertirlo per una parte fuori le mura « della città, di tal sorte ben previsto che, succe- « dendo un altro caso, si provvederà con poco sti- « pendio (1). » Non si comprende perciò, come possa da alcuni asserirsi essere stato fatto detto lavoro sotto la direzione dell' architetto Luigi Bernini , il quale non prima dell'anno 1669 si portò in Tivoli.

55. Ma nè il tante volte menzionato muraglione di Pietrasanta, nè i successivi ristauri in esso eseguiti nel 1531 e nel 1564, furono bastanti a garantire la città da nuovi disastri nel 1589. In questo anno avvenne altra fortissima alluvione, seguela di cui, secondo il solito effetto, fu la inoperosità degli opificj, essendosi abbassato l' alveo del fiume mediante una notabilissima rottura nel suddetto muraglione. Siccome il canale della stipa stabilito, come sopra, per deviarvi porzione delle acque del fiume , anch' esso avea già sofferto, così prima di cominciare le riparazioni nella rottura del muraglione, si stabilì di fare dei ristauri al condotto sotto la porta Cornuta (che è la stipa) per deviare le acque del fiume (2).

56. Intanto si fece provvista di legname, di pietre, e di altri materiali, e si attivarono provviso-

(1) *Tiburtin. reparat. Anien. progett. X. pag. 4.*
(2) *Loc. cit:*

riamente i molini a cavallo (1). In siffatta piena ruinò il muro di parapetto sopra l' arco della riferita porta, costruita dal Pietrasanta, così che il fiume traboccando da quella apertura, ed abbassando l' alveo, oltre ad aver lasciato inutili ed inoperosi gli opificj, abbattè nove case, e fece temere la ruina della strada di s. Lucia.

57. Molti architetti furono chiamati ad osservare il danno, e fra gli altri Giovanni Fontana celebre idraulico del pontefice Sisto V, adoperato da esso in tante opere di gran momento. Il Fontana fece la sua perizia ragionata, che forma un prezioso monumento esistente negli atti comunali di Tivoli. Egli non solo dettagliatamente racconta i danni e guasti allora avvenuti, e prevede i possibili, ma eziandio salutari consigli somministra, i quali per economia di spesa, e per disavventura di Tivoli furono messi in non cale. Il Fontana avendo conosciuto che il veloce corso del fiume avrebbe col tempo potuto produrre la ruina della città, opinava che un nuovo muro si costruisse indietro all' antico dieci canne, per isfuggire i grandi pelaghi che sono nella platea; che un tal muro fosse alto palmi 40, e di proporzionata grossezza; che questo nuovo muro dovesse essere fiancheggiato da altri due muri, uno sulla sinistra verso la città, onde il fiume non facesse corrosioni nel terreno, e per sostenere le case, onde non avesse a smanciare più di quello avea fatto, poichè oltre la ruina delle succitate case, altre molte

(1) Zappi *presso il sig. Bischi loc. cit. nelle note pag.* 30.

cadute sarebbero , se non vi si prendesse rimedio. Il valente architetto avea preveduto quello che nel 1826 succedette, per non essere stato ascoltato, e per non essersi eseguiti i di lui consigli. In fatti il progetto e piano di esecuzione del medesimo non fu abbracciato.

58. Fra gli altri, che in simile circostanza portaronsi in Tivoli a vedere ed esaminare la qualità della rotta dell'Aniene, la storia fa menzione del P. Giovanni Roseo della Compagnia di Gesù, riputato esimio architetto, il quale propose anche esso il suo progetto. Egli opinò che si dovesse ringrossare di fuori il muraglione del Pietrasanta, e così assicurarlo ; sebbene un altro architetto per nome Cherubini, interrogato dalla magistratura, fosse di avviso che il nuovo muro si tirasse più indietro, non sotto il cerchio immediatamente per non basarlo sopra caverne, grotte, e ripe ruinose. Tale parere era degno di considerazione; ma quello del P. Roseo prevalse, e fu eseguito nel gennajo del 1592.

59. La sopraddetta rotta del 1589 può quasi rassomigliarsi a quella del 1826. Il patrio scrittore Antonio Del Re nella sua manoscritta storia, conservata nella biblioteca della eccellentissima casa Barberini, ne racconta il luttuoso ragguaglio ne' seguenti termini. « Viene detto Aniene da Orazio « descritto precipitoso, perchè da alto fra sassi cade « in una profonda valle o cataratta detta di sopra, « e fa gran rumore , di cui fa ancora menzione « Blondo Flavio ; e in esso fiume vi entrano molti « rivi e fonti per la valle de' monti onde egli passa. « Sicchè di mano in mano dal suo nascimento cre-

« secudo fino che arrivi a Tivoli, e che si scari-
« chi nel Tevere. Ne' tempi di piogge cresce tan-
« to che rende spavento. Sovente fa grandissimi
« danni ai ponti e vigne e possessioni che vi con-
« finano, e alle case, e muro che lo sostenta in
« alto per prendere le acque per servizio degli
« edificj della città. Siccome ultimamente fece nell'
« anno 1589 nel mese di decembre, e molte altre
« dopo fino all' anno 1597, che guastò detta mu-
« raglia, che lo sostenea, fino dai fondamenti, con
« una quantità di case ed orti e vigne che vi
« confinavano, con grandissimo e inestimabil danno
« privato e pubblico, ed anco il ponte di Ponti-
« celli, e quello naturale del Ponte Lupo. La qual
« parata, cioè muraglia che sostenta detto fiume,
« fu rifatta con molta spesa, detto anno 1597, e
« detti ponti e dette case ancora si vedono rovi-
« nate. Dal che si può considerare il grandissimo
« danno che fece alla città, tanto al pubblico che
« al privato, che ancora ne dura la memoria; e
« fu piuttosto flagello di Dio, che cosa naturale (1). »

60. Il Del Re accenna, come si vede, che dal 1589 fino al 1597 vi furono diverse fortissime alluvioni, fra le quali quella è compresa del 1592. I danni erano già incominciati nel 1589. La rotta del muraglione, che seguì in esso anno 1592, fu pure di grave momento. Secondo gli autentici documenti che ancora ci restano, nel 1593 sembrano essere state terminate le riparazioni. Il Crocchiante narra così. « L'anno 1592 ruinò talmente l' im-

(1) *Presso il sig.* Fea *loc. cit. pag.* 16.

« peto del fiume una parte de' muri della cascata, « che oltre ad aver sommerse molte case e chiese, « più non correa l' acqua per i suoi canali agli « opificj, de' quali ne abbonda la città di Tivoli; « e benchè vi usassero i Tiburtini tutte le diligen- « ze, anche con spesa esorbitante, per fare che le « acque ritornassero al suo letto, onde disperando- « si del soccorso dell' arte, pensarono di ricorrere « alla divina, implorando l' ajuto di s. Giacinto. La « notte precedente alla sua festa cadde un gran « muro sulla bocca, dove tutto precipitava il fiu- « me, e facendo argine ad esso, ritornò l' acqua « negli edificj. Tosto i cittadini fabbricarono un « grosso muro su quella ruina (1). »

61. Lo stesso autore quindi prosiegue a dire, che que' religiosi e buoni maggiori nostri, persuasi del miracolo di s. Giacinto, per eternarne la memoria, sull' orlo della cascata, verso la sponda sinistra, oltre le altre pie perpetue disposizioni dalla pubblica rappresentanza stabilite, costruirono una icona, in cui fu dipinta la immagine del Santo; quale icona ha esistito fino al novembre dell' anno 1834, in cui co' lavori del nuovo ponte di pietra sulla chiusa fu ricoperta. Da documento autentico, estratto dall' archivio della compagnia ed ospedale di *Sancta Sanctorum* di Roma, che S. E. il signor D. Vittorio Massimo principe di Arsoli, si è degnato di farmi conoscere, col mezzo di S. E. Reverend. monsig. Francesco Massimo, il quale con istancabile attività e zelo sorveglia ai lavori del

(1) Crocchiante *loc. cit.*

traforo del monte Catillo, si rileva chiaramente che fra le chiese dirupate nella rotta ed alluvione del 1589, ed anni successivi fino al 1592, accennate qui sopra da Antonio Del Re, fu compresa ancora la chiesa di s. Lucia, la quale nella rotta del 16 novembre 1826 fu nuovamente ingojata. Nel lodato documento si dice « 1609, 15 marzo. Anniversarii nella « città di Tivoli, fatti celebrare dalla nostra compa« gnia ed ospedale in più chiese di detta città ... « L'anniversario, che si dovea celebrare nella chie« sa di s. Lucia, fu celebrato nella chiesa di s. Ma« ria Maggiore de' frati Minori Osservanti di s. Fran« cesco, per essere la detta chiesa di s. Lucia stata « distrutta dal Teverone. »

62. Il compimento de' lavori eseguiti per riparare e rimuovere la serie de' danni, secondo il progetto del lodato P. Roseo, pare indubitato essere avvenuto nel 1593. Resta il fatto costatato in forma autentica da una iscrizione (1), la quale a tale effetto

(1) Presso il sig. Fea *loc. cit. pag.* 17.

D. O. M.
IOANNES. MARIA. COCANARTVS. CAPVT. MILITIAE
CAESAR. DE. CAESARIS. HORATIVS. CANNAVOLA
MARCVS. BONFILIVS. CIVITATIS. TIBVRTINAE
PRIORES. MOLEM. HANC. AD. ANIENIS. IMPETVM
REPRIMENDVM. A. THOMA. CRVCIO. CAPITE. MILITIAE
HERCVLE. CIACCIA. LAVRENTIO. QVAGLIOLINO. FLAVIO
BERNARDELLO. PRIORIBVS. A. D. M. DXLII. COMVNI
CIVIVM. AERE. ATQVE. OPERE. A. FVNDAMENTIS. CAEPTAM
IN. PVBLICVM. COMMODVM. PERFECERVNT. A. D. M. DXCIII
PONTIFICATVS. D. N. B. CLEMENTIS. PAPAE. VIII. HVIVS
VERO. CIVITATIS. ANTISTITE. IOANNE. ANDREA. CRVCIO
AC. IOANNE. FRANCISCO. FIDELIO. RIPANO. GVBERNATORE

fu collocata nella parte destra della chiusa, che è stata sempre visibile, e si è conservata fino alla rotta del 1826, in cui fu portata via dal fiume, il quale appunto da quella parte sprofondandosi, si aprì il nuovo esito e varco.

63. Nello stesso anno 1592, per futura precauzione, e perchè quelli esistenti aveano sofferto dei guasti, si fecero de' lavori nel canale della stipa con allargarlo, e ricoprirlo di volta. Sebbene di sopra siasi additato che il canale della stipa fosse costruito nel 1576, tuttavia dai documenti riferiti dal signor Fea parrebbe che la costruzione formale di quel diversivo seguisse in esso anno 1592. Il signor Fea riporta il contratto stipolato con *Gio: Ponti*, il quale si obbliga di cavare l'*acquedotto sotto Porta Cornuta, ossia s. Angelo* (1); quindi siegue il tenore del contratto. Comunque sia, pare certo che questo lavoro, di cui fece il disegno lo stesso sullodato padre Roseo della Compagnia di Gesù, come si dice nel medesimo contratto, fu differente da quello costruito nel 1576.

64. Se nello spazio di circa un secolo non abbiamo memoria di altre rotte della cascata dell'Aniene, esiste la notizia che nel 1671 il detto fiume minacciava altre sciagure. In esso anno monsignor Domenico Giannuzzi vescovo di Dioclea, incaricato

(1) Fea *loc. cit. pag.* 63. « Che il detto mastro Gio: Ponti debba fare un acquedotto forato, largo, ed alto una canna per ogni verso; e che nell' imbocco debba essere 10 palmi più basso del letto del fiume, e che debba riuscire verso l' interno. Che debba avere la pendia in tutto almeno 15 palmi, e che il principio e la fine debba essere nel luogo designato dal P. Gio: Roseo. »

dal card. Altieri, si portò in Tivoli con tre architetti, dopo esservi stato in precedenza ad osservare i pericoli minacciati il celebre architetto Luigi Bernini, cioè nel novembre del 1669, ed in agosto 1670, e di nuovo in maggio 1671. Si facea allora lo spurgo di un chiavicone esistente sotto la Salnitriera, per deviarvi porzione delle acque del fiume, e così diminuire il male che minacciava il muraglione della chiusa. I succitati tre architetti furono Ludovico Gattelli, il P. Giuseppe Taglia domenicano, e Domenico Legendra. Il primo loro idraulico esame si aggirò sullo spurgo di detto chiavicone, di cui lodarono il lavoro, al loro arrivo già fatto. Quindi consigliarono di fare lo spurgo anche del canale della stipa, per vie più indebolire il peso del fiume sul detto muraglione.

65. Nel giorno 15 maggio dello stesso anno 1671, il P. Taglia ed il Gattelli tornarono in Tivoli ad ispezionare i lavori per l'espurgo della stipa. Ne restarono soddisfatti, e ne sollecitarono il compimento, quale seguì nel principio del mese di agosto del medesimo anno. Allora essendosi deviato tutto il fiume, e restata in secco la chiusa e il muraglione, poterono ravvisarsi bene ed esattamente tutte le rotture e lesioni in esso esistenti, e conoscersi che il male era maggiore di quello che si credea; per cui si deliberò che si facesse venire al più presto l'architetto da Roma. Il fatto sta, che allora, sia per economia, sia per oscitanza o per altra sconosciuta ragione, non si fece alcuna riparazione, quantunque per lo stato del muraglione imperiosamente si richiedesse; per cui nell'anno 1680 si venne a co-

noscere che il male sempre più peggiorava, essendosi accresciuta di molto l' apertura e la rottura di esso muraglione.

66. I cittadini allora si scossero, reclamando alla superiorità, e facendole conoscere che « il male « va sempre più dilatandosi di modo tale , che al « presente sembra una spaventosa voragine. » Si aggiungeva inoltre che « Non si sarebbe sinora con« tenuta a questo segno , se il beneficio della sta« gione asciutta non avesse in tutto moderato l'im« peto del fiume (1). »

67. L' incaricato in Roma degli affari di Tivoli li 24 luglio 1680 scrivea alla magistratura. « Sono « informatissimo della ruina che minaccia da molti « giorni in qua il sostegno della cascata , e ne ho « discorso più volte con molti di cotesti Tiburtini, « ed ancora con monsig. Governatore , non senza « meraviglia della trascuratezza usata in spazio di « tanti anni, la quale è mutata oggi in diligenza, e « fatta straordinaria. Dio sa quello che opererò , « perchè siamo in stagione che nè architetti, nè in« gegneri , nè mastri vogliono muoversi da Roma , « per non incorrere pericolo di vita (2). »

68. Non era ingiusto il rimprovero di trascuratezza a carico della magistratura ; perchè se questa , dopo la visita fatta nel 1671 dagli architetti Taglia, Gattelli, e Legendra, e dopo aver conosciuto che il muraglione già minacciava ruina, si fosse dato carico di riparare al male, portandovi il neces-

(1) Archivio di Tivoli *lib.* 4. *del fiume Aniene pag.* 36. *e segg.*
(2) *Loc. cit.*

sario ed urgente rimedio, la città e gli abitanti non si sarebbero trovati in quel pericolo e spavento, cui furono sottoposti in esso anno 1680. Nel giorno 30 luglio di questo anno era la città così manomessa dal timore e dal vicino pericolo, che dalla magistratura si scrivea. „ Ogni volta che sentiamo lo strepito
„ delle acque, ci ricordiamo dell' imminente ruina
„ che minaccia ; perciò torniamo nuovamente a pre-
„ garla a non perdere di mira questo negozio, cui
„ è tanto pregiudizievole ogni dimora. Insista dun-
„ que presso monsig. Bussi e monsig. Bernini, che
„ si degnino con maggior prestezza possibile di far
„ visitare l' apertura, con qui trasmettere uno o due
„ ingegneri esperti di simili affari, acciò il negozio
„ s' incammini pel suo verso , e coll' istruzione di
„ quelli si possa appresso considerare con maggior
„ fondamento il bisogno ed applicarvi il rime-
„ dio (1). „

69. Allora era segretario della s. congregazione delle acque monsig. Bernini, cui la stessa congregazione affidò la briga di soddisfare ai voti de' Tiburtini. Il buon prelato comunicò tutto lo stato e la situazione delle cose di Tivoli al cav. Bernini di lui padre, architetto di somma perizia e rinomanza, già di sopra accennato, il quale destinò per l'oggetto Mattia De Rossi espertissimo ingegnere, che poco prima, con felicità ed economia, dal lago di Bracciano avea portato l' acqua alla nuova fontana di s. Pietro in Roma, non potendosi esso cav. Bernini

(1) *Loc. cit.*

portarsi in Tivoli per la sua grave e decrepita età di anni 83.

70. Appena si seppe che la congregazione delle acque avea deputato monsig. Bernini, la città gli scrisse, ringraziandolo, e significandogli la speranza di un felice risultato. „ Non più ci spaventa (scrivea la „ città) lo strepito di questo fiume, quantunque „ alle prime acque minacci di diroccare l' argine „ indebolito, da cui viene sostenuto a formare la „ cascata, mentre dalle affettuose e cortesi espres- „ sioni e cooperazioni di V. S. Illustrissima, colla „ vantaggiosa direzione per questo pubblico del sig. „ cav. suo padre, speriamo opportuno, col riparo, „ ogni sollievo. Grazie senza fine, e le maggiori che „ si possano, rendiamo alla infinita bontà di V. S. „ Illustrissima per la briga che si è degnata di ri- „ cevere in questo affare (1). „

71. A dì 10 agosto dell' anno 1681 venne in Tivoli il sospirato architetto Mattia De Rossi, con un assistente e tre capimastri, e dopo aver fatta un' accurata ispezione e visita ai guasti del muraglione, tornò in Roma per ragguagliare di tutto, come sembra, il sullodato cav. Bernini; ed avendo quindi presentata l' analoga perizia e relazione del di lui accesso alla ridetta congregazione delle acque, nel giorno 11 settembre dell'istesso anno fu questa approvata, e si ordinò dalla medesima contestualmente che si deviasse il fiume ne' soliti canali della stipa e delle Salnitriere, al quale effetto dalla medesima congregazione furono spedite in Tivoli le corrispondenti

(1) *Loc. cit.*

istruzioni. Datosi compimento alla deviazione del fiume, li 24 settembre dello stesso anno tornò in Tivoli Mattia De Rossi, e fece nuova visita, e sgombra la chiusa dall' acqua, potè conoscer meglio tutti i difetti tanto nella platea, quanto nel muraglione, ed ordinò, lasciandone il rispettivo disegno e piano di esecuzione, che nel rimettere l' acqua si costruisse una passonata incontro alle rotture e lesioni del detto muraglione, onde le acque, gonfiando, imboccassero ne' canali degli opificj.

72. Successivamente il De Rossi consegnò tutte le istruzioni, piante, modelli, ed altro occorrente a Domenico De Rossi suo fratello, che fu deputato ingegnere esecutore, e sopraintendente a' lavori, i quali con tanta attività furono spinti, che nel mese di ottobre del successivo anno 1682 eransi già ultimati (1). L' opera del De Rossi fu applaudita e ben indicata, conforme si rileva dal tipo che ancora si conserva fra gli atti comunali di Tivoli (2). Ora ci chiamano i lavori fatti al diversivo della stipa da Gio: Ponti, di cui si è parlato nel num. 63.

73. Nei primi del mese di decembre 1688 la stagione oltremodo piovosa produsse fortissime piene. In tale occasione i lavori fatti da Mattia De Rossi nel parapetto del noto muraglione stettero fermi, nè soffrirono alcun danno; ma il fiume essendosi gettato con tutto il volume verso la destra sponda, s' introdusse con grandissima copia nel suddetto canale della stipa, vi portò danni e ruine, spaven-

(1) *Loc. cit.*
(2) *Loc. cit.*

tando gli abitanti di quella contrada, che allora era abitata. Autentici monumenti, fino ai giorni nostri pervenuti, raccontano il fiume essersi precipitato in essa stipa in tanta mole, che verso il brecceto e l'acquedotto della villa Estense era divenuto un piccolo rivo. Con data de'7 settembre 1688 si scrivea così.
„ Avendo avuto notizia gli abitanti nella contrada
„ detta porta s. Angelo, o porta Cornuta, che il no-
„ stro fiume minacciava dalla parte e luogo detto
„ la stipa, avendo buttato a basso, e diroccata
„ la muraglia grande dell' orto goduto da Alessio
„ Angeloni, che ripara l' impeto del fiume, e tutta-
„ via va mangiando e dilamando il terreno dell'or-
„ to medesimo, di proprietà del Rev. Capitolo, es-
„ sendo venuto il fiume sotto la casa di Francesco
„ Cerrone, detto Scarlattino, al quale colla sua fa-
„ miglia è convenuto pel timore partirsi da detta
„ casa, come ancora avea fatto Giacomo Filippo
„ Miocci, ed altri abitanti, sopramodo impauriti e
„ spaventati. Ed inoltre ha buttato giù la muraglia
„ del chiavicone, sotto la prima saracinesca, in mo-
„ do tale, che la maggior parte del fiume imbocca
„ dentro detto chiavicone, sotto detta prima sara-
„ cinesca, verso la vigna del sig. Lorenzo Forvia,
„ che appena detta seconda saracinesca può rice-
„ vere tant' acqua, essendo grosso il fiume; ed ocu-
„ larmente si vede che il male va inasprendosi, se
„ non vi si dà sollecito ed opportuno riparo e ri-
„ medio. Si vede il fiume verso il brecceto, e che
„ serve pel giardino dell' Emo sig. Card. D' Este, e
„ per altri opificj, essere ridotto ad un picciolo ri-
„ vo, di modo che vi si può passare da una parte

„ e l' altra, e facilmente gli edificj restare oziosi, „ senza avere acqua a sufficienza (1). „

74. In vista di tutto ciò il municipale consiglio di Tivoli, sgomentato dalle funeste conseguenze di questa minacciosa divergenza dell'Aniene nel canale della stipa, scrisse immediatamente al card. Marefoschi, allora vescovo di Tivoli, rappresentandogli che « „ Le ultime piene avendo danneggiato notabilmente „ la stipa, che è un corso fatto dagli antichi a bel- „ lo studio, e con grossa spesa, per divertire e di- „ ramare le acque di questo fiume Aniene, ed aven- „ do di già atterrati non solo i muri di riparo, ma „ sprofondatosi sotto i fondamenti di detti muri, „ minaccia irreparabile ruina, non solo pel diver- „ timento delle acque, che servono per tanti diversi „ edificj di questa città, ma ancora per minacciare „ la ruina di tutte le case della contrada detta „ Cornuta adjacenti (2). „ Perciò i cittadini pregano l' Emo sig. Cardinale ad interporre i suoi premurosi officj, convenienti ad un sì urgente e presentaneo bisogno presso la sagra congregazione, onde colla possibile sollecitudine, non ammettendo il caso dilazione, si degni di spedire in Tivoli un prattico architetto per vedere e riconoscere il luogo, e presentare l' opportuno rimedio.

75. Era allora prefetto della s. congregazione del buon Governo il card. Cibo, presso il quale il zelantissimo vescovo di Tivoli fece le più premurose e fervide istanze, non senza effetto ; giacchè fu

(1) *Loc. cit.*
(2) *Loc. cit.*

assicurato che la sacra congregazione si dava tutto l' impegno per i pericoli della città di Tivoli, che si sarebbe spedito in essa città l' architetto Mattia De Rossi, che essendovi stato nel 1781 conoscea le località. Infatti detto architetto già si trovava in Tivoli nel giorno 13 decembre 1688, il quale ispezionò la ruina, ed ordinò subito per precipuo rimedio, che si costruissero due passonate, al primo scemare del fiume, ne fece la pianta, e ne formò il piano di esecuzione.

76. Quindi la sullodata sacra congregazione del buon Governo autorizzò il prelodato card. Marefoschi vescovo di Tivoli per la sorveglianza ed esecuzione de' necessari lavori, e per la spesa da incontrarsi. I proposti lavori furono ultimati in gennajo 1689; ma sembra che non fossero eseguiti colla dovuta solidità ed esattezza, giacchè il De Rossi nel mese di settembre dello stesso anno recossi nuovamente in Tivoli, e sistemò e fece perfezionare in modo i nuovi lavori nel detto canale della stipa, che in appresso non vi ebbe più luogo a riclami (1).

CAPITOLO III.

77. Siam giunti colla nostra cronaca al secolo XVIII. In questo secolo, secondo la tradizione de' nostri vecchi che in esso sono vissuti, l'Aniene, se fu poco fecondo di piene, e di quelle specialmente straordinarie, non lasciò totalmente tranquilli gli abitanti di Tivoli.

(1) *Loc. cit.*

78. Nell'anno 1726 questo fiume, col suo volume delle acque erasi rivolto e gettato verso la sinistra sponda, minando, corrodendo, recando danni e timori agli abitanti del caseggiato della contrada detta *Via maggiore*. Crescendo di giorno in giorno il pericolo e il male, essi abitanti minacciati e spaventati promossero i loro reclami alla superiorità, supplicando e facendo conoscere, l'Aniene danneggiare in modo assai sensibile la sponda sinistra, sulla quale innalzansi le loro abitazioni, ed i loro terreni situati presso la medesima sponda; essere necessario colla maggior prontezza apporvi gli adequati rimedj; lo stesso fiume, irregolarmente scorrendo nel suo alveo, aver prodotto delle acque ferme, e quinci e quindi stagnanti con notabile pregiudizio e discapito della loro incolumità (1).

79. Alle voci e rappresentanze degli abitanti di Via maggiore, sensibile il governo si diede la premura di spedire in Tivoli periti nell'arte, per osservare, provvedere, e proporre i convenienti rimedj; ma fra l'andare, tornare, e deliberare di essi periti, inutilmente il tempo trascorrea, nè vi si apprestarono che parziali, deboli, e inconcludenti ripari, così che nel 1728 le minacce dell'Aniene crescendo, le corrosioni dilatandosi, e danni seri e di entità verso la suddetta sponda temendosi, si rinnovellarono le lagnanze ed i reclami degl' istessi abitanti, in seguito de' quali furono eseguite delle provvidenze, come nell'anno 1826, sebbene più consistenti, ma di non stabile e lunga durata.

(1) Fea *loc. cit. nell'appendice art.* 7.

Nel 1740 l' Aniene recò forte spavento agli abitanti di Tivoli. Una delle straordinarie piene, e forse delle massime, ne' giorni 7, 8, e 9 del mese di decembre di esso anno sopravvenne. Da documenti autentici, che si conservano nel comunale archivio di essa città, si rileva la qualità di detta piena. In essi si dice che « le acque crebbero ad « un' altezza tale, che arrivarono a coprire l' imma-« gine di s. Giacinto nostro protettore, esistente nel « margine della cascata, essendosi nella parte del « breccieto dilatate sino al fosso, sotto la strada « della porta Cornuta, e nella parte che resta dopo « precipitatesi le acque nella caduta, erano montate « fino sopra i muri che verso il fiume servono di « recinto alla contigua ramiera, restando questa fi-« no all' architrave della di lei porta sotto acqua, « e coll' impeto del di lei flusso e riflusso ruinati i « suddetti muri di recinto. Era un dilettevole or-« rore vedere la rapidezza e gli urti dell'acqua, la « estensione ne' campi vicini, non riconoscendo più « per proprio termine le sponde, e quasi in trion-« fo portando tronchi ed alberi sradicati (1). »

Quest'alluvione, che durò quasi tre giorni, fece sì che i detti abitanti, oppressi da una penosa apprensione, temettero il rinnovellamento di alcuna di quelle rotte, che nei varcati tempi tante sciagure produssero. Peraltro in questa occasione il tante volte nominato muraglione di Pietrasanta restò saldo all' impeto dell' immenso volume delle acque;

(1) Archivio comunale di Tivoli *lib. 7. dell'Aniene pag. 1.*

notabilissimi danni però ne risentirono i proprietarj de' terreni situati sull' una e l' altra sponda del fiume, e grandi guasti si arrecarono al ponte Lucano, ed al ponte dell'Acquoria (1).

80. Nel 1746 si discoprì che il fiume, mediante nuove corrosioni, andava preparando, e minacciando altri danni nella succitata sponda sinistra, e a pregiudizio della surriferita contrada di Via maggiore. Allora la sacra congregazione delle acque, all'uopo interpellata, inviò in Tivoli Anton Felice Facci, uno de' suoi ingegneri, per avere un esatto e preciso rapporto sullo stato delle cose del fiume di Tivoli. Il Facci era già in Tivoli nel giorno 30 maggio 1747. Ispezionò, esaminò, scandagliò con la massima esattezza, e ne compilò una sensata relazione, dal tenore della quale la prefata sacra congregazione delle acque avendo conosciuto la cosa essere degna di tutta l'attenzione del governo, stimò nella sua saviezza di mandare in Tivoli Pietro Ostini altro esperto e stimato architetto, il quale recatosi sul luogo rassegnò alla superiorità due relazioni, l' una relativa alla qualità dei danni, che riconobbe gravissimi, esponendo che « particolarmente nella ripa destra, » opposta al muraglione sopra l'immondezzaro, nel » quale essendo incominciato un gran scavo, riper» cuotendo la corrente nel mondezzaro predetto, sì » fattamente minaccia la ruina dell'accennato mura» glione, che, oltre la devastazione della strada della » città che sostiene, potrebbe avvenire ancora del

(1) *Loc. cit.*

» disordine, e sconcerti nella caduta, poco da que-
» sto sito distante (1) ».

81. Il secondo rapporto dell' ingegnere Ostini, cui era unito un di lui parere, si aggirava sui lavori da farsi, e sui mezzi da mettersi in attività, per allontanare i danni minacciati dal fiume. I lavori pertanto proposti in questa circostanza, come eseguiti secondo tutte le regole dell'arte, e con somma diligenza, ebbero un ottimo risultato, poichè nel rimanente periodo del secolo XVIII non vi furono più timori per la strada, e pel caseggiato della suddetta contrada.

82. L'Aniene alcuni anni dopo, e precisamente nell' anno 1753 e nel 1757 fece risorgere nuovi timori per Tivoli. Sebbene allora si vestisse di moderate piene, tuttavia nell' emissario Bernini, o canale della stipa, cagionò una sì forte dilamazione, che il caseggiato di quella parte minacciava ruina. Furono con sollecitudine chiamati i periti per riconoscere l' origine del male, apprestarvi il rimedio, ed impedire che i danni si moltiplicassero. Il tutto fu eseguito puntualmente.

Nell' anno 1779 altre alluvioni aveano cagionato delle deteriorazioni sull' orlo o labbro della cascata, così che il surriferito muraglione incuteva grandissimi timori. Il perito Pietro Camporesi fu da Roma spedito dalla sacra congregazione del buon Governo, e li 16 maggio del detto anno presentò l' analogo rapporto sulla qualità del guasto, ed il piano di esecuzione. La mancanza della pioggia avea

(1) Fea *loc. cit. pag.* 49.

in quell' anno cagionata una dannosa siccità, la quale d' altronde si riconobbe opportuna per le riparazioni da farsi. Nel giorno 9 luglio del medesimo anno ne' pubblici comunali comizj si dicea « In or-
« dine poi al riattamento da farsi al labro della
« caduta, stante la siccità presente, questa, quanto
« più ci ha cagionato dei danni nelle nostre cam-
« pagne, pare che ci rechi un benefizio, onde sarei
« di sentimento di eseguire solamente in parte la
« perizia del sig. Camporesi (1). » Nel suscitato labro della caduta era stato portato via ed avulso un grosso masso. La cosa non ammettea dilazione, e per buona sorte non si procrastinò il riparo, che fu eseguito con sollecitudine e diligenza, a termini della perizia del detto Camporesi.

83. Nel principio del secolo XIX, e precisamente nel mese di aprile 1804, l'Aniene stanco, per dir così, dell'astinenza delle piene strepitose, in cui nel varcato secolo erasi conservato, cominciò a presentare il solito suo furibondo aspetto. Circa la metà dell'indicato mese portò una delle straordinarie piene, producitrice di notabili danni. Uno scrittore di quel tempo, cui fu devastato un fruttifero predio che sulla sponda sinistra possedea, fece una fedele descrizione di quella piena. Quale descrizione seco portando la serie delle circostanze della medesima piena, ho creduto non inutil cosa di qui riprodurla. « Scrivo le presenti righe (dice l' anoni-
» mo) coll'afflizione nel cuore, e colla mestizia sulla
» fronte. Finora con vivo piacere sonomi dato pre-

(1) Archivio di Tivoli *loc. cit. pag.* 149.

» mura di dettagliarti in più lettere le opere im-
» piegate nella coltivazione del mio orticello, ed il
» frutto che ne risultava dalle mie industriose fa-
» tiche; ma ora non posso collo stesso tenore par-
» larti. L'Aniene, chiamato tante volte da me coll'
» espressioni di Plinio fiume delicatissimo, forse
» invidiando alla mia felicità, ed ai progressi delle
» mie cure campestri, divenne gonfio ed irato, uscì
» fuori, e *debordò* dal suo naturale alveo, e sor-
» montando le sponde già per la stagione di fiori
» smaltate, tutto distrusse nel mio predio ridente
» con un perverso tratto d' ingratitudine, la di cui
» disgustosa rimembranza con indelebili caratteri
» manderò ai posteri ». Quindi lo stesso anonimo scrittore prosiegue a descrivere la qualità della surriferita piena nel modo seguente. „ Nel dopo pranzo del
„ giorno 14 del detto mese di aprile cominciò una pic-
„ cola pioggia, ristoratrice delle piante crescenti. Nella
„ sera comparve un qualche breve intervallo di sereno.
„ La notte fu tranquilla. Nel giorno appresso 15 dello
„ stesso mese nel mattino il cielo preparava e pro-
„ mettea altra pioggia. Infatti cominciò a cadere, e
„ nell' intero giorno 16 proseguì interrottamente. Il
„ fiume in esso giorno cominciò a gonfiarsi e ad
„ infuriare. Io però non potea presagire del suo
„ mal talento nella stagione de' fiori. Restai però
„ pienamente deluso; poichè nell' intervallo di po-
„ che ore trasformò la sua pretesa delicatezza in
„ una terribile e tempestosa alluvione desolatrice,
„ che abbattè, rovesciò e distrusse i campi, le vi-
„ gne, e le praterie adjacenti, il di cui aspetto al
„ presente si fa vedere in un quadro compassione-

„ vole e dolente. I nonagenarii vecchj del paese „ raccontano non aver mai visto una eguale alluvione. „ Fu paragonata a quella, di cui parla Plinio, av- „ venuta nell'anno 107 dell'era volgare, ossia sedici „ secoli addietro. Il furibondo fiume inoltrossi tanto „ avanti nel mio orticello, che procurò spaventarmi, „ anche nell'interno della mia capanna, alla quale „ si avvicinò pochi passi lontano. I danni cagionati „ da questa piena nel tiburtino territorio sono gra- „ vissimi. Io non posso non compiangere la totale „ distruzione della forma che con gran dispendio „ avea procurato di dare al mio predio, in guisa „ che si tirava lo sguardo e l' ammirazione di tutti „ i vicini. Ma così finiscono tutte le cose di questo „ mondo. Quando alcuno crede di essere pervenuto „ all'apice della umana grandezza e felicità, viene „ improvvisamente la morte colla inesorabile falce „ a mietere le idee gigantesche dell'orgoglio dell'uo- „ mo (1). „

84. Questa piena, come accenna l'anonimo scrittore, grandi guasti produsse nella sponda sinistra presso la cascata; ma il muraglione di sostegno di questa, costruito dall'architetto Pietrasanta, e successivamente ristaurato dal P. Roseo, e da Mattia de Rossi, non fece alcun movimento, e fermo stette al violento impeto ed urto del fiume. Nel mese di gennajo del susseguente anno 1805 sopravvenne altra alluvione, forse più imponente della narrata. Infatti questa seconda percosse talmente la sinistra ripa nelle vicinanze della chiusa, che si temette pres-

(1) MS. di anonimo autore, presso di me esistente.

so la strada e chiesa di s. Lucia un funesto slamamento colla ruina del sovrapposto caseggiato. Gli effetti di detta piena sono accennati in parte dal Governatore locale di allora nel foglio dei 5 di detto mese ed anno, con cui ne previene la s. congregazione del buon Governo. « La escrescenza (scrive egli) ,, delle acque di questo fiume Aniene nei giorni ,, scorsi avendo aumentato l'urto verso la ripa sini- ,, stra del medesimo, che sostiene la città dalla parte ,, di s. Lucia, ha formato due seni internati in detta ,, sponda, che fanno temere di un prossimo slama- ,, mento di essa colla rovina delle case superiori (1).»

85. Quindi lo stesso locale Governatore in nome della città fa istanza al suddetto supremo dicasterio, che si spedisca subito un architetto per fare le opportune osservazioni, e proporre i mezzi atti e solleciti a fine di evitare il minacciato notabilissimo danno. La governativa rappresentanza ebbe tutto il suo effetto ; nè il pericolo ammettendo dilazione, fu spedito subito l'architetto sig. Bracci, il quale fatta la più scrupolosa ispezione sul luogo , e segnatamente presso la chiusa, ne formò una dettagliata relazione nel principio della quale espone « Il pericolo non ,, rimoto di diroccare nel fiume la contrada detta di ,, s. Lucia, e di Castrovetere, aver dato motivo a ,, quel pubblico di domandare con premura alla ,, s. congregazione del buon Governo la spedizione ,, dell'architetto, per procedere colla maggior solle- ,, citudine al riparo di tal ruina (1). »

(1) Presso il sig. Fea *loc. cit. pag.* 101.
(2) Presso il sig. Fea *loc. cit. pag.* 102.

86. All'aspetto ed al tenore della relazione del sig. Bracci, la lodata e vigile s. congregazione del buon Governo non mancò di ordinare la esecuzione de' convenienti rimedj, dallo stesso architetto proposti, i quali, come allora si disse, non presentarono che provisorii provedimenti, costruendosi quinci e quindi verso la sinistra ripa de' pennelli, delle passonate e de' repellenti dalla casa Neguoni fin sotto la strada di s. Lucia, i quali furono di non lunga durata, giacchè alcuni anni dopo non esistevano più portati via dalle successive piene.

87. Allora il predetto muraglione di Pietrasanta, parte per la vecchiezza, parte per la incuria, e parte per l' impeto delle acque avea già incominciato a macularsi. Vi si vedeano già de' rivoletti, da' quali già l'acqua trapelava verso la destra sponda; vi si vedea una caverna, ed altre corrosioni a contatto dello stesso muraglione. Tutte le sensate persone consigliavano e gridavano di mettere il ferro a quel male, di rimovere quella caverna e quegli altri descritti inconvenienti del muraglione, forieri d'immensi danni futuri. Se l'architetto Bracci, portatosi, come si è detto, in Tivoli dopo la piena dell'aprile 1805 per far costruire le palafitte ed i repellenti sotto la strada di s. Lucia, fosse stato incaricato di esaminare e riconoscere i prefati vizj e inconvenienti di esso muraglione, avrebbe potuto proporre i mezzi per allontanarli, onde evitare i mali minacciati. Ma per avventura allora si fece uso di economia, che in simili casi può essere fatale.

88. Se colle piene del 1804 e 1805 non soffrì

sensibilmente il prelodato muraglione di parapetto della cascata, fu sottoposto a delle deteriorazioni l'alveo inferiore del fiume per il grande urto ed impeto delle acque, così che indebolito nella base sinistra l'arco del ponte di pietra, collocato incontro alla chiusa, ed alla chiesa di s. Rocco, nel giorno 8 del mese di novembre dell'anno 1808 improvvisamente ruinò con grandissimo spavento degli abitanti delle contrade di Castrovetere, s. Valerio e s. Lucia.

89. Questò ponte è stato ora di pietra, ora di legno. Secondo una iscrizione bene osservata dal P. Volpi nella dissertazione della villa di Vopisco, come trovata in parte nelle vicinanze l'anno 1735, si scorge che sotto gl'imperatori Costanzo e Costante, per ordine del senato e popolo romano, Turcio Secondo Aproniano lo rifece. Pio II nel 1460 lo chiama di legno, ed in seguito fu ricostruito e rifatto di pietra. Rovinò nel 1597 secondo il riferito Antonio Del Re. Nel 1607, come rilevasi da una iscrizione riportata dal Crocchiante *lib.* 2. *pag.* 248, il senato e popolo tiburtino lo ristaurò

PONTEM . VETVSTATE . CORRVPTVM
ET . PENE . LABENTEM . RESTITVIT

Presso il Kircher, che scrivea circa l'anno 1665, dice il Crocchiante alla *pag.* 142 che ne' tempi più antichi era levatojo. Il sig. Fea, di cui sono le notizie su questo ponte accennate, non dubita che fosse levatojo, in tanti secoli di guerre civili o co' proprii vicini, o cogli esteri, nelle quali guerre ha spesso anche nelle fabbriche grandemente sofferto. Il Marsi che pubblicò in Roma le sue opere nel 1665,

nel *lib.* 1. *pag.* 4. dice « che in faccia della cascata, „ e poco lungi dalla città, per andare alla Sabina si „ passa per un ponte di legno, essendo negli anni „ andati stato dalla violenza delle acque dirupato il „ murato. » Secondo lo stesso sig. avvocato Fea era di legno nel 1433, allorchè il barbaro Stella, ed i suoi fuorusciti partitanti de' Colonnesi entrati vittoriosi in Tivoli gettarono molti de' loro nemici dal ponte nel gran precipizio sottoposto, secondo la storia del Vicovarese Sabellico, testimonio contemporaneo. Dopo l'epoca del Marsi, che lo mette di legno, come testè si è accennato, fu ricostruito di pietra, e così è durato fino al sopraindicato anno 1808 (1).

90. La ruina e dirupamento del suddetto ponte interruppe il transito de' negozianti dell'Abruzzo, della Sabina e dell'Abbadia Sublacense, che per esso portavansi in Roma. Per questo interessante motivo e riguardo il governo con sollecitudine e zelo diede gli opportuni ordini, perchè provisoriamente di legno fosse ricostruito, e fu commessa la esecuzione del lavoro al sig. architetto Paccagnini. E siccome così ricostruito, si dubitò della di lui breve durata, lo stesso governo ordinò contemporaneamente i necessarii preparativi per rinnuovarlo stabile, e di pietra.

91. Intanto l' alveo inferiore del fiume, ossia il fondo e la platea della cascata, erano ingombri e ripieni de' rottami del ruinato ponte, e dell'immenso ammasso degli scogli e delle ruine confusamente ammonticchiate. Tale acervo di materiali fu cagione

(1) Fea *loc. cit. pag.* 25. *nelle note.*

che restando impedito il corso libero della massa delle acque, se ne accrescesse il volume ed il peso, tendente sempre contro quella ruinosa mole, come si fece osservare dall'architetto comunale sig. Giacomo Maggi con apposita relazione; e così ad un istantaneo pericolo esposta rimanea la strada consolare, che, come si è detto, dava communicazione ad una parte della Sabina, all'Abbazia Sublacense, ed al regno di Napoli.

91. Mentre in questa situazione erano le cose, fortissime piene dell'Aniene sopraggiunsero nei giorni 15 e 16 ottobre 1809, e nei successivi giorni 11, 12, 19 e 27 decembre dello stesso anno, in seguito delle quali, per la enorme massa delle acque, gravissimi danni presso la cascata ne vennero, e precisamente sotto la suindicata strada consolare, e la testata del predetto ponte provisorio di legno, che precedentemente alle surriferite piene erasi ultimato.

92. In detto giorno 19 decembre l'alluvione fu di tale importanza, che gli abitanti nella vegnente notte furono compresi da forte e continuo timore, conforme riferisce il sullodato sig. Maggi nella indicata di lui relazione. Egli racconta così « Il cupo mormo-
» rio, il tetro fragore delle onde, che balzate si rom-
» peano ne' scogli, il fracasso prodotto dalla rivo-
» luzione e dallo sconvolgimento de' massi giacenti,
» come si è detto, nell'alveo inferiore e nella platea
» del fiume, e dagli urti non mai interrotti dei
» tronchi ed alberi di smisurata grandezza trascinati
» dalla impetuosa correntìa delle acque, spinti e ri-
» sospinti; il penetrante sibilo, il continuato tremi-
» to delle circonvicine abitazioni e sovrapposto ca-

» seggiato, aver obbligato gli abitanti a rinunziare
» al sonno, ed a fuggire dalle loro case, temendo
» qualche grande infortunio fosse per avvenire in
» quella luttuosa notte, che nella più densa e me-
» lanconica oscurità lo spavento e la paura accre-
» sceva (1) ».

93. Fra gli altri danni da quest' alluvione cagionati, oltre la ruina della strada di s. Lucia, e quella del ridetto ponte provvisorio di legno, che fu in procinto di succedere, deve annoverarsi la perdita della pubblica e privata sicurezza. Imperciocchè dopo la ruina della strada di s. Lucia prevedeasi essere esposto a pericolare il caseggiato della contrada Castrovetere, e per avventura anche il bellissimo e famoso tempio di Vesta, chiamato comunemente della Sibilla. Lo stesso sig. Maggi architetto fu incaricato di riparare in parte i succeduti danni, e si diede cura di ordinare subito de' parziali ristauri; quindi essendo stato ricercato di un progetto unitamente allo scandaglio della spesa, opinò doversi costruire un muraglione a scarpa, da prendersi sotto il ponte di legno nel fondo del fiume fino alla estremità della ferriera Santini. Il lavoro fu incominciato, ma stante le novità e vicende che allora vennero a turbare la quiete dello stato romano, ne fu sospesa la esecuzione. Negli anni 1814 e 1815 continuarono a manifestarsi altri pericoli minacciati dall'Aniene. Ma eccomi ad un epoca giunto, in cui si sarebbe potuto evitare la catastrofe dei 16 novembre 1826.

(1) Presso il sig. Fea *loc. cit. pag.* 109.

94. Nell' anno 1821 conobbersi diverse rotture sul cerchio o superiore estremità del muraglione della cascata. Un ulteriore ritardo a ristaurarle avrebbe potuto portare un gravissimo pregiudizio. Interpellatane pertanto la sacra congregazione del buon Governo, li 6 ottobre 1821 rispose: « Interes-
« sare la sicurezza della sponda sinistra dell' Anie-
« ne nelle vicinanze della caduta, che si riparino i
« danni cagionati a quella passonata di difesa, ed
« esser duopo procedersi colla possibile sollecitudi-
« ne.... Interessare ancora ai danni del muro,che for-
« ma ciglio alla gran caduta, pe' quali occorre ave-
« re in pronto materiali necessarj di lastre di traver-
« tino (1). »

95. Contestualmente lo stesso sacro dicasterio manda la perizia de' precisi lavori da eseguirsi, fatta dal sig. architetto Bracci, dal tenore della quale risultavano le rotture trovate nel suddetto ciglio della cascata, e si proponeva il metodo ed i mezzi per allontanarle con sollecito ed analogo lavoro. Fu pertanto deviato il fiume nel canale della stipa e negli acquedotti degli opificj, così che restato asciutto ed in secco il suddetto ciglio della cascata, nel 1822, premessi i necessarj appalti e preparativi, si diede principio al lavoro con ricoprire il medesimo ciglio di grosse lastre di travertino. Questa era la opportuna occasione di potere esaminare in tutte le parti, e colla più scrupolosa esattezza ispezionare il tante volte nominato muraglione. Già ben si sapea, che l' ispettore Scaccia per superiore commissione man-

(1) Archivio di Tivoli *lib. 7. dell'Aniene.*

dato sul luogo avea fatto conoscere, essersi scavato un gorgo, o piuttosto una caverna, appiè della cascata presso la estremità della destra del muraglione; quale gorgo o caverna dallo stesso architetto misurato e scandagliato, riferì averlo trovato della grandezza di dieci metri o palmi 45; ed esisteva verso quella località appunto, ove il fiume nel giorno 16 novembre 1826 si sprofondò, ed il nuovo esito aprissi. Si sapeva ancora esservi nello stesso muraglione altre magagne di sopra accennate.

96. Di più circa l'istesso tempo, e dopo il ripristinamento del labro della cascata, il sig. dottor Agostino Cappello già scrivea, e quasi profetizzava la catastrofe del 1826, accennando i difetti esistenti in esso muraglione, ed altre analoghe ragioni. « Per « il complesso quindi (dicea il sig. dott. Cappello) « delle indicate ragioni potrebbe accadere di vedersi un giorno o l' altro aprire (il fiume) « una nuova cataratta, da produrre irreparabili e « funeste conseguenze. Oltrechè sotto il labro della « caduta dell'Aniene esiste un pozzo che l' acqua a' « giorni nostri si è fatto da se medesima, ed in « occasione del riattamento della istessa caduta non « potè mai disseccarsi. In un progetto pel nuovo « ponte ultimamente fatto dal nostro chiarissimo « cav. Scaccia richiedevasi il totale disseccamento « di detto passo (1). »

97. Terminati pertanto i ristauri al ciglio della cascata, e di quel temuto e terribile muraglione, dovea accorrersi immediatamente, e prima

(1) Cappello *opusc. scientifici pag. . .*

che si rimettesse l' acqua, ad estirpare il radicativo male dello stesso muraglione, con rimuovere que'rivoletti che trapelavano dal medesimo da più anni, e con riempire con forte opera muraria quel gorgo o quella caverna esaminata e scandagliata dal cav. Scaccia. Ma a questo non si pensò, o non si volle pensare, o piuttosto si fece sospendere e procrastinare ad altro tempo l' applicazione dell' opportuno rimedio. Fatale sospensione! fatalissimo procrastinamento!!! Se la vigilanza della civica magistratura e l' arte avessero allora fatto uso di urgenti provvidenze, e di analoghe ed opportune misure per ristaurare con solidità il detto muraglione di Pietrasanta, non più tardi di circa un lustro Tivoli perduto non avrebbe case, chiese, palagi, e pubbliche strade, nè sarebbe stata sottoposta a tutti quegli altri danni, di cui siam giunti a narrare la dolente istoria, e della rottura di quel muraglione a deplorare i funestissimi effetti.

CAPITOLO IV.

98. Il sole già la maggior parte dell' anno 1826 misurato avea, quando verso la metà del mese di novembre dello stesso anno quantità di neve era caduta, e ne biancheggiavano le montagne, fra le quali col suo alveo percorre il fiume Aniene. Quindi in continuate e dirottissime piogge l' atmosfera si disciolse, così che il detto Aniene gonfio bentosto e minaccevole divenne, presentando un aspetto che recava spavento. Io racconto fatti de' quali sono stato ocular testimone. Continuando la pioggia durante la notte del giorno

16, nel mattino la piena si vide crescere a dismisura, e prendere il carattere di una piena delle massime e straordinarie, trasportando grossi tronchi di alberi, capanne di pastori, animali, legname lavorato, ed altri amovibili effetti, che strada facendo furava nella campagna al proprietario, che impedito e sgomentato dalla violenza e grandezza delle acque non avea potuto salvare. Circa la metà dello stesso giorno 16 il fiume Aniene sempre più infuriava, la piena diveniva più insolente, e la immensa mole delle acque, che precipitava nella cascata, intronava e spaventava gli abitanti, e specialmente quelli che abitavano nel caseggiato sulla sponda sinistra, uno de' quali era io, essendo la mia abitazione circa cento metri distante dal ciglio di essa cascata.

99. Improvvisamente al trambusto ed orribile fracasso, che dall'impetuoso urto delle acque sentivasi, subentrò una specie di quiete. Questa novità mi fece correre alla fenestra per conoscere che cosa fosse accaduta ; e con estrema sorpresa e meraviglia osservai che il fiume avea deviato il corso verso la sponda destra, lasciato in secco il ciglio della cascata, ed erasi fatto strada, ed aperto un novello varco verso quella parte del muraglione di Pietrasanta, ove già in precedenza eransi veduti trapelare dei rivoletti, ed appiè della quale esisteva quel gorgo o quella caverna, di cui si è fatto parola di sopra, ed a cui in debito tempo non si erano apprestati i convenienti ripari e rimedj. In questo luogo, già indebolito nel basso, erasi il fiume gettato , mediante una profonda fossa improvvidamente scavata per deposito di calce. In brevissimo tempo la

detta parte destra del muraglione dall' impetuoso torrente fu portata via e sparì, e slargatosi quel nuovo imbocco e divenuto una voragine, l' alveo del fiume cominciò ad abbassarsi, i condotti degli opificj restarono senza acqua, e la cascata cessò di essere cascata. Il primo spettacolo che ai miei occhi si presentò, e che fu la prima vittima della catastrofe, fu la casuppola di un povero contadino chiamato *Totone*, il di cui piede la immensa espansione dell' acqua lambiva, per cui minata ne' fondamenti io la vidi staccarsi intera, e perpendicolarmente precipitare in quella voragine, la quale pensai che col materiale di quella ruina potesse ostruirsi, ma vi oppose quell' istesso impedimento, che la caduta di un sassolino avrebbe potuto opporvi.

100. Intanto il volume dell' acqua, sempre più sprofondandosi nell' aperta voragine, andava da un momento all' altro abbassandosi, e gli opificj divennero tutti inutili ed inoperosi. Questo strepitoso evento gettò tutti gli abitanti nella più grande costernazione, poichè in un momento restarono privi dell' opera delle mole a grano, e de' molini ad olio, tanto in quella stagione necessarj, come che le olive ubertosissime fossero. Col seguìto abbassamento dell' alveo del fiume essendo restate le sponde senza sostegno, e imperversando sempre più la straordinaria e massima piena, dopo la suindicata ruina della casa di *Totone* posta nella destra ripa, si cominciarono a temere delle luttuose conseguenze, le quali inevitabilmente sviluppate sarebbonsi sul caseggiato della sinistra sponda. Le ore del giorno che restarono diedero agio e tempo agli abitanti della

contrada di s. Lucia, più esposta all' imminente pericolo, di rimuovere frettolosamente dalle respettive case le masserizie, i mobili, e tutto ciò che a salvamento asportar si potea.

101. Nella notte del 26 novembre, e nel giorno 27 la fatale catastrofe si sviluppò in tutta la sua terribile forma ed estensione. Altre diecisette case, il tempio di s. Lucia, la metà del palazzo Boschi, la strada maestra, che dalla Via maggiore portava a quella di s. Valerio, vigne, giardini, orti, terreni ec. furono infelice preda della rotta della parte destra del prefato muraglione, e del consecutivo abbassamento del fiume Aniene. Nel detto giorno 27 novembre la pioggia continuando, la piena crescendo, e l'abbassamento con rapidità succedendosi, visto i danni accaduti, e che interpolatamente andavansi moltiplicando, gli abitanti erano sì altamente dallo spavento percossi, che già loro parea di essere dal fiume ingojati : in guisa che dallo stesso spavento sorpresi quelli, che situati nelle più sicure contrade della città, lontani dal fiume, nulla poteano temere, lasciavano i proprj abituri, altrove scampo e salvezza cercando.

102. Nella sera dello stesso giorno 27 l'aspetto di Tivoli parea quello di una città presa di assalto. Gli abitanti, come ho detto, che per paura dalle parti non esposte al pericolo fuggivano, incontravansi con quelli che abbandonavano le case veramente minacciate, ingombri di suppellettili nel modo con cui aveano potuto caricarsene, nè trovando ricovero, ricorreano alla carità de' cittadini di qualunque classe. Questa carità, sia detto a gloria di Tivoli, in

così desolante circostanza fu in tutti grandissima, sia delle persone agiate, sia delle corporazioni religiose, sia di ogni altro ceto di cittadini. Era a vedersi fra le cupe ombre della notte rischiarate alquanto da faci provvidamente collocate lungo tutte le strade, e fra il cader della pioggia, quinci e quindi le sbigottite madri, stringendosi i piangenti pargoletti nel bagnato e tremebondo seno, ed i mariti, anche essi tremanti, onusti del povero e sdruscito domestico mobile, qua e là per le vie trascorrere, finchè giunti fossero al ricercato caritatevole asilo per garantirsi dalla pioggia, dalle tenebre, e dal timore. Un fremito, un pianto, uno squallore, una generale desolazione gli animi di tutti i cittadini occupava; quale pianto e tutte altre tristi circostanze dalla universal confusione erano accresciute.

103. Questo cumulo di sciagure scaricatosi sul tiburtino popolo scosse immediatamente il benefico, grande e magnanimo cuore del pontefice Leone XII allora felicemente regnante, il quale venuto in cognizione dell' infelicissimo stato del medesimo popolo, specialmente per la inoperosità delle mole a grano, e di tutti gli altri opificj, senza frappor dimora nè il più piccolo ritardo, si degnò di ordinare la trasmissione in Tivoli di quantità di pane e farina, anche ad esuberanza, per provvedere a sì urgente bisogno. Contemporaneamente spedì in Tivoli i più valenti ed esperti architetti per accorrere alla esecuzione d' istantanei ripari, che la propagazione delle ruine e di ulteriori danni potessero impedire. Intanto moltiplicate relazioni sul funesto avvenimento di quella città pervenivano

e si pubblicavano in Roma. Chi in un modo, chi in un altro lo raccontava. Per assicurare però la verità dei fatti, e perchè dai superiori dicasteri, e da chi nella capitale amava sapere lo stato delle cose o per parentela, o per relazioni commerciali, diversi rapporti si modellarono, e si fecero circolare.
« Le acque continue (si scrive in uno di essi rap-
« porti) cadute nel novembre, il loro aumento nel
« giorno 15 e nella notte seguente, produssero una
« straordinaria alluvione, che per tre giorni inter-
« ruppe la comunicazione con Roma al ponte Lu-
« cano e al ponte Mammolo. L'Aniene così ingros-
« sato, malgrado lo sbocco nel canale della stipa con
« quello della villa D'Este e negli altri quattro,
« che a sessanta edificj servivano, si ergea circa quin-
« dici palmi sopra il piano della caduta, ed inon-
« dando tutto il brecciale, traboccando poi nelle
« sottoposte rupi, presentava uno spettacolo terribi-
« le ed imponente... Era vicino al mezzo giorno...
« e mentre si faceano delle osservazioni, si slargò la
« voragine, si abbassarono le acque, e rimase asciut-
« to il piano del muraglione, e la caduta, non che
« tutti i canali degli opificj. Non potea quello sboc-
« co essere sufficiente a sì copiosa quantità di ac-
« qua, nè potea quella rupe resistere a forza sì gran-
« de. Infatti crollò e cadde una casa sopra essa fab-
« bricata; il fiume si abbassò per trenta palmi,
« essendosi diffuso in nuovo letto sulla destra del
« muraglione. . . . Nelle ore 3 dopo mezzogiorno
« cadde gran parte della strada di s. Lucia per
« l'abbassamento ed urto del fiume, distrutti i so-
« stegni della medesima. La chiesa di s. Lucia con

« altre dieciotto case, compresa porzione del palaz-
« zo Boschi, seguirono eguale infortunio, come la
« strada che conduce da s. Valerio alla piazza Pa-
« latina, per cui restò interrotta la comunicazione
« con quella contrada. Fu terribile quella notte.
« Tutti gli abitanti delle contrade di Via maggio-
« re, s. Lucia, Palazza, s. Valerio, e Castrovetere ab-
« bandonarono le loro case, ed asportando le cose
« più importanti cercavano ricovero nelle altre con-
« trade. . . . Malgrado le fatali circostanze, niuno
« perì, nè accadde alcun disordine ; ma grandissi-
« ma fu la perdita del vino, olio, e grano, oltre al-
« tri oggetti nella ruina delle case (1). » Quindi l' autore di questo rapporto prosegue a raccontare la deputazione spedita al santo Padre, la venuta in Tivoli de' membri del consiglio di arte, e l' invio del pane e della farina. Poi soggiunge. « Non saprò
« mai bastantemente lodarmi dei talenti, dello zelo,
« e della istancabile attività dei detti signori (mem-
« bri del consiglio di arte), che giorno e notte si
« prestano per organizzare i lavori, e per prestare
« delle opere di difesa alle parti minacciate (2). »

104. Si viene quindi a parlare della cagione di sì grave disastro tanto in questo che in altri rapporti, come sopra, pubblicati. Su di che il lodato estensore del detto rapporto si spiega così. « Che se
« si voglia ricercare la primaria cagione di questo
« straripamento, devesi questo, a mio parere, ripete-
« re da un foro formato in un antico canale, che 30

(1) Bischi *atti del commissariato tom. 1. pag* 81.
(2) *Loc. cit.*

« palmi sotto il breccieto altre volte portava le ac-
« que in edificj ora abbandonati. Sia stato lo scavo
« dei pozzi per la calce, o il terremoto sentito nel-
« la mattina del 14, che indebolita la volta di quel
« canale, questa non potè sostenere il peso delle ac-
« que, che si aprirono un foro, che divenne in bre-
« ve termine una voragine, nella quale, come in luo-
« go più basso, si aprì sopra i scogli una uscita che
« ruppe e fracassò ; e le acque non avendo più ri-
« tegno si formarono un nuovo letto circa 40 palmi
« più basso, e col loro abbassamento li tanti acca-
« duti danni (1). »

105. In altro rapporto altra cagione si dà per detta ruina, e specialmente si fa conoscere che il non aver riparata quella caverna misurata dall' ingegnere Scaccia, da me sopra accennata, sia stata la cagione dei danni. « Riguardo al vortice aperto (scri-
« vesi in questo secondo rapporto) presso il mura-
« glione di lega, ecco quale credesi la causa. Esiste-
« va sotto il muraglione da questa parte un gran
« vacuo a guisa di una grotta, quale comprendea la
« grossezza del muraglione di lega, ed estendeasi an-
« che sotto l' alveo, conforme conobbe ocularmente
« l' ispettore Scaccia, incaricato della redazione del
« progetto pel nuovo ponte da costruirsi in queste
« vicinanze, per cui proponea la riempitura di det-
« to vacuo con masso di muro. Potrebbe essere av-
« venuto che dall' alveo del fiume, anche in distan-
« za, si fosse introdotta una filtrazione nel sottopo-
« sto vacuo, dalla filtrazione un forame, dal forame

(1) *Loc. cit.*

« un vortice, quindi lo scollegamento de'massi com-
« ponenti la volta naturale sopra il vacuo, e quindi
« lo sfracello avvenuto (1). »

106. Intanto il santo padre Leone XII, dopo avere inviato in Tivoli a sollievo e sostentamento di quel popolo da sì tremenda catastrofe percosso pane e farina, ed i detti membri del consiglio di arte, come si è detto, si degnò di nominare subito commissario apostolico monsig. Nicolai uditore della Camera, investendolo delle più ample facoltà, onde eseguire colla maggior prontezza quanto avesse stimato necessario per la quiete, sicurezza, e benessere di quella città. Il biglietto di segreteria di Stato al lodato monsig. Nicolai in data dei 30 novembre 1826 si esprime così. « La santità di nostro Si-
,, gnore, per apprestare un pronto ed efficace rime-
,, dio al disastro accaduto in Tivoli per l' abbassa-
,, mento e divergenza dell' Aniene, ha destinato un
,, commissario apostolico nella persona di monsig.
,, Nicola Nicolai uditore della Camera, inferendogli
,, tutte le facoltà tanto per provvedere ai lavori
,, necessarj per riparare ai danni prodotti, coll'ope-
,, ra de' periti idraulici che crederà di scegliere,
,, quanto per ordinare sia nel civile, sia nel mili-
,, tare, sia nell' amministrativo tutto ciò che sarà
,, necessario per eseguire la sua commissione » G. M. Della Somaglia (2). Sovrano veramente grande, e sommamente benefico! La mia patria gli deve le più

(1) Maggi *loc. cit. tom.* 1. *pag.* 7.

(2) Nicolai *relazione sulla costruzione della nuova chiusa in Tivoli pag.* 18.

costanti memorie di altissima riconoscenza, ed il nome del papa Leone XII scolpito essere dee nel cuore e nell' animo non solo de' contemporanei abitanti di Tivoli, ma delle più sincere laudi abbellito alle più tarde generazioni tiburtine tramandato. Il dover patrio imperiosamente m' impone di farne in questo mio debole scritto onorata menzione; ed io, che partecipe e dolente spettatore fui della tiburtina catastrofe, non esagero, nè di adulatorie espressioni credo di fare uso, asserendo che in quella singolare e luttuosissima circostanza Tivoli la sua ulteriore esistenza ripeter dee dalle paterne cure, e dalle amorose e straordinarie sollecitudini del prelodato pontefice Leone XII.

107. Pervenuti in essa città i signori membri del consiglio di arte, non fu difficile ad accorgersi essere variato tutto l' aspetto geologico delle adjacenze del fiume Aniene, e del suo antico alveo. Quando eglino fecero l' esame e le locali ispezioni, trovarono che per la stravagante piena delle acque succeduta il fiume erasi aperto un varco lungo palmi 50 dalla parte destra del muraglione, rimasto screpolato e pendente, nel quale precipitandosi, avea colla rapina del suo gorgo trascinato seco il fondo e le adjacenti ripe, abbassando l' antico alveo dai 20 ai 40 palmi di profondità, e colle scarpate naturali erano cadute le suddette strade di s. Lucia e di s. Valerio. Lo spazio di fabbriche, che ingojò il torrente, rimasto nell' orrida forma di un anfiteatro di ruine, era di canne quadrate 400, oltre 1000 canne quadrate di terreni ortivi e vignati, trascinati via a destra, e molto più a sinistra dalla

rapacità delle acque sfrenate, e dalla micidiale alluvione. Erano rimasti in secco, e superiori al nuovo livello del fiume per palmi cinquanta, le cinque bocche di altrettanti acquedotti, che derivando le acque dal fiume le conduceano a 48 opificj di mole, cartiere, ferriere, contenenti 86 macchine, alla villa Estense, a 12 fontane e lavatoj pubblici, e a 36 fonti di particolari possidenti (1).

108. I proprietarj degli opificj segnatamente piangevano l' annullamento dei loro traffici per la inoperosità de' medesimi restati privi della loro forza motrice. I cultori dei pergolati che vestono e riempiono le tiburtine colline, non avendo di che inaffiare i loro poderi, ne deploravano la lunga futura sterilità. Altri danni di sommo momento si risentivano per la mancanza della molitura delle olive, che in quella stagione del 1826 furono abbondantissime, per cui qualche proprietario procurò di attivare i molini a cavallo. Ma che vantaggio potea ritrarsi da un lavoro così tardo dopo l' abbondanza che in tutti i magazzeni ed olivari esisteva accumulata? Pertanto lo scopo primitivo di chi era destinato a sollevare la popolazione di Tivoli, essere quella dovea di rinvenire ed attivare un qualche cunicolo che riportasse al livello le acque sprofondatesi per poter rianimare gli opificj. Questo scopo dallo zelo e dai lumi di quei valenti ingegneri del consiglio di arte non fu mai abbandonato (2).

(1) Nicolai *relazione sulla costruzione della nuova chiusa in Tivoli num. 1. e segg.*
(2) *Loc. cit.*

109. Monsig. Nicolai, nominato commissario apostolico, volendo dare immediata evasione all' incarico addossatogli ed alle premure del Pontefice, nel primo giorno di decembre 1826 venne in Tivoli, sccgliendo per sua residenza il convento di s. Biagio de' RR. PP. Domenicani. Il di lui arrivo e la di lui presenza impose uno straordinario moto all' andamento dei lavori provvisorj. Fra le prime ricerche, commise agl' ingegneri che lo aveano preceduto di esibirgli lo stato esatto dei detti lavori provvisorj, ai quali si era dato principio. I signori ingegneri colla maggior precisione eseguirono quanto da essi era stato richiesto, e monsig. commissario apostolico con soddisfazione conobbe lo stato in corso dei riferiti lavori provvisorj nell' ordine qui sotto descritto (1). Quindi il medesimo monsig. commissario, avutone in precedenza il permesso del Pontefice, impiantò una commissione consultiva, composta di persone probe, zelanti, e prattiche, perchè nel decorso de' lavori proponesse il suo divisamento, e desse le ana-

(1) *Loc. cit. cap.* 19.

1. Sgravio e regolarizzamento della ripa sinistra dalla chiusa s. Giovanni.
2. Atterramento a destra ed a sinistra delle case di già crollanti, e non appoggiate a sufficiente scarpata.
3. Fascinata appiè della scarpata sinistra.
4. Guarnizione di legna sottile alla scarpata suddetta.
5. Palafitta al muraglione della caduta lungo le rive, fino al casino Torlonia.
6. Abbassamento ed allargamento della stipa.
7. Preparazione di materiali per la traversa del fiume.
8. Compilazione di un profilo generale del fiume, coll' indicazione del corso della stipa, e de' livelli degl' imbocchi dei condotti lungo il fiume.

loghe informazioni sopra ogni parte dell' amministrazione. Questa commissione così stabilita prestò all' amministrazione ed all' azienda grandi servigj, segnatamente per la fornitura della immensa quantità di legname che fu necessario. Successivamente l' attivissimo commissario apostolico, avendo personalmente tutto veduto, esaminato, e considerato, approvò gl' intrapresi lavori provvisorj, ma ne prescrisse degli altri o nuovi o aggiunti ai provvisorj già determinati che qui sotto si riportano (1).

110. Date queste savie disposizioni e provvidenze, e raccomandata la più sollecita esecuzione delle une e delle altre, l' attenzione tanto dell' apostolico commissario, quanto degli ingegneri si portò a procurare l' adempimento dei voti e del bisogno della tiburtina popolazione, con trovare qualche o qualunque altro espediente per ricondurre le acque negli opificj restati inoperosi; nè le communi speranze restarono affatto deluse. Sentiamo da' signori ingegneri Gozzi e Brandolini la storia del reperimento

(1) *Loc. cit. pag.* 21.
1. Che si demolissero regolarmente i fabbricati insostenibili.
2. Che si disponesse la strada per condurre i travi.
3. Che si disponessero tre idrometri per misurare giornalmente il livello delle acque, e l' abbassamento progressivo dell' alveo del fiume.
4. Che si eseguisca a tempo la piantagione de' salici, ed altri arbusti fluviali, a sostegno delle ripe.
5. Che si ponessero in regolare scarpata tutte le ripe.
6. Che il magazzeno restasse sempre fornito degli occorrenti materiali e legnami, non solo pe' lavori in giornata, ma per tenere una proporzionata riserva pe' casi straordinarj.

del condotto, che poi prese il nome di condotto *Leonino*, come si vedrà in appresso. „ Le continue „ pioggie (scrivono i detti ingegneri) e consecuti- „ ve piene, con pochi intervalli cadute dal giorno „ 19 al 30 novembre, obbligarono a rivolgere tutte „ le cure e forza non solo ad assicurare la scarpa- „ ta inferiore del terreno a sostegno delle fabbri- „ che, ma bene anche a proseguire colla maggior „ possibile attività l'escavazione della stipa. Il gior- „ no 2 decembre, diminuite le acque delle piene, „ si potè esaminare la parte di questo alveo, onde „ conoscere come si potessero animare gli opificj, „ durante il tempo materialmente necessario a ri- „ mettere le cose al primiero stato. Alla sinistra „ del muraglione, e precisamente a metri circa 30, „ si osservò un imbocco chiuso con muro; e per- „ chè il suddetto si osservò assai depresso sotto il „ ciglio del muraglione suddetto, si concepì un rag- „ gio di speranza, che, aprendosi, potesse darsi l'ac- „ qua a qualcheduno degli opificj restati inoperosi. „ Nel giorno 3 decembre, mentre si prendevano i „ rilievi dell' isolato muraglione, il capomastro mu- „ ratore Giacomo Tosi insistè perchè si aprisse il „ murato surriferito condotto (1).»

111. La cosa riuscì secondo le speranze, giacchè secondato il consiglio e la insistenza del detto Tosi, seguì lo smuramento, ed immediatamente fatti i lavori dello sterro, e rimosse tutte le altre difficoltà che si opposero nell' interno del discoperto e ritrovato condotto, si presentò un antico canale che

(1) *Loc. cit. pag.* 29.

altre volte avea portato le acque negli opificj della contrada Vesta. La misura del medesimo fu scandagliata di metri cento cinque, cioè dall' imbocco fino al braccio che volta a destra metri 84, e da questo punto allo sbocco metri 31. La costruzione o forma del canale è a volta, larga circa un metro, ed alta metri 3, e centes. 50 ; le pareti e la volta sono incavate in duro tartaro. Nel giorno 8 decembre 1826, festa della santissima Concezione, i lavori erano perfezionati in modo, che nella stessa sera di un giorno così solenne l' acqua del fiume s' introdusse nel nuovo canale, e si scaricò negli opificj in Vesta, uno de' quali subito potè agire, e quindi gli altri successivamente andarono in attività. Affinchè restasse a memoria de' posteri questo avvenimento , che riuscì memorabile per essere accaduto in giorno di tanta festività, con proposta di monsignor commissario, ed applauso ed assenso dei membri della commissione consultiva , il rinvenuto condotto fu chiamato di Leone XII, o condotto *Leonino* (1). Per le acque di questo si posero in moto undici opificj, contenenti undici macine, quattro frulli, ventidue pile per polvere, due magli, e sei mantici. Ma questo beneficio non potè essere di lunga durata (2).

112. Sebbene la precipua cura del governo e del commissario fosse diretta a mantenere le acque in esso canale Leonino per l' interessante oggetto

(1) Atti del commissariato *tom.* 1. *pag.* 25. Nicolai *loc. cit. pag.* 32.

(2) Nicolai *loc. cit. pag.* 33.

degli opificj, e i lavori a tale scopo eseguiti fossero in modo, che si sarebbe ottenuto l'intento, e l'ottenuto beneficio ulteriori vantaggi avrebbe prodotto, ciò non ostante il vicendevole scarico di piogge dirotte, e lo scioglimento delle nevi dalle vicine montagne, non meno che le straordinarie escrescenze ed il progressivo abbassamento del livello del fiume rendettero i reiterati tentativi di niuno effetto. La piena dei 15 gennajo 1827 fu delle più straordinarie e minaccianti. Essa rendette inutili tutti i lavori eseguiti per introdurre e mantenere l'acqua nel condotto Leonino. Il coraggioso ingegnere ispettor Gozzi si propose di risarcirli con nuovi progetti, con nuove risorse dell'arte, e delle sue idrauliche cognizioni, e di rafforzarli ; ma la massima piena, succeduta li 23 dello stesso mese di gennajo, percosse talmente i nuovi progetti del Gozzi, che nella terza parte furono distrutti, così che si convenne nel partito di non riassumerne i tentativi, finchè non fosse mitigato il rigore della stagione.

113. La succennata ultima piena del giorno 23 gennajo fu di tale momento,che sgomentati dagli effetti della medesima gl' ispettori ingegneri Brandolini e Gozzi fecero istanza, perchè gli altri membri del consiglio di arte si recassero in Tivoli per visitare nuovamente l'Aniene, e communicatisi i reciproci lumi e le locali osservazioni, concorressero a stabilire il partito definitivo da prendersi. Alla istanza dei due ingegneri annuì monsig. commissario apostolico, e nel giorno 30 dello stesso mese di gennajo 1827 i professori Venturoli e Scaccia vennero a fare nuova visita all'Aniene.

114. Circa la metà del predetto mese di decembre 1826 monsig. Nicolai era tornato in Roma per motivi di salute, e Sua Santità Leone XII avea nominato colla qualità di pro-commissario monsignor Domenico Cattani, allora uditore della Camera, che trovavasi in Tivoli nel detto giorno 30 gennajo 1827 quando vi arrivò il consiglio di arte. Quanto un vero zelo (dice monsig. Nicolai), da una straordinaria attività ben diretto, potea conferire al miglioramento dell' amministrazione, tutto fu prestato da monsig. Cattani nella sua dimora in Tivoli continuata, non meno che nelle posteriori visite eseguite durante il di lui incarico (1). Ed io, che ebbi l' onore di servirlo in qualità di segretario della commissione consultiva, potrei maggiori lodi aggiungere, e più esteso elogio tessere a quell' esimio prelato, se conoscendone il carattere non temessi di fare onta alla di lui modestia.

115. In occasione pertanto che il prefato consiglio di arte portossi in Tivoli pel suddivisato motivo, nel predetto giorno monsig. Cattani pro-commissario apostolico, che già avea colla maggiore esattezza esaminato e considerato lo stato delle cose di essa città in tutta la loro estensione, prese l' opportunità di proporre allo stesso consiglio di arte diversi quesiti da esso con somma saviezza modellati, relativi ai lavori provvisorj di già eseguiti, e ad altri che stavano in corso (2). Nelle risposte date dal consiglio di arte ai suindicati quesiti, furono appro-

(1) Nicolai *loc. cit. pag.* 26.
(2) *Loc. cit. pag.* 35.

vati i lavori a salvaripa a destra ed a sinistra del fiume. Si giudicò proficua la riduzione de' lavori proposti pel fortificamento della stipa, da servirsene soltanto come sfioratore: si approvò il piano di ristauro del ponte superiore alla chiusa: si determinò come unico sufficiente riparo terminativo la costruzione di una scogliera. Questo progetto fu quindi del tutto abbandonato (1).

116. Intanto avvicinandosi il termine di tutti i lavori provvisorj, e rivolgendosi la cura del governo alla scelta del conveniente riparo radicativo, monsig. commissario apostolico, conoscendo quanta maturità di consiglio si richiedesse per un' opera, che portar dovea alla posterità la più remota l'impronta del genio del Sovrano che lo ordinava, opera di grave dispendio, di moltiplici difficoltà, ed in cui bisognava evitare i vizj che ebbero luogo ne' ripari eseguiti ai trascorsi tempi, come in questo scritto si è osservato, non si affidò al solo suo divisamento, o a quello di pochi uomini di arte, come che in essa espertissimi, ma volle chiamare intorno a se, anche col mezzo de' pubblici giornali, i lumi di tutti gli architetti ed idraulici, ripromettendo il benigno riguardo del governo per chi esibisse un progetto, che riunendo tutte le viste della maggiore utilità, solidità, ed economia, si fosse giudicato agli altri preferibile (2).

117. In breve tempo ventitre progetti furono presentati. Monsig. commissario apostolico li sotto-

(1) Nicolai *loc. cit. pag.* 39.
(2) *Loc. cit. pag.* 55.

pose tutti all' esame del consiglio di arte, il quale dallo stesso commissario fu autorizzato a proporre anche il suo progetto. Su tale emergente insorsero allora delle dicerie e delle critiche: si disse che se il consiglio di arte dovea essere il revisore ed il giudice di tutti i progetti esibiti dagli architetti e idraulici con fogli pubblici invitati, non sembrava regolare che lo stesso consiglio di arte esibisse un suo progetto, dovendosi in questo caso riguardare quel corpo, dichiarato revisore, come giudice e parte. Ciò non ostante monsignor commissario apostolico ebbe le sue giuste ragioni per mantenersi fermo nell' adottata massima. Preparato pertanto così quanto in arte si potè raccogliere, il lodato apostolico commissario desiderando che in una intrapresa di tanto momento non si procedesse alla scelta del partito da prendersi senza la intervenzione e la interpellazione di personaggi prudentissimi, e per l' esercizio delle respettive cariche interessati a tutelare il pubblico vantaggio, pregò il s. padre Leone XII a volersi degnare di nominare un' apposita commissione, incaricata di esaminare i proposti ed esibiti progetti per la definitiva sistemazione del fiume Aniene (1). Stabilita questa commissione composta di soggetti di sublimi talenti e delle più segnalate virtù dotati, monsig. commissario espose loro un esatto stato dell' amministrazione de' lavori di Tivoli in una memoria di copiosi allegati fornita, e discussa nell' adunanza tenuta il giorno 25

(1) *Loc. cit. pag.* 55.

maggio 1827 (1). I detti progetti si riportano in compendio nella citata relazione di monsig. Nicolai (2), ed in dettaglio colle respettive piante nella *Tiburtina reparationis Anienis.* L' autore del progetto VI propone la *deviazione del fiume*, e l' abbandono del vecchio muraglione e della cascata. Egli vorrebbe portare tutto il suddetto fiume di là dall' ospedale di s. Giovanni fuori la porta con questo nome chiamata, facendolo passare avanti la porta s. Croce, ed accavallandolo giù per la nuova e vecchia strada romana. Il lodato anonimo autore accenna essergli stato indicato da un cittadino di Tivoli. Egli dichiara così « Con simil lavoro si « porta fuori di città tutto il fiume. Si rendono « sicure tutte le fabbriche ora minacciate, e che lo « saranno sempre, qualunque sia il progetto che si « applichi fuori di questo. Questa idea è di un ze« lante cittadino tivolese, che indicò mesi sono « questa località . . . nè che si sappia, alcun altro vi « ha pensato. In ogni modo questo pensiero meri« ta più maturo esame, e pare non doversi disprez« zare, atteso il vantaggio che sembra sperabile dall' « esecuzione del medesimo (3). » Questo progetto porta la data del febraro 1827.

118. Il sig. cav. Bischi anch' egli esibì il suo progetto num. X e XI, proponendo pure l' abbandono del decrepito muraglione, e la deviazione del fiume Aniene. In una eruditissima memoria, piena

(1) *Loc. cit. pag.* 62.
(2) *Loc. cit.*
(3) *Tiburtin. reparat. Anien. prog. VI.*

di giovevoli rilievi e di notizie patrie, il sig. cav. Bischi dimostra che al tempo de' Romani il fiume teneva altro corso sulla destra, come già si è accennato, e precipitandosi da un alto scoglio facea la sua cascata sopra le Salnitriere. Vorrebbe nel suo progetto pertanto rivoltare il fiume in quello stesso antico alveo, ed alla primitiva bocca e caduta, dopo averla adattata, guarnitone il labbro, e rimurati i condotti escavati sotto le Salnitriere (1). Il consiglio di arte, cui fece impressione il progetto del sig. cav. Bischi, si spicga così. « Intorno a questo « progetto diremo che l' idea fondamentale di de- « viare il fiume, e portare la caduta alle Salnitrie- « re, sia essa, o non sia l' antica caduta, sembra de- « gna di molta considerazione e studio, sì perchè « dà speranza di potere allontanare questo minac- « cioso fiume dalla parte più abitata di Tivoli, ed « in tal guisa risparmiare nuove disgrazie, e l' ap- « prensione continua, sì perchè non obbliga a la- « vorare fra i gorghi che circondano il muraglione, « e che rendono la sua riparazione difficile e mal si- « cura (2). »

119. L' autore anonimo del progetto XV raccomanda parimenti la deviazione del fiume per preservare la città da nuove sciagure. Egli nell' esibito progetto incomincia. « *Remota causa, removetur effectus.* Il rimuovere ed allontanare dun- ,, que, potendo, questo vigorosissimo fiume da se, ,, darebbe la tranquillità perpetua alla città di Ti-

(1) Nicolai *loc. cit. pag.* 67.
(2) *Tiburtin. reparat. Anien. prog. X e XI.*

„ voli, la quale ad onta di qualunque costosissima
„ ed efficace opera sarebbe almeno nel corso de
„ gli anni soggetta sempre al pericolo di vedere
„ un giorno rinnovata la catastrofe, qnalora non
„ ne sia tolta la causa, e per colpa delle imper-
„ cettibili degradazioni che potrebbero venire di
„ mano in mano accadendo, sotto il pelo di acqua,
„ senza poterle scorgere, ovvero per qualche altra
„ straordinaria alluvione che potesse in seguito ac-
„ cadere (1). »

120. Il sig. dott. Agostino Cappello, cui la città di Tivoli deve un' alta riconoscenza per tutto il bene che ha scritto a favore di essa città, *sul saggio della topografia fisica del suolo di Tivoli* nell' agosto 1827 leggea nell' accademia de' Lincei delle dotte riflessioni geologiche e idrauliche sugli avvenimenti recentemente accaduti nel corso dell' Aniene, e sebbene si fossero già esibiti i sopraddetti progetti e gli altri, facea conoscere la necessità della deviazione del fiume Aniene ne' seguenti termini. « Se
« avanti le ultime ruine leggerissimo terreno scor-
« geasi sotterra sulla sinistra riva del fiume, assi-
« curasi che di presente più manifestamente si os-
« serva. Questa circostanza congiunta colla locale
« idrografia, e colla generale friabilità del suolo,
« in un co' numerosi meati che veggonsi sopratutto
« nel luogo dove era l' ultima caduta, e più nel
« luogo compreso col nome di grotta di Nettuno,

(1) *Tiburtin. reparat. Anien. prog. XV.*

« debbono suscitare il massimo interessamento per « la deviazione del fiume, onde mettere al sicuro « la sempre mai minacciata città, malgrado di qua- « lunque riparazione che si adoperasse senza la « detta diversione (1). »

121. Raccolti dunque tutti i progetti esibiti a monsig. commissario apostolico da ventitre tra idraulici, architetti, ed altri artisti, nel giorno 25 maggio 1827 i Padri della deputata congregazione riunitisi nelle stanze dell' Emo card. della Somaglia, allora segretario di Stato, stabilirono due quesiti o dubbj. Col primo de' quali si dovea far conoscere quale dei presentati progetti sul radicativo riparo dell'Aniene meritasse in preferenza degli altri di essere sottoposto all' approvazione del santo Padre, avuto riflesso alla solidità dell' opera, alla utilità della medesima, ed alla economia della spesa. Dopo la discussione del dubbio, ed un maturo esame della materia, i sullodati Padri credettero più soddisfacente il progetto dal consiglio di arte esibito, avendo in esso riconosciuto la solidità, la utilità dell' opera, e la economia della spesa. Questo progetto del consiglio di arte propose in sostanza di costruire un nuovo muraglione di chiusa più indietro della vecchia, per basarlo sopra un fondo stabile. Ridurre esso muraglione alla metà dell' altezza, perchè servisse di rinforzo al nuovo muraglione, con cui formare tutto un corpo di chiusa doppia, e spezzasse la caduta dell'acqua, la quale così sboccherebbe prima del muraglione nuovo sulla platea,

(1) Cappello *opusc. scientifici pag.* 185.

fra questo e il vecchio, e quindi dal muraglione vecchio ridotto alla metà dell' altezza, e fortificato al piede co' scogli. Dalla costruzione del muraglione il predetto progetto ricavava i piloni pel nuovo ponte, i quali non solo preparavano questa comunicazione necessaria, ma fiancheggiavano e fortificavano stabilmente la nuova chiusa. Inoltre il medesimo progetto stabiliva, che per potere eseguire i lavori senza essere impediti e danneggiati dalle piene, divideva in due per mezzo di un muro provvisorio l' alveo lunghissimo sotto le ruine, e preparati i fondamenti dalla parte sinistra che restava libera dal fiume, vi rivoltava l' istesso fiume per mezzo di una traversa di gabbioni, onde liberare la parte destra, ed allora vi costruiva i muraglioni e gli altri lavori; finiti i quali, col proseguire la traversa de' gabbioni, escludeva il fiume anche dalla parte sinistra, mandandolo in acque basse per la stipa. Dopo di che compiva gli altri lavori nella parte sinistra, in modo che se anche venivano delle piene, non potessero recar loro danno, e così restava compita l' opera, e rimesso il fiume nell' antico stato al livello delle bocche degli opificj. Il condotto Leonino per gli opificj bassi in Vesta si calcolò che potesse agire, subito che la traversa de' gabbioni fosse giunta alla metà dell' altezza, lo che sarebbe avvenuto nel termine di tre mesi. Tale fu in compendio il progetto del consiglio di arte (1).

(1) Nicolai *loc. cit. pag.* 91.

122. Successivamente dai sullodati Padri della deputata commissione si esaminò e discusse il metodo e il modo di ripartire la spesa che nello stesso progetto a scudi 45, 000 fu calcolata, deliberando I. che due decimi spettar dovessero alla comunità di Tivoli, compresi i proprietarj degli opificj, utenti delle acque del fiume. II. tre decimi all' crario pubblico. III. cinque decimi alle comunità dello Stato. Ben sode e ragionevoli furono le ragioni dai surriferiti Padri allegate, a dimostrare la giustizia del contributo pe' cinque decimi addossati a tutte le comunità dello Stato. « Lasciando di parlare (scrive monsig. Nicolai) dei moderatori dell' estere nazioni, non può recarsi in dubbio che i sommi Pontefici abbiano conosciuto la giustizia ed utilità di tal massima di economia governativa, e perciò l' abbiano in più circostanze recate ad effetto (1). »

123. Infatti , prosiegue il lodato apostolico commissario , Sisto V volendo costruire il ponte Felice impose una tassa su tutte le comuni, quale tassa fu confermata da Urbano VIII nel 1619, e da Clemente VIII con chirografo dei 9 maggio 1621, e nel novembre 1628. Paolo IV, e quindi Pio V con bolle del 1561, stabilirono una tassa sopra le comuni della Romagna, e Marca, ed Umbria per la ristaurazione del porto di Ancona. Questa tassa nel 1621 fu estesa a tutte le comunità dello Stato. Per la ristaurazione del porto e darsena di Civitavecchia lo stesso Pio IV ordinò una

(1) *Loc. cit. pag.* 79.

imposizione enunciata in una costituzione di san Pio V, il quale confermò tanto la detta tassa, quanto l' altra pel porto di Ancona. Senza ricordare altre tasse imposte per tutte le comunità o dello stato intero, o di una provincia, per la esecuzione de' lavori pubblici appartenenti ad una sola provincia o città, come quelli per la torre di s. Felice, e per le mura di Todi, basti produrre il chirografo della sacra memoria di Pio VI dei 25 ottobre 1789, col quale per sollevare la città e territorio di città di Castello dai danni ricevuti col terremoto dei 30 settembre 1789, ammise quella comunità all' aumento de' luoghi di Monte per 1500 azioni, da estinguersi mediante un ripartimento generale sopra le comunità dello Stato. In questa memoria si fa menzione di consimile metodo di contributo, pratticato per ristaurare nel 1781 Cagli, e nel 1786 Rimini (1). Prese queste ed altre determinazioni, e presentatele alla felice memoria di Leone XII, ed inteso da esso il ragguaglio della discussione, nella udienza dei 30 maggio 1827 con rescritto di suo proprio pugno si degnò di emanarne la solenne approvazione.

124. Ottenuta la sovrana approvazione del progetto e del contributo delle spese, fu dato principio alla esecuzione della grande opera con mirabile alacrità, sollecitudine, ed esattezza. E siccome il più interessante scopo quello si era di ridonare l' acqua al canale Leonino, così condotti a buon termine i lavori murarii sul lato sinistro della

(1) Nicolai *loc. cit. pag.* 79.

nuova chiusa, ed essendosi fin dal giorno 19 agosto 1827 cominciato a rifrenare le acque col progressivo inalzamento della gabbionata, nel giorno 7 del successivo mese di settembre, in presenza di grande popolazione accorsa sul lido, fatte rimuovere le usciare del predetto condotto munito di saldi lavori, tanto nell' imbocco, quanto in tutto l' andamento del medesimo, ed essendosi le acque sollevate per la resistenza di detta gabbionata entrarono in esso canale, e trascorrendo in copia esuberante, s' introdussero in tutti gli opificj della contrada Vesta, riportando la forza motrice a tutte le macchine in essi esistenti.

125. Contento il santo Padre del ritorno delle acque nel condotto Leonino, e contento ancora del rapido avanzamento dei lavori terminativi di cui era giornalmente e periodicamente prevenuto, impaziente di vederli al più presto ultimati, e desiderando di conoscerne lo stato personalmente, nel giorno 17 settembre dello stesso anno 1827 all'improvviso comparve in Tivoli. Di questa visita ed inopinato arrivo in essa città di Leone XII quali fossero gli effetti, ne parlarono i pubblici fogli. Ritenendo presso di me una lettera anonima scritta in quella occasione, credo cosa non inutile riprodurla, contenendo delle circostanze non conosciute o omesse dai detti pubblici fogli. «Avrai sa-
« puto, mio caro amico (si dice in quello scritto),
« che nel giorno 17 di questo mese venne in Ti-
« voli Leone XII, nostro amatissimo Sovrano. Aven-
« done parlato i pubblici fogli, nondimeno ho cre-
« duto di scriverti un più distinto ragguaglio di
« un avvenimento così fortunato per la nostra pa-

« tria comune. Prima delle ore del preindicato gior-
« no lungo la strada romana erano impostati dei
« drappelli di dragoni e di cavalli, indicanti il pas-
« saggio di qualche ragguardevole personaggio, e
« subito si cominciò a vociferare che il santo Padre
« potesse portarsi in Tivoli; ma niuno prestava orec-
« chio a tali voci, perchè non era giunto alcuno
« avviso, e perchè monsig. Nicolai commissario apo-
« stolico, il quale era pervenuto in Tivoli alle ore
« 13, non ne avea fatta parola con chicchessia.
« Mentre si stava in tale perplessità, la voce della
« venuta del santo Padre andava sempre più pro-
« pagandosi, e quindi si tenne per certo che le car-
« rozze pontificie salivano la strada degli oliveti.
« La notizia si diffuse allora per tutta la città colla
« rapidità del baleno, e colla stessa rapidità un ge-
« nerale entusiasmo in ogni classe de' cittadini si
« manifestò. Difatti alle ore sedici e mezza di detto
« giorno Sua Santità entrò per la porta Santacroce
« in Tivoli, e direttamente andò a smontare nel col-
« legio de' RR. PP. Gesuiti, ove il surriferito mon-
« sig. Nicolai commissario apostolico, ed il R. P. Li-
« neo rettore furono pronti a complimentarla. In-
« tanto il suono de' sacri bronzi di tutte le chiese
« della città annuncia il consolante e prospero av-
« viso. Una folla immensa di popolo si riunisce nella
« piazza del suddetto Gesuitico collegio, e nelle vi-
« cine strade, e l' aere echeggia di applausi. Dopo
« breve dimora in esso collegio, e dopo essersi de-
« gnato di ammettere al bacio del piede i RR. PP.
« Gesuiti, ed altri individui ragguardevoli ivi pre-
« senti, si portò a vedere le ruine ed i lavori,precipuo

« oggetto del suo viaggio, dalla sua magnificenza or-
« dinati, per ridonare a Tivoli la prosperità, ed al-
« lontanare da essa ulteriori mali colla definitiva
« sistemazione del fiume Aniene. Accompagnato dal
« ridetto monsig. commissario, e dall' Emo sig. car-
« dinale Isoard, che si trovava in villeggiatura, e
« sempre circondato da immenso popolo, il s. Pa-
« dre discese di carrozza nella piazza palatina, e
« traversando la strada delle ruine, vide l' acqua
« che s' introducea nel canale Leonino, che fa agire
« gli opificj in Vesta, e che tanto vantaggio ha reca-
« to agli abitanti. Dal tempio così detto della Si-
« billa osservò il grosso volume di acqua, che nel
« canale della stipa con forte spesa ristaurato si
« devia a destra dal fiume, e con alta e bella casca-
« ta va a scaricarsi nel cratere incontro la grotta
« di Nettuno. Quindi S. Santità retrocedendo, pres-
« so il ponte di s. Martino il clero secolare pro-
« cessionalmente, e con croce alzata, benignamente
« accoglie ed ammette al bacio del piede. Successi-
« vamente giunse all' officio degl' ingegneri, detto
« l' osservatorio, posto sulla destra sponda sopra la
« chiusa, donde rimira in tutta la sua estensione il
« quadro delle ruine, e quello delle lavorazioni in
« corso. Tutto minutamente si degnò di osservare,
« istruito nel dettaglio dal commissario apostolico
« monsig. Nicolai, alla di cui vigilanza affidò la ese-
« cuzione della grande opera, e che con tanto zelo
« va disimpegnando. E qui non posso omettere di
« accennarti la commovente scena cui si fece luogo,
« quando l' ottimo Principe comparve su piccolo
« balcone in detto officio. Circa 500 lavoranti, quin-

« ci e quindi distribuiti nelle diverse qualità di la-
« vori, si prostrano genuflessi, e con voce alta e
« divota, e colle mani giunte ed al cielo elevate
« fanno plauso, e chieggono la santa benedizione.
« Queste tenere e sincere voci dall' eco de' vicini
« monti ripeteansi, non meno che dalla moltitudine
« di spettatori, i quali le ripe, lo spazio delle so-
« praddette ruine, e le sovrastanti abitazioni riem-
« pivano; e se mi fosse lecito poeticamente parla-
« re, direi che il vecchio Aniene, scosso da quello
« strepito, e conosciutone il motivo, quasi non pro-
« vò rincrescimento di aver cagionato quella rotta,
« la quale gli avea somministrato il bene di vede-
« re onorate le di lui sponde da un sommo Ponte-
« fice, e dal migliore de'Sovrani. Osservati i lavori,
« il santo Padre si trasferì nella chiesa cattedrale,
« ove dopo aver ricevuta la benedizione del vene-
« rabile, nell' attigua sagrestia si degnò di ammet-
« tere al bacio del piede il clero regolare, la ma-
« gistratura, i pubblici impiegati, e le persone le
« più distinte. Sortito dalla cattedrale si trasferì
« nel magnifico locale del collegio o casino de' no-
« bili, diretto dai RR. PP. Gesuiti, nel quale trova-
« vansi in villeggiatura, ed ivi per breve tempo si
« soffermò. Finalmente dopo le ore 21 del medesi-
« mo giorno, dopo aver distribuite abbondanti ele-
« mosine ai parrochi della città per i poveri, il san-
« to Padre partì da Tivoli per restituirsi alla ca-
« pitale, accompagnato dalle benedizioni, e dalla ri-
« conoscenza della intera tiburtina popolazione, la
« quale con caratteri indelebili porterà scolpito nel
« di lei cuore quel fausto giorno, ed il nome augu-

« sto del benefico e clementissimo pontefice Leo-
« ne XII. »

126. La visita del santo Padre un attivissimo movimento impresse nella marcia e prosecuzione de' lavori, così che ne' primi giorni del mese di settembre 1828 potea dirsi trovarsi quelli nell'ultimo periodo. Infatti ne' primi giorni dello stesso mese di settembre si occupò il tempo nella chiusura della stipa con tavoloni, ed altri analoghi ordigni dagl'ingegneri escogitati. Questa operazione eseguita, le acque del fiume nella notte del giorno 15 del medesimo settembre inalzandosi, toccarono la soglia, e cominciarono a versarsi negli acquedotti degli opificj; dato ai quali il regolamento, le stesse acque sempre più alzandosi, nella sera dei 15 di esso mese, alle ore 2 della notte si videro traboccare nella nuova chiusa con sommo piacere degli abitanti, i quali con faci accese quinci e quindi nelle vicinanze erano accorsi per vedere il fiume discendere per la scivolone nella nuova caduta, e nel suo alveo inferiore. La costruzione e ripristinazione della nuova chiusa, non ostante la grandezza dell'opera, fu compita nel breve spazio di 14 mesi.

127. Conosciuto il termine delle lavorazioni all' Aniene, con lettera dei 16 ottobre 1828 monsignor Nicolai commissario apostolico previene monsig. Tesoriere generale che „ I lavori in Tivoli rimarran-
„ no in tutte le parti ultimati dentro la corrente
„ settimana, siccome il sig. direttore Gozzi scrive.
„ Conviene quindi pel fine del meso in corso, che
„ siano ringraziati tutti gl' impiegati all' ammini-
„ strazione de' lavori medesimi. „ Col fin qui espo-

„ sto intende lo scrivente rimanere esonerato da ogni „ azienda relativa ai lavori del fiume (1). » Conforme monsignor Nicolai scrisse, fu eseguito. Nel mese di novembre 1828 egli non era più commissario apostolico pe' lavori all'Aniene, e l' amministrativa azienda era disciolta.

CAPITOLO V.

128. Discaricatosi monsig. Nicolai dalla commissione de' lavori al fiume Aniene di Tivoli, non per questo il governo sempre vigile cessò di occuparsi delle ulteriori brighe che il fiume Aniene gli dava. Malgrado la robustezza de' lavori ultimati, la di cui spesa ammontò a scudi 80447: 06, le tante occupazioni in cui fu tenuto il consiglio di arte, e lo sviluppo de' talenti e delle idrauliche cognizioni del medesimo, per ottenere la completa esecuzione del di lui stabilito progetto, nondimeno l' alveo inferiore del medesimo fiume continuò ad aversi di mira, a farvisi delle riparazioni, ed a spaventare.

129. Il magnanimo pontefice Leone XII proseguiva sempre a riguardare le cose di Tivoli con benigno occhio, e sentendo ciò che andava succedendo nel detto alveo inferiore di quel fiume, ed i timori che se ne concepivano, ordini caldi e pressanti in proposito degnavasi di abbassare alla s. congregazione del buon Governo.

130. Ma questo amorevole e santo Pontefice non potè più lungo tempo versare la copia delle sue be-

(1) Nicolai *loc. cit. pag.* 178.

neficenze sopra Tivoli, poichè il supremo Reggitore del mondo e Re dei re lo chiamò a se nel giorno 2 del mese di febrajo 1829. L' infausto annunzio della immatura perdita dell' ottimo Principe, se a tutto l' orbe cattolico di somma tristezza fu apportatore in vista delle di lui esimie doti, e per le opere proficue a generale e speciale vantaggio della romana Sede e del cristianesimo fatte, la città di Tivoli cotanto dal medesimo beneficata, da inesprimibile cordoglio esserne stata sorpresa non è a dubitarne. Rammentavano gli abitanti fra le lagrime di dolore i tratti tanto recenti e tanto sublimi della di lui munificenza, lo stato deplorabilissimo ed infelice in cui si trovarono, appena seguita la fatale catastrofe dei 16 novembre 1826, colla privazione degli opificj, e specialmente delle mole a grano. Si ricordavano della farina e del pane, e di tutti gli altri soccorsi immediatamente dopo il disastro, e abbondevolmente dal di lui paterno e caritatevole cuore fatti somministrare. Riconoscente pertanto alla serie infinita de' beneficj ricevuti fino all' ultimo respiro della sua mortale carriera, in sì dolorosa circostanza il tiburtino popolo volle celebrare un funerale in pio suffragio del benefico Sovrano nel giorno 21 dello stesso mese di febrajo 1829 nella ven. chiesa di santa Sinforosa e suoi sette santi figli martiri concittadini.

131. Nel giorno 20 del ridetto mese alla ora una di notte il lugubre suono di tutte le campane della città annunciava agli abitanti la sacra funzione, che nel giorno susseguente dovea celebrarsi. Sorta appena l' aurora, l' affollato e divoto popolo co-

minciò a correre nel suddetto tempio, spargendo lagrime di gratitudine e tenerezza presso l' augusto tumulo in mezzo del medesimo tempio inalzato, di analoghi emblemi, d' iscrizioni, e di altri segni di duolo ricoperto. Lo stesso tempio di nere gramaglie vestito, le funeree faci che in copia quinci e quindi splendeano, l' immagine di profonda mestizia, che durante i funerei divini uffici sulla fronte del clero regolare e secolare, della civica magistratura, e del numeroso popolo scolpita vedeasi, commovente quadro presentavano. Quale mestizia e dolore rinnovellaronsi nell' ascoltare la robusta ed eloquente funebre orazione, recitato dal P. Benettelli della Compagnia di Gesù, il quale nel tessere il nobile serto delle gloriose gesta e virtù dell' amantissimo Gerarca, rammentò non meno con vivi colori gl' immensi beneficj dalla di lui smisurata clemenza versati sugli abitanti di Tivoli, che il chiamavano giustamente il loro padre, il loro benefattore, il loro salvatore.

132. Intanto la sacra congregazione del buon Governo, giornalmente sinistri rapporti ricevendo sull' alveo inferiore dell' Aniene, non mancava con tutto lo zelo di accorrere e di ordinare nuovi lavori; così che cessata la stagione delle piene, che ebbero fine colle impetuose piogge dei 18 e 19 giugno 1829, gli Emi signori cardinali Dandini, prefetto della lodata s. congregazione, ed Albani allora segretario di Stato, ed il vigilantissimo monsig. Mattei Tesoriere generale, meritamente quindi insignito della sacra porpora, si portarono in Tivoli per ispezionare e conoscere personalmente lo stato e

l' andamento del suddetto alveo inferiore dell' Aniene. Eseguita questa superiore visita, e conosciuto che le parti del detto alveo inferiore esigevano tutta l' attenzione del governo, deliberarono e si degnarono nella loro saviezza di nominare una commissione speciale dei sigg. professori Giuseppe Oddi, cav. Clemente Folchi, Pietro Carpi, e Gaetano Diamilla minutante della sacra congregazione del buon Governo, commettendole di subito accedere sul luogo, ed attentamente esaminare lo stato di quel fiume, e riferire quali danni se ne potessero temere, e quindi proporre gli opportuni rimedj, onde preservare Tivoli da ulteriori pericoli (1).

133. La commissione speciale, in evasione degli ordini ricevuti, nel giorno 5 del mese di agosto 1829 portossi in Tivoli, ed essendo stata in precedenza rimossa l' acqua del fiume dalla caduta, deviata nell' emissario Bernini o della stipa, potè aver tutto l' agio di fare in località le più attente osservazioni, e prendere gli opportuni rilievi, quali con corrispondente ed analogo ragionato rapporto dei 9 di detto mese di agosto rassegnarono all' Emo sig. card. Dandini prefetto della sacra congregazione del buon Governo, ed all' Emo segretario di Stato. La special commissione in essa relazione riferì, che i muraglioni della chiusa erano in perfettissimo stato, malgrado le avvenute piene, ma non potè così riferire dell' alveo inferiore sotto la stessa chiusa, e de' lavori in esso eseguiti. Riferì infatti, che la pla-

(1) Memorie e documenti *per servire alla storia della chiusa di Tivoli pag.* 1.

tea dopo la chiusa trovavasi sconvolta, ed in qualche luogo le sponde ancora. Che le acque del fontanazzo, lasciato sotto il pilone destro della chiusa, si risolvevano in filtrazione sotto il muro e platea stessa, mostrandosi fino avanti la grotta di Nettuno; che il pilone, il quale sostenea i voltoni naturali di essa, vedeasi molto corroso ed assottigliato dalle acque, rimarcandosi un profondo sgrottamento, che diriggevasi e penetrava verso il tempio di Vesta; in generale poi in tutto quel cratere, che comprende la regione di Vesta, la grotta di Nettuno, la salnitriera, la stipa, la villa di Vopisco, e le Sirene, esistevano delle cavità, molte sconnessioni di massi, e fragilità di materia, quale veniva continuamente corrosa dalle acque dell'Aniene sempre inclinato e tendente ad approfondarsi. Da tutte queste artistiche e geologiche osservazioni non fu malagevole alla detta special commissione di dedurre non essere assolutamente sicura quella parte della città di Tivoli, che sulla sinistra di esso fiume trovavasi; ed attesa la poca solidità incerta ancora e variabile della roccia, l' abbassamento considerabile avvenuto in pochi anni della platea, il debole sostegno che il detto pilone somministrava alla volta naturale della grotta di Nettuno, ed al monte, potrebbe un giorno temersi la rinnovazione per Tivoli di funesti avvenimenti, e di altre desolatrici sciagure (1).

134. Dall' aspetto niente rassicurante e molto pericoloso dell' alveo inferiore dell' Aniene l' abilità e la diligenza della special commissione pas-

(1) *Loc. cit. pag.* 11.

sando alla seconda parte del ricevuto incarico, pensò ai mezzi d' impedire ed allontanare la tema di futuri danni con sollециti provvisorii lavori. Propose pertanto di rinforzare ed al più presto possibile il surriferito pilone isolato della grotta di Nettuno, considerando che se questo caduto fosse, e trascinato dal violento impeto delle acque, chi potea presagirne le irreparabili conseguenze? La stessa commissione pertanto stabilì di riempire con buon muramento i vani ed ingrottamenti, e quindi vestirlo specialmente nella parte opposta all' impeto delle acque con grossi tavoloni di rovere ben stretti e formati con forti fasciature di ferro, che circondassero tutto il pilone dal piede sino alla curvatura della volta naturale, raccomandando che siffatto lavoro eseguito fosse con ogni diligenza, riempiendo al di dentro qualunque vuoto restasse fra i tavoloni ed il pilone (1).

135. Questo vestimento dell' interessante pilone fu fatto colla possibile solidità e maestria; a tale effetto furono impiegati num. 41 grossi tronchi di rovere nell' antipetto di esso, oltre altri quattro di minor grossezza, e 15 tavoloni. Pe' sbranconi furono erogate libbre 1300 di ferro, e libbre 500 di piombo. Assicurato in tal guisa il predetto pilone o pilastro di tartaro, parea che in circostanza potesse affrontare il furioso impeto delle acque; colla stessa diligenza e solidità furono eseguiti gli altri provvisorii lavori proposti nell' alveo inferiore successivamente ne' susseguenti mesi degli anni 1830, e 1831.

(1) *Loc. cit. pag.* 24.

136. Ma nel giorno 28 del mese di decembre del detto anno 1331 si diede luogo ad una fortissima piena, la quale fu di tanta forza, che rovesciò quasi tutti i prefati lavori, e talmente percosse il menzionato pilone presso la grotta di Nettuno, che non restò vestigio del così robusto vestimento. Questo fatto recò a tutti sommo stupore, ma più al sig. Maggi, che come ingegnere esecutore colla più plausibile attività avea assistito al vestimento di esso pilone, e conoscea la solidità e robustezza del lavoro, di cui credea impossibile il dissipamento e la ruina. Egli nel farne rapporto alla superiorità con foglio dei 14 gennajo 1831, così si esprime. « Sembra ,, impossibile, ma pure è vero! Tutto ciò che si è ,, operato pel vestimento del pilone entro la grotta ,, di Nettuno, muramento, ferri, legname, tutto è ,, perduto! » Quindi prosiegue collo stesso tuono di meraviglia a descrivere gli altri guasti e deteriorazioni nello stesso alveo inferiore cagionate dalla stessa piena. « Il primo sperone (ripiglia il racconto) infe- ,, riormente alla chiusa, appiè dell' osservatorio, è ,, stato sgrugnato, corroso, penetrato, e traforato di ,, lato, di fronte, e nel fondamento. L' altro sperone ,, ne sussidiario, ed in sostegno del precedente, cor- ,, roso, e lacerato. La prima briglia si riconosce a ,, destra in parte mancante, ed a sinistra in tutto o ,, in gran parte avulsa, e portata via. Il contorno ,, de' scoglj nella imboccatura della grotta à destra ,, e superiormente si riconosce distaccato, e por- ,, tato via. Due massi di rocce, che erano combina- ,, ti in guisa di un arco artefatto nell' imbocco del- ,, la grotta, sono stati distaccati e portati via. Il

„ gran masso di tartaro duro, inferiormente alla „ chiusa, in distanza di metri 15, 20, lungo metri „ 3, 70, alto metri 2, 80, grosso metri 2, compo„ nenti un cubo di metri 20, 720, la di cui gravi„ tà assoluta è prossimamente di 11184 libbre, è „ stato avulso, distaccato, e portato via. Sembra im„ possibile; ma pure è vero (1)! »

137. Un tal quadro di ruine cagionate da una sola piena fece grandissima impressione, e la superiorità si diede tutta la sollecitudine di riparare a detto guasto, emettendo ordini benevoli ed imperiosi, perchè colla maggior prestezza fossero eseguite le più urgenti riparazioni. Mentre tutto ciò accadeva, i signori professori componenti la detta special commissione si occupavano ad escogitare e preparare i mezzi terminativi per liberar Tivoli dal pericolo di nuove sciagure. Io suppongo che i medesimi sigg. professori avranno esaminato con ogni attenzione tutti i sopraindicati progetti presentati al fu commissario apostolico monsig. Nicolai per la ripristinazione della chiusa, di cui si è da me fatta menzione, ed avranno osservato che gli autori di alcuni di essi (2) aveano proposto la deviazione del fiume per unico mezzo della salvezza di Tivoli, fra i quali il sig. cav. Bischi, del di cui progetto fecero tanto conto i dotti membri del consiglio di arte. Infatti i prelodati sigg. professori della special commissione, su questo punto fissarono la loro attenzione, e dis-

(1) Atti dei lavori provvisorj nell'alveo inferiore dell'Aniene degli anni 1830 e 1831.

(2) Memorie *per servire alla storia della chiusa pag.* 5. e 25.

sero come appresso. « Passando ai rimedj decisivi, « abbiamo in prima portato la nostra considerazio- « ne sopra il progetto di allontanarci soltanto col- « le acque dalla grotta di Nettuno, divergendo que- « sto dopo la caduta della chiusa per un ampio fo- « ro da aprirsi a destra sotto la chiesa della Ma- « donna del ponte. Chiuso che fosse l' attuale cavo « che introduce l' acqua nella grotta di Nettuno, « dovrebbe questa sboccare immediatamente nell'altro « cratere che precede la grotta delle Sirene, ove « attualmente cadono le acque della stipa (1). » Questo progetto sviluppò quasi le stesse difficoltà opposte dal consiglio di arte a quello del sig. Bischi. Il detto consiglio di arte, come già si è accennato, parlando del progetto del signor Bischi dice: « Intorno a questo progetto diremo che l'idea fon- « damentale di deviare il fiume, e portare la cadu- « ta sotto la salnitriera, sia essa o non sia l' antica « caduta, ci sembra degna di molta considerazione « e studio, sì perchè porta la speranza di potere al- « lontare questo minaccioso fiume dalla parte più abi- « tata di Tivoli, e così risparmiarle nuove disgra- « zie, e con apprensione continua, sì perchè non ob- « bliga a lavorare tra i gorghi che circondano il « muraglione. »

138. Detto progetto del sig. Bischi, che dal medesimo consiglio di arte fu riconosciuto *degno di considerazione e studio*, trovò nella mente dello stesso consiglio di arte non poche difficoltà. Dicea il ridetto consiglio: « La strada accennata in que-

(1) Memorie ec. *pag.* 24.

« sto progetto incontra nella esecuzione non poche
« difficoltà. . . . Il prodotto della escavazione dell'
« alveo nuovo non basterebbe neppure per una ter-
« za o quarta parte a riempire l'alveo vecchio. . . .
« La stipa non sarebbe sufficiente a ricevere le pie-
« ne dell'Aniene, e perciò queste deborderebbero
« dalla traversa, e disturberebbero la costruzione
« del muro. A questo muro non basterebbe la sup-
« posta altezza, che per lo meno dovrebbe portarsi
« a metri 15. Il prolungamento dei condotti sino
« all'alveo nuovo, sarebbe di grandissima spesa per
« gl' interessati. Finalmente è da notarsi che i gran-
« di lavori di questo progetto richiederebbero il
« tempo di più anni, e che frattanto gli opificj ri-
« marrebbero inoperosi (1). »

139. Non ostante queste ed altre difficoltà che nella discussione della cosa dovettero presentarsi, la special commissione restò ferma nell' abbracciato parere, cioè che per liberar Tivoli da una continua apprensione, e per risparmiarle nuove sciagure, era l' unico rimedio radicativo la deviazione del fiume, e continuarono le loro idrauliche e geologiche investigazioni. Il portarlo sotto la salnitriera era difficile: al deviarlo nella stipa recavano ostacolo le difficoltà del consiglio di arte, sicchè due progetti dalla special commissione furono proposti. L' uno era quasi il progetto del sig. cav. Bischi, divergendo il fiume per la via altre volte battuta, cioè per la stipa slargando questa all' uopo, lasciando il fiume morto sopra l' attuale chiusa per alimentare gli

(1) *Tiburt. reparat. progett. X.*

opificj e fontane, e costruendo una o più serre di forte muro nell' attuale canale della medesima stipa all' altezza della chiusa presente (1). Per la esecuzione di questo progetto la special commissione, nello stato attuale delle cose e dopo la costruzione della detta nuova chiusa, credette rimosse le difficoltà, e persistette nel già abbracciato parere, discorrendola così. „ In oggi, mercè la perizia somma „ de' sigg. direttori, questo grande argine è inalza- „ to, e brava in certo modo l' impeto furibondo del „ fiume. Colla sua assistenza, e coll' interrimento „ del fondo di già avanzato, sonosi tolte tutte le „ difficoltà che scoraggivano il consiglio di arte per „ la scelta, e noi giudichiamo necessario di ripro- „ durlo, sicuri che l' E. V. R. istruita in località „ dei vantaggi che se ne otterrebbero per assicura- „ re una volta con misura decisiva questa città, „ accoglierà con persuasione una proposta alla qua- „ le noi siamo indotti dalle osservazioni e rilievi (2).„ Quando però i dotti membri della special commissione credeano tolte tutte le difficoltà per la esecuzione del loro progetto, di derivare cioè le acque del fiume nel canale Bernini, e di aver trovate favorevoli tutte le circostanze, mediante ulteriori osservazioni e riflessioni conobbero in essa esecuzione restare sempre il timore di un qualche sconvolgimento dell' isola formata fra il fiume morto ed il fiume vivo, ristrettissima in alcune parti ragguagliate a metri 40, composta tutta di materia fragile e

(1) Memorie *per servire alla storia della chiusa pag.* 25.
(2) *Loc. cit. pag.* 25.

traforata tutta con antichi canali e cavità naturali. Inoltre ponderarono che non si potea essere tranquilli sullo sbocco stesso della nuova caduta, essendo che lo scoglio a sinistra sotto la salnitriera vedeasi già incavato a strapiombo nel pelago, ove doveano stramazzare le acque da una così riflessibile altezza di circa metri 70.

140. Per queste dubbiezze di possibili evenienze che intorbidavano la sicurezza dell' opera risultante dall' indicato progetto, il sig. cav. Folchi, membro della lodata special commissione, istruito da' suoi talenti e dalle cognizioni idrauliche di cui è fornito, dopo nuove investigazioni e nuove ripetute visite sulle località eseguite, escogitò e propose il grandioso progetto di sottrarsi da qualunque delle indicate dubbiezze, allontanando la deviazione del fiume da que' viziosi luoghi, ed assicurandosi con un colpo decisivo della stabilità dell' opera. Egli propose di aprire un diversivo per entro le viscere del monte Catillo, chiamato comunemente *monte della Croce* (1).

141. Si è creduto che sulla vetta di questo monte , Catillo fratello di Tiburto e figlio di Catillo seniore fabbricasse una città , conforme alcuni hanno raccolto da Boccaccio, e da Flavio Biondo. Peraltro per quante indagini in ogni tempo da nostri maggiori siansi pratticate, non si è mai rinvenuto su quelle rocce alcun vestigio di fabbricato. Se non che negli andati tempi, più per caso che per studio di ricerche antiquarie, nelle falde di esso

(1(*Loc. cit. pag.* 15. *art.* 58.

monte due anditi furono discoperti verso la via Valeria in un terreno di proprietà comunale. Il primo dei detti anditi presenta una forma quadrangolare ad opera retticolata. L' altro andito più verso Tivoli è costruito a guisa di piccolo andito, sulla estremità del quale apresi un vano, fatto, come pare, per contenere una qualche sepolcrale urna, e mostra certamente essere così più antico del primo. Si vuole dalla tradizione che questo sia il sepolcro del predetto Catillo giuniore, e che dallo stesso sepolcro abbia preso il nome il sovrastante monte (1).

142. Questo monte pertanto a contatto colla stipa il cav. Folchi scelse per deviare con sicurezza il fiume Aniene, e per liberare per sempre la città di Tivoli da ogni timore, e da nuovi spaventosi disastri. Il monte Catillo di Tivoli è composto di pietra calcare secondaria (2), e secondo il divisato progetto del sig. Folchi porta il fiume a sboccare sotto la icona del Salvatore nella strada delle cascatelle, distante dalla porta della città chiamata porta s. Angelo, anticamente porta Cornuta, circa metri 200 con cascata al di là della grotta delle Sirene, ove prosiegue il pendio del monte. Questa località ove dovrà scaturire dal ventre della montagna un tanto sgorgo di acqua con mirabile caduta, alta circa 100 metri, sarà tale, che ove nella parte opposta incomincia a presentarsi la magica vista delle tanto celebrate tiburtine cascatelle, si vedrà in pari tempo la nuova cascata ancora, onde la parte pitto-

(1) Cabral e Del Re *monum. antichi di Tivoli pag.* 110.
(2) Cappello *opusc. scientifici pag.* 139.

rica vi acquisterà composizione e novità, avendo e vedendo contemporaneamente cascata, cascatelle, e prospettiva di Tivoli (1). Il progetto del sig. Folchi è molto lodato dall' esimio sig. dott. Cappello, chiamandolo opera romana ne'seguenti termini.,, L'in-
,, gegnere della medesima cav. Folchi, dopo maturo
,, e grave pensare, imaginò un progetto degno di
,, romana opera, come quello che presenterebbe ma-
,, gnificenza e solidità perenne, racchiudendo mede-
,, simamente il non lieve obbietto dell'economia (2).,,

143. Il sig. Folchi fissò e scelse il principio della diversione del fiume, tanto pel di lui andamento, che per la maggior prossimità del monte nella vigna Lolli sovrapposta al canale della stipa, presso la quale vigna si riunisce la facile diversione delle acque, la immediata qualità del masso costituente il piè del monte, e la elevatezza sufficiente per sottopassare la via Valeria colla volta del nuovo emissario (3). Il sig. professore Carpi e gli altri valenti colleghi della detta special commissione erano già stati assicurati, che le qualità interne del Catillo non doveano variare da quelle che si erano incontrate in due saggi in grande che già in ottobre 1829 erano stati con prospero successo eseguiti, ed in altri tagli fatti in precedenza per essersi fatto uso della stessa pietra nelle decorse lavorazioni per la ripristinazione della chiusa. Tutto verificato e combinato, ed i surriferiti sigg. professori

(1) Memorie *per servire alla storia della chiusa pag.* 15.
(2) Cappello *loc. cit. pag.* 234.
(3) *Loc. cit. pag.* 63.

assenzienti, il sig. Folchi si occupò a compilare il proposto progetto in dettaglio colle forme, dimensioni, e metodo di esecuzione, che si legge nelle suddette memorie per servire alla storia della chiusa (1).

144. La notizia di siffatto progetto rapidamente da per tutto si diffuse, e presentò alla penetrazione degli idraulici, geologi, ed architetti un ampio tema di parlare, discutere, e ragionare. Chi diceva un simile progetto andare a stabilire per la sua grandezza un lavoro europeo; chi portare grandi difetti, e notabili eccezioni; chi dopo la ripristinazione della chiusa essere inutile; e chi in questa ed in altra guisa discorrea. Gli Emi sigg. Cardinali componenti la particolar congregazione compresero la solidità dell' opera escogitata, non che la grandezza della medesima, e ne previdero tutti i valutabili e vantaggiosi effetti, che per lo scopo ridondar ne poteano. Nondimeno per meglio più assicurarsene, pensarono nella loro saviezza di avere sott' occhio un separato parere del sullodato signor professore Carpi, e ne fu appositamente interpellato e richiesto.

145. Il sig. professore con rispettoso foglio dei 30 marzo, in evasione de' superiori ordini ricevuti, rassegnò un dettagliato rapporto, nel quale con sode, giuste, e geologiche ragioni dimostrò la necessità di allontanare da Tivoli l'Aniene, mediante una diversione. „ Fu appunto (scrive e riferisce il signor „ Carpi) in virtù di questa circostanza che la com-

(1) *Loc. cit. pag.* 16. *e seqq.*

„ missione fece conoscere all'E. V. R., che per al-
„ lontanare i mali de' quali è tuttavia minacciata la
„ città di Tivoli, altro espediente non vi era che
„ la deviazione da un suolo così poco solido e così
„ facile ad essere corroso e minato dalle sue acque.
„ Il primo mezzo proposto dalla commissione fu
„ quello di condurre tutto il fiume per la stipa di
„ Bernini; ma questo progetto, quale in prima vi-
„ sta sembrava il più stabile ed il più sicuro, sot-
„ toposto a più maturo esame presentava ancora
„ delle difficoltà e dell' incertezza; poichè se la
„ sponda destra del fiume appoggiandosi al monte
„ della Croce, avea da questo lato un sostegno ba-
„ stantemente solido, la riva sinistra si sarebbe do-
„ vuta sostenere con molte opere murarie, le quali
„ oltrechè avrebbero richiesto una spesa non pic-
„ cola, avrebbero avuto l' inconvenienza di poggiare
„ sopra le medesime deposizioni fluviali, ed in con-
„ seguenza sopra una base non bastevolmente soli-
„ da. Vedendo dunque la commissione la necessità
„ di deviare il fiume per allontanarlo dalla città, e
„ riflettendo nello stesso tempo alle difficoltà ed
„ alla poca sicurezza di portarlo tutto nella stipa
„ di Bernini, propose il piano di forare direttamen-
„ te il monte della Croce, formando due cunicoli
„ coperti per dar passaggio a tutte le acque del
„ fiume anche nelle sue grandi piene. Io non feci
„ che applaudire a questa idea uniformandomi pie-
„ namente al parere de' miei colleghi, ed allorquan-
„ do mi portai insieme con essi ad esaminare tutte
„ le circostanze locali, onde redigere il progetto che
„ fu presentato all' E. V. R., non tralasciai di ri-

„ volgere le mie osservazioni intorno alla natura e „ qualità della roccia di cui è formato il detto „ monte, ed attraverso il quale si proponeano i due „ cunicoli (1). „

146. Oltre il parere del sig. professore Carpi, si volle sentire ancora quello del signor duca della Torre, personaggio espertissimo in tal materia. Il sig. duca volendo soddisfare alle superiori richieste, dottamente sviluppando la qualità e lo stato dell'alveo inferiore dell'Aniene, si esprime ne' termini seguenti.

„ Venendo ora a parlare dello stato attuale dell' „ andamento dell'Aniene sotto Tivoli, nulla saprei „ ravvisare di più pericoloso per quella parte della „ città situata sulla sponda sinistra già descritta del „ suolo ove scorre il fiume, porroso, fragile, e po- „ trebbe quasi dirsi friabile, che sostenta la spon- „ da dell' alveo attuale. Scendendo infine nella grot- „ ta di Nettuno, è colà che ravvisasi il pericolo „ maggiore, minacciato non solo dalla friabilità del „ suolo, ma più ancora dall' effetto che produce „ l' impeto del fiume che colà precipitosamente si „ discarica, urtando in modo inesprimibile lo sco- „ glio che gli viene di fronte, quello che regge il „ tempio di Vesta, ed altri fabbricati; e rifrangen- „ do le sue acque spumose nei vacillanti e mal si- „ curi massi del monte opposto. Quindi il crolla- „ mento di questo coll'andare del tempo sembra ine- „ vitabile,e tanto più disastroso, in quanto che riem- „ piendo colle sue ruine l' attuale alveo inferiore „ della caduta e le caverne della grotta di Nettu-

(1) *Loc. cit. pag* 64.

„ no, potrebbe obbligare il fiume ad aprirsi altrove
„ il suo corso a danno della città, e non senza il
„ risentimento del monte alla grotta di Nettuno,
„ il quale trovasi attualmente con quello in con-
„ trasto. »

147. Questi ed altri pericoli a Tivoli minacciati, e dal signor duca della Torre dedotti, non solo prescrivono ed inculcano l' adesione al progetto della deviazione del fiume, ma egli stesso ne consiglia la esecuzione, e quindi conclude essere ben fondati i timori concepiti pel corso attuale del fiume, e pel passaggio di esso nell' alveo inferiore e nella grotta di Nettuno, riguardo tanto alla città quanto al monte a quella sovrapposto, e che ad allontanare il pericolo, e prevenire i danni era indispensabile il divertire il fiume, portandolo al più possibile lungi dalla città. « Nondimeno (soggiunge il sig. duca)
„ io sarei di avviso, e sembra esiggerlo la pruden-
„ za, che nel caso venisse superiormente approvata
„ la deviazione del fiume, le opere all' uopo s' in-
„ cominciassero senza perdita di tempo, e si por-
„ tassero a fine sollecitamente. M' induce principal-
„ mente a così pensare la poca stabilità che pre-
„ senta agli occhi miei il monte sovrapposto alla
„ grotta di Nettuno, e la sponda destra dell' alveo
„ inferiore alla caduta, non che la parte superiore
„ dello scoglio, ove posa la chiesa del ponte (1). »

148. Esaminati accuratamente i fogli del signor professore Carpi, e lo scritto del signor duca della Torre, del tenore de' quali gli Emi sigg. Cardinali

(1) *Loc. cit. pag.* 67.

della particolar congregazione non poterono non restar soddisfatti, i medesimi non ostante non credettero ancora fermarsi; e volendo abbondare in prudenza, maturità, e circospezione, deliberarono di sentire e ponderare in proposito non meno il sentimento in arte del sig. professore Venturoli, conoscitore delle località, avendo come uno degli egregi membri del consiglio di arte assistito e contribuito ai lavori della ripristinazione della chiusa.

149. Il sig. professore pertanto, dopo aver maturamente esaminato il progetto del sig. cav. Folchi e de' suoi colleghi, nel giorno 27 giugno 1830 rassegnò il suo rapporto all' Emo Albani, allora segretario di Stato di sua Santità Pio VIII; e sebbene è a presumersi che il sindacato, cui fu sottoposto il Folchiano progetto, sia stato il più scrupoloso ed esatto, tuttavia le difficoltà contro di esso opposte e sviluppate non presentarono quella importanza che si presagiva. Il detto sig. professore Venturoli, prima di accingersi al lavoro, volle tornare a vedere altra volta le località da esso ben conosciute, e ad esaminare sul luogo tutti i rilievi e gli andamenti del nuovo progetto, e nel giorno 16 giugno 1830, unitamente all' Emo sig. Cardinal Rivarola, prefetto emeritissimo della sacra congregazione delle acque, portossi in Tivoli, ove co' tipi e con tutte le piante fra le mani ebbe tutto l' agio di considerare ed assicurarsi della qualità del suddivisato progetto sulla deviazione dell' Aniene nel monte Catillo. Tornato in Roma il sig. professore Venturoli si occupò della redazione del richiesto voto, che nel giorno 27

dello stesso mese di giugno, come testè si è accennato, rassegnò alla superiorità.

150. Le difficoltà dal sig. professore prodotte ed opposte al suddetto progetto, di cui si parla, sono in sostanza le seguenti. Il detto sig. Venturoli dimandò in primo luogo quale sia stata la positiva ragione di proporre la diversione del fiume Aniene per entro le viscere del monte Catillo? La risposta a questa dimanda si presenta limpida e chiara, riandando quanto fin qui si è detto sulla località e sullo stato dell'alveo inferiore dell'Aniene colle osservazioni dettagliate e risultanti dal parere e dagli scritti superiormente allegati del sig. professore Carpi, e del sig. duca della Torre. Dalle ricognizioni mineralogiche fatte e dai tasti eseguiti si è verificato, che tutte quelle località sulle quali poggia ed è fondata la città di Tivoli, tutta la regione Vesta e suo tempio, la grotta di Nettuno, il tempio della Madonna del ponte, la Caprareccia, Vopisco, e l'istessa stipa sono tutte composte di materia di fluviatili deposizioni, tartarosa, friabile, e sempre soggetta ad alterazioni, escavazioni, ed abbassamenti, come avviene al presente nella platea della cascata attuale; e perciò niun altro mezzo avvi sicuro in quella località per allontanare una continua apprensione ed i possibili pericoli dalla città e sue adjacenze, che quello di aprire un diversivo nel seno del monte Catillo. Questa pertanto è la ragione che induce imperiosamente ad abbracciare il progetto del sig. Folchi, e di sollecitarne la ese-

cuzione a termini del consiglio del sig. duca della Torre sovraindicato, e del sig. dott. Cappello (1).

151. L'altra difficoltà proposta dal sig. professor Venturoli si aggira a conoscere, se, essendo le acque dell' Aniene tartarose e torbide, possano istituirsi i progettati cunicoli. Ma è da osservarsi, secondo la risposta dalla special commissione a questa objezione data, e dal sig. Cappello (2), che le torbide nella rimarchevole e vistosa pendenza destinata ai due cunicoli non si fermeranno giammai; e che sebbene per poco il fondo e la sponda s' intartarissero, in ogni anno i detti cunicoli facilmente possono mettersi in asciutto, o con alterarne la chiusura, o coll' aprire il canale Bernini o la stipa, e quindi visitarli, sminuendone il tenero tartaro con qualche ferro o altro analogo ordigno, onde alle prime acque venga asportato via. È altresì da osservarsi che l' acqua corrente in essi cunicoli, nelle grandi piene, appena potrà arrivare all' imposta del voltone, in modo che la volta non sarà mai toccata dalle acque.

152. Si dice nella terza difficoltà dal sig. professore Venturoli, che se qualche albero s' introdurrà in que' cunicoli, può darsi il caso che questo grosso albero si arresti e formi intoppo al libero corso delle acque. Anche a questa difficoltà l'analoga risposta si diede dalla surriferita special commissione, e dal lodato dott. Cappello (3), mostrando

(1) Cappello *opusc. scientifici pag.* 236.
(2) *Loc. cit pag.* 237.
(1) *Loc. cit. pag.* 238.

che la larghezza minore di un cunicolo è di metri $5\frac{1}{2}$ in circa, quale larghezza si trova in un solo punto, essendo tutte le altre sezioni più larghe. È ben difficile pertanto che un tronco o albero così grande precipitandosi nel cunicolo, giunga al fine di esso (ove è la più stretta sezione) in senso parallello alla sezione stessa. Ma posta pure questa difficile circostanza avvenibile, che mai potrà succedere? Tutto al più l' acqua potrà alzarsi quanto è alto l' albero o trave, cioè di due, tre, o anche quattro centimetri in situazione, ove superiormente esiste una caduta del due per cento, ed ove l'acqua ha tutta la luce ed altezza della volta per innalzarsi quanto vuole, onde non può temersi sinistro effetto nè dal rigurgito, nè dall' innalzamento dell' acqua , nè dalle percosse entro le viscere di un monte. In fine a prevenire questo attraversamento ed inconveniente potrà stabilirsi un grosso ferro verticale in mezzo a ciascun imbocco , onde l' albero si volti o si fermi avanti lo stesso imbocco, quale sarà quindi tolto co' soliti mezzi.

153. Ma il signor professor Venturoli andò più oltre. Egli propose una quarta difficoltà, dicendo che l'acqua poteva logorare il pilone di mezzo divisorio dei due cunicoli. Peraltro si risponde da chi ha veduto e vede la solidità della pietra, di cui è composto il monte Catillo, e l'importante grossezza del detto pilone di palmi 13 e un quarto, che il timore non sembra probabile. Ma seppure dalle visite ciò apparisse, è facile il rimediarvi con fodera di tavoloni di quercia per la sola altezza delle sponde bagnate. E quantunque in seguito si credesse indifferente il togliere quel

masso divisorio, le curve gotiche sono in modo descritte come si vede dai disegni ed ocularmente, che, tolto il pilone, colla medesima curva viene a ritrovarsi una volta circolare di poco maggiore altezza, e così verrebbe a formarsi un solo amplissimo cunicolo (1). Finalmente lo stesso sig. professor Venturoli persuaso della pretesa impossibilità dello scioglimento della difficoltà proposta con una conclusione piuttosto allarmante termina il voto così: « Sarà pur necessario concludere che la sicurezza « della città di Tivoli non può essere meglio ga- « rantita di quello che lo è al presente, e coll' im- « piegare tante opere e tanta spesa nel diriggere il « fiume ad un nuovo esito, non solamente non le « accresciamo sicurezza, ma le prepariamo in avve- « nire una sorgente d' inquietudini incomprensibil- « mente più serie (2). »

154. Ciò non ostante le osservazioni fatte dal lodato sig. Cappello al suddetto voto del sig. professor Venturoli sono così precise e convincenti per conoscere essere lo stesso signor Venturoli persuaso del diversivo del fiume nel monte Catillo, che il negarlo sarebbe una stranezza. Il sig. Cappello si spiega nel modo seguente. « Ma il paradosso, mercè « di alcune modificazioni, fu per lui stesso (il si- « gnor Venturoli) dileguato. Difatti quando il ca- « nale o canali abbiano un' ampiezza corrispon- « dente alle sezioni delle più grosse piene, ed una

(1) Memorie *per servire alla storia della chiusa pag.* 59. Cappello *loc. cit. pag.* 239.

(2) Memorie *per servire ec. pag.* 57.

« pendenza che la grave e matura considerazione « dell' arte trovi la più opportuna, quando non mai « più si mandin le acque libere presso la nuova « chiusa, e mercè un canale diversivo proveggasi « agli opificj, l' opera è salutare e perenne. Da « quello adunque, che si è ora narrato, apertamente « risulta che senza la diversione del fiume Aniene « in seno del monte la città di Tivoli trovasi in « un evidentissimo pericolo. Che se fosse lecito di « penetrare gl' intimi sentimenti del dottissimo au- « tore della relazione (sig. Venturoli), io ardirei « pronunciare ciò che in principio accennai, vale a « dire, che egli stesso nel lungo e variante discorso « suo . . . . . . ricorda cose talmente gravi, che im- « pongono negativamente la deviazione dell' Aniene « al monte Catillo. Di vero se fragili e vacillanti « si dissero ne' paragrafi 9 e 45 (della relazione) « le ripe dell'Aniene, se temibile è l'acqua che pres- « so la chiusa si ferma e vi molina d' attorno (§.33.), « se per l'amovibilità del suolo grossi guasti interven- « gono sotto la detta chiusa (§.58.),se le rilevanti bolle « di acqua che vi si veggono derivano dall' alveo su- « periore (§. 55.), se per tacere di tanti altri rilie- « vi convengasi in fine del crollamento della chie- « sa del ponte, per la ruina della grotta di Nettu- « no (§. 79.) ; chi non vede che l' autore ha pro- « nunciato tanto quanto basta sulla sicurezza d' in- « contrastabili e pericolosi disastri ? Che se rivol- « gasi lo sguardo al §. 20. della stessa relazione, vi « si assicura che mercè le nuove modificazioni al « nuovo progetto, l' alveo dell'Aniene artificiosamen-

« te preparato entro le rocce del monte Catillo « sarebbe stabilissimo (1). »

155. Nel giorno 27 giugno 1830 esibì il signor professor Venturoli la richiesta relazione o voto all' Emo sig. card. segretario di Stato per mezzo dell'Emo sig. card. Dandini prefetto della s. congregazione del buon Governo ; ed il segretario di Stato commise a questo che lo scritto del sig. prof. Venturoli venisse comunicato alla più volte nominata special commissione, perchè vi facesse le opportune risposte. Gli egregi e dotti membri della medesima, colla stessa prontezza, con cui il sig. Venturoli il suo voto compilato avea, disimpegnarono gli ordini ricevuti, e nel giorno 12 settembre del medesimo anno rassegnarono alla superiorità le analoghe risposte, in forza delle quali corredate di cognizioni fisiche, geologiche e idrauliche tutte le difficoltà del voto Venturoliano restarono pienamente dileguate. Le suddivisate risposte, estese col più plausibile criterio, contengono in sostanza le cose da me testè compendiosamente allegate, e che con tutto il dettaglio si leggono nelle suceitate memorie (2).

156. La particolar congregazione degli Emi signori Cardinali, ricevute le suddette risposte, e con maturità e diligenza ponderate queste, e confrontate con quanto nel suo voto il sig. Venturoli avea diffusamente dedotto ed obbiettato, ed avendo ravvisato nella estensione de' suoi lumi, che le difficoltà oppo-

(1) Cappello *ulteriori schiarimenti intorno al fiume Aniene di Tivoli*. Giornale Arcadico *vol.* 162. *pag.* 280.

(2) Memorie ec. *cit. pag.* 70. *e seguenti.*

ste alla deviazione del fiume colla massima chiarezza e con solide convincenti ragioni erano state disciolte, e conseguentemente tale deviazione dell'Aniene veniva bene ed artisticamente indicata, statuì essere omai giunto il tempo di doverne un correlativo rapporto rassegnare al s. Padre Pio VIII allora regnante, per far sanzionare il progetto della prenarrata deviazione. Pertanto la stessa particolar congregazione degli Emi sigg. Cardinali nel giorno 15 dell' anzidetto mese di settembre, nelle camere di segreteria di Stato riunita, dopo aver tutto veduto, considerato, e discusso, unanimemente convenne e deliberò, il diversivo del fiume Aniene essere necessario e conveniente, mossa e persuasa dalle seguenti considerazioni.

I. Che la fragilità delle ripe dell' alveo tanto inferiore che superiore al muraglione di chiusa rende precaria la sicurezza della città di Tivoli, che ad essa è aderente.

II. Che la qualità della roccia di deposizioni fluviali su cui posa il muraglione di chiusa, e specialmente le due copiose filtrazioni che ai due lati del muraglione sgorgano in copia, possono fare fondatamente temere la rinnovazione delle sofferte catastrofi, se il fiume continuasse l' attuale suo corso.

III. Che l' alveo inferiore, formato anch' esso di deposizioni, tende per natura all' abbassamento, avendo scalzate le briglie costruite nel 1828, e rinforzate nell' anno scorso.

IV. Che l' impeto grande dato dalla caduta alle acque investe il pilone naturale che sorregge la volta della grotta di Nettuno, esponendola all' evi-

dente pericolo di ruinare , unitamente ai preziosi monumenti di antichità che vi sono sovrapposti.

V. Che la escavazione dei due cunicoli proposta dalla commissione previene tutti gl' indicati pericoli senza che possano mai verificarsi le difficoltà proposte dal Venturoli, che egli stesso giudica superabili.

VI. Finalmente che paragonata la spesa de' cunicoli coll' altra della costruzione del ponte, dell' adattamento dell' alveo inferiore, e dell' annua manutenzione, poca differenza ne risulta, e questa differenza non è affatto valutabile, se si considera la tranquillità che produce per la sicurezza della città di Tivoli (1).

157. Questa giudiziosa e ragionata relazione dovea presentarsi alla Santità di Pio VIII; ma essendo stato sorpreso ed assalito da quella malattia che quindi lo fece salire alla pace de'giusti, restò tutto momentaneamente sospeso. Ma chiuso il sacro ed augusto collegio de' Cardinali nel consueto conclave, il sommo Regolatore delle umane vicende già preparava un Successore, che di tutte le virtù fornito, con magnanimo coraggio la navicella di s. Pietro da tante procelle battuta saprebbe diriggere, difendere, sostenere, ed in porto condurre, non che riassumere l' interrotto andamento delle cose di Tivoli, dando esecuzione al progetto già tanto discusso ed esaminato, e che mediante il diversivo dell' Aniene assicura per sempre la città di Tivoli da que' peri-

(1) *Loc. cit. pag.* 122.

coli e da quelle inquietezze, di cui questa città per lunga stagione fu infelice bersaglio.

158. Nel giorno adunque 2 febbraro 1831 spuntò quella faustissima aurora, in cui l'Emo signor Cardinal Mauro Cappellari fu acclamato successore del defonto Pio VIII, assumendo il nome di Gregorio XVI. Se al consolante e lietissimo avvenimento tutto il cattolico mondo gioja e contento risentì, la città di Tivoli fu investita dall'entusiasmo di una straordinaria soddisfazione, giacchè lo conoscea personalmente, essendosi degnato di onorare la detta città e semplice monaco, e successivamente insignito della sacra porpora; e perciò sapea le località, e lo stato del fiume Aniene. I Tiburtini pertanto concepirono le più alte speranze.

159. Infatti, calmati appena que' passaggieri disordini che si svilupparono ne' primi giorni del suo pontificato, il novello Papa Gregorio XVI anche sopra Tivoli rivolse le sollecitudini del suo paterno cuore. Istruito dalla sullodata particolar congregazione degli Emi signori Cardinali di ciò che si era fatto per quella città ne' due precedenti anni, e di ciò che restava a farsi, veduta ed esaminata la surriferita relazione che approvar doveasi da Pio VIII, restò egli intimamente persuaso che la progettata deviazione del fiume Aniene nel monte Catillo era l'unico mezzo di tranquillare gli abitanti tivolesi, e che lo stesso progetto era in tutta la sua estensione adottàbile, e si degnò di ordinarne la pronta esecuzione in forza di un suo chirografo con data dei 9 giugno 1832. In questo monumento della più alta importanza, il sommo Pontefice dichiara

essergli stato rappresentato che « sebbene le acque « del fiume Aniene della nostra città di Tivoli siano state raffrenate e regolate con robusto muraglione, fatto erigere dal nostro predecessore Leone XII dopo la celebre e straordinaria rotta dei « 16 novembre 1826, e sebbene con quest' opera « degna della più alta lode siasi ridonata l' attività « agli opificj, il corso alle fonti, e lo splendore a « quelle singolari bellezze della natura, pure i pericoli affrontati, e le difficoltà superate per innalzar l' acqua all' antico livello, non che le gravi « spese sostenute a questo effetto, non sono state « sufficienti a calmare i timori di nuove disgrazie « sempre cresciute in quella popolazione, e ad assicurare il governo sempre vigile sulle continue « evenienze, rapporto all' indole devastatrice di quel « fiume. » Quindi il santo Padre prosiegue a far conoscere al mondo secondo i rapporti della commissione speciale composta dei sigg. Folchi idraulico, Oddi matematico, Carpi mineralogo, acceduti per ordine di Pio VIII sulla faccia del luogo nel 1829, che non era sicura quella parte della città di Tivoli la quale trovasi alla sinistra del fiume Aniene, e che attesa la poca solidità incerta ancora e variabile della roccia, l' abbassamento considerabile della platea avvenuto in pochi anni, il debole sostegno che il pilone somministra alle volte naturali della grotta di Nettuno ed al monte, potrebbe temersi la rinnovazione de' funesti avvenimenti dell' anno 1826, e delle inevitabili conseguenze tanto gravi e sensibili agli abitanti tiburtini ed al governo. Che la particolar congregazione deputata, composta degli Emi signori

Cardinali Giuseppe Albani, Ercole Dandini, ed Agostino Rivarola, dopo essersi portata in Tivoli, accompagnata da monsig. Tesoriere generale della R. C. A. onde riconoscere lo stato di quell'opere, e dopo aver maturamente esaminato e completamente discusso il partito da prendersi, nell' adunanza dei 15 settembre 1830 opinò e decise, essere conveniente non solo, ma indispensabile la diversione dell' Aniene per entro il monte Catillo. Quindi sua Santità soggiunge, che persuasa per la conoscenza delle località del fiume e di quelle situazioni, riconosce necessario un provvedimento , il quale rimuova con una decisiva opera tanti pericoli, ridoni la quiete a quella città, assicuri la utilità che da quelli opificj deriva ai proprietarj, alla capitale, ed allo Stato, e ponga fine a tante spese annuali per mantenere il fiume in quello stato.

160. Per questi ed altri motivi in esso santissimo chirografo dettagliati ed espressi, il s. Padre colla pienezza ed assoluta sua potestà si degna di approvare il surriferito progetto della deviazione dell'Aniene col tenore seguente. « Ordiniamo e co-
« mandiamo che si eseguisca il progetto medesimo
« compilato dalla commissione speciale a cui ci ri-
« portiamo, e nel quale in sostanza si trova svilup-
« pato il modo di allontanare dalla città di Tivoli
« il fiume Aniene, divertendolo dall' attuale corso e
« caduta, con rivolgerlo a destra sotto il monte Ca-
« tillo alla vigna Lolli a metri 51 sopra il diver-
« sivo della stipa, ove gli si prepara un alveo sot-
« terraneo nelle viscere del monte Catillo lungo me-
« tri 294 a due cunicoli, ciascuno de' quali ha nell'

« imbocco (posto col ciglio all' altezza dell' attual
« chiusa) la larghezza di metri 10, la cui sezione
« è costituita da un rettangolo alto due metri, sor-
« montato da un arco gotico, formato di due archi
« circolari del raggio di metri 11½. Questi cunicoli
« saranno formati colla pendenza e sezione compe-
« tente ; così per un largo e declive sbocco si emet-
« te il fiume nell' opposto fianco del monte sotto
« l' icona del Salvatore nella strada Quintiliolo, do-
« ve precipita nell' alveo inferiore, al di là della
« grotta delle Sirene. »

161. Quindi sua Santità volendo che la esecuzione del medesimo progetto spedita e sollecita fosse, e conoscendo lo zelo, la probità, e l' intelligenza dell' Emo sig. Card. Agostino Rivarola prefetto allora della s.congregazione delle acque, ad esso specialmente, ed a tutti i suoi successori prefetti concede la più ampla, libera, ed assoluta facoltà di approvare quelle modificazioni al progetto, che in atto di esecuzione dal direttore si credessero adottabili, e ad esso venissero proposte, commettendogli l' intiera esecuzione di quanto sopra. Per la spesa poi calcolata in scudi 48, 000 sua Santità si degna di ordinare che debba rimanere in vigore il riparto già approvato per la spesa principale, ossia per la ripristinazione della chiusa sotto il commissariato del fu monsig. Nicolai ; cioè per cinque decimi sopra tutte le comunità, ossia tutti i possidenti dello Stato ; per due decimi sopra la comunità di Tivoli ; e per tre decimi sopra il pubblico erario, in forza del centesimo addizionale sulla fondiaria attivato per la ripristinazione della chiusa , e la di cui percezione non

era stata mai interrotta. Finalmente si degna di nominare a direttore della grande opera il sig. Folchi. « Vogliamo poi che i lavori nel genere, quantità, e « tempo proposto nel piano anzidetto, siano diretti « dall' architetto idraulico Clemente Folchi ingegne« re della nostra congregazione. » Sono parole del pontificio chirografo.

162. Firmato nel giorno 9 giugno 1832 il nobilissimo chirografo, siccome già esisteva in Tivoli una commissione consultiva dalla sacra congregazione del buon Governo stabilita per sorvegliare ai lavori provvisorj fin' allora pratticati, così l' Emo sig. Cardinal Rivarola sollecito e compiacente che la civica tiburtina magistratura e tutti gli abitanti di quella città sapessero la consolante notizia, con venerato e grazioso dispaccio del giorno 14 dello stesso mese si degnò di farne prevenire la detta consultiva commissione,cui volle subito che fosse aggiunto per uno dei membri il sig. cav. Settimio Bischi, di cui conoscea le cognizioni e l'abilità nelle materie che in proposito andavano a trattarsi. « Essendosi degnata la santità di nostro Signore (scri« ve l' Emo Rivarola) il giorno 9 del corrente me« se di firmare il chirografo santissimo, col quale « viene ordinata l' esecuzione del progetto della « commissione speciale per la diversione dell'Anie« ne in Tivoli traforando il monte Catillo, come dal « progetto istesso, e ne' termini come al chirografo « suddetto, se ne partecipa la interessante notizia a « V. S. perchè voglia comunicarla a cotesta com« missione consultiva per gli effetti che si anderan« no sviluppando colle ulteriori disposizioni. Intan-

« to ella resta prevenuta che sua Santità ha nomi-
« nato in detto chirografo per direttore il sig. cav.
« Clemente Folchi. Le notifico pure che la s. con-
« gregazione ha creduto di aggiungere a deputato
« della detta congregazione consultiva il cav. Setti-
« mio Bischi (1). »

163. La diffusione della notizia del chirografo santissimo, di cui si parla, se eccitasse fra gli abitanti di Tivoli un moto di straordinario contento, non è a dubitarne. All' istante quel popolo con animo di sincera riconoscenza mandava al cielo benedizioni e voti ardenti pel benessere e per la felicità del magnanimo, clemente, e benefico sovrano Gregorio XVI. Quale straordinario contento e viva gioja nello stesso popolo si accrebbe ancora nell' apprendere, che a sì grande opera era stato proposto l' Emo signor Cardinal Rivarola, di cui già sapendosi l' attività e la energica sorveglianza, si prevedevano i vantaggi che a Tivoli recato avrebbe.

164. Intanto il lodato Emo sig. Cardinale volendo che senza frappor dimora e ritardo si desse principio all' erculeo lavoro, commette al sig. direttore Folchi dal santo Padre deputato, che per lo scopo si porti subito in Tivoli. Il sig. Folchi era già in quella città nel giorno 16 del detto mese di giugno ; ivi deputa col consenso dello stesso Emo sig. card. Rivarola il sig. Giacomo Maggi ingegnere esecutore, carica dal medesimo occupata nelle passate lavorazioni, comunica ad esso le opportune istruzioni

(1) Atti *del traforo del monte Catillo, mese di giugno* 1832.

sulla qualità del progetto, de'lavori preparatorj da intraprendersi, e lo fornisce de' più urgenti e necessarj schiarimenti. E siccome i prefati lavori doveano aver principio nella vigna Lolli, località stabilita per l'apertura dell'imbocco de'due cunicoli, il sig. Maggi compilò subito e presentò alla commissione consultiva un apposito capitolato per lo sterro e per la rimozione di metri 4000 di terra dalla stessa località ossia vigna Lolli, per quindi procedere al taglio del piede del monte formante l' antipetto del foro che dovea cavarsi pe' due cunicoli. Gli stessi ordini precisi e solleciti contemporaneamente furono dati pel taglio della falda del monte, e per la distruzione delle rocce sporgenti sotto l' icona del Salvatore, ove dallo stesso progetto fu stabilito lo sbocco dei detti cunicoli e il principio della nuova caduta. Questi ordini e tutte le determinazioni prescritte con alacrità ed impegno furono eseguite.

165. Infatti il sig. ingegnere esecutore con rapporto dei 3 agosto 1832 scriveva come appresso. « Il « 6 luglio nel dopo pranzo fu attivato lo scavamen- « to della terra per l' apertura del traforo alle fal- « de del monte Catillo nella vigna Lolli. Alla pro- « fondità di metri 5, 42 della superficie più eleva- « ta del taglio si è rinvenuta la scarpata del mon- « te, che estendesi circa metri 8 alla direzione del « fiume (1). » Quindi dopo la notizia dell' incominciato lavoro, e del progresso del medesimo, di cui il sig. Maggi si occupava indefessamente, non omette

(1) Atti *del traforo del monte Catillo*, *congregaz. di agosto* 1832.

di ricordare ciò che nell' escavamento rinvenivasi, relativo a cose antiche, che tema e materia ad archeologiche ricerche somministrar poteano; perciò nello stesso rapporto partecipa la scoperta di un antico muro reticolato ne' termini seguenti. « Esiste « sopra la detta scarpa del monte un muro anti« co reticolato in buon essere di eccellente lavoro, « il quale può rimanere di fronte sopra l' imbocco « del traforo. Il muro sembra che continui verso « la vigna Tomei, come sembra cessare verso il « casino Lolli. Il solido della terra cavata a tutto « li 11 agosto ammonta a metri 2233,60, oltre me« tri cubi 39, 50 fra muri spezzati e scogli scatenati; « in' tutto metri cubi 2273, 120 (1). »

166. Questo muro reticolato presentò una lunghezza, fin dove termina lo sterro, di metri 30, una grossezza di metro 1,10. È piantato col piede sul vivo del monte all'altezza di circa metri 10. Serviva di sostegno a porzione della via Valeria, secondo le archeologiche osservazioni fatte in proposito dal sig. Folchi nel dotto ragionamento sulle *scoperte recentemente fatte in Tivoli*, letto dal medesimo nell' accademia romana di archeologia li 28 marzo 1833. La scoperta di questo muro fu foriera di altri interessanti successivi discoprimenti. Imperciocchè nel progresso della escavazione sì della terra, che de' massi al piede del monte, furono quindi rinvenute ceneri ed ossa mortuarie, cippi sepolcrali, ed iscrizioni lapidarie. Siffatte iscrizioni con gli altri discoperti monumenti furono da me pubblicate, e in par-

(1) *Loc. cit.*

te commentate in alcune lettere *sul traforo del monte Catillo* nel 1833 giornale arcadico vol. 162, e che ora qui si riportano con altri frantumi inediti, giacchè in questo genere tutto è prezioso.

1

ANNIAE
SOTERINI
POPPIDIA
CALLITYCHE
DEDIT

2

. . . IA. FAVSTA

3

. . . A. LEZBIA
. . . IVNX

4

M. LVC. . .
M. L. OI
SVLPIC. . .
CON. . .

5

. . . HO. MILITI. C. . . .
. . . V. ITEM. OPT. . . .
. . . MITORIVS. TERM. . . .
. . . C. AVG. SACEL. . . .
. . . TIS. AMICO. OPTIMO. E. . .

6

PESCENIA. . . .
P. LEYCE. . . .

7

DIS. MANIBV. . . .
FABIAE. O. . . .
VENVST. . . .

8

. . . SVI
. . . RIO. P. F. I. . . .

9

L. SELLIVS. L. F. P. . . .
APPENNIN. . . . .
VETTIENA. C. . . . .

10

. . . D. . .
C. TE. . . . .
. . . VF. . . .

11

M. AEMILIVS. L. . . .
LIB. GAMVS. HE. . . .

12

..M. POPILLI.....
RVFVS

13

. . . . LLI. . . .
RVFV. . .

14

. . . PVRIA. . . .
. . . Ɔ. L. . . .
. . . AGNI. . . .

15

D. M.
C. SEXTILIO. C. F. CAM.
RVFO. IVN.
INFANTI. DVLCISSIMO
QVI. VIXIT. AN. VII. M. X. D. X.
C. TIBVRTIVS. ALPHEVS
ET. VALERIA. POTITA
EDVCATORES

16

SENECIONI
MEMMIO. GAL
AFRO. COS. PROC
SICIL. LEG. PR. PR
PROVINC. AQVITAN
L. MEMMIVS. TVSCILLVS
SENECIO
PATRI. OPTVMO

17 (*ante*)

C. BICLEIO. C. F. CAM. PRISCO
OMNIBVS. HONORIBVS
FVNCTO. OPTIME. DE. RE
PVBLICA. TIBVRTIVM
MERITO
S. P. Q. T.

(*retro*)

HIC.REM.PVBLICAM
TIB. EX. ASSE
HEREDEM
FECIT

18

...... QVINTIAE. SORORI
.... AMPLIANDVM
.... ET. MO......

19

T. ORBIVS. L.
BASILICA
POPVLO

20

D. M.
VAL. SVDLO. MILITI. LEG. I.
ITAL. PROVINCIAE. TRACIAE
VIXIT. ANN. XXXV. MEN. VIII
DIES. VII. FECIT. DVLVS
FRATE. STVP. C. X.

Nè è da omettersi che dopo seguito il detto sfondo, essendosi fatto lo sterro dalla parte del cunicolo destro nella vigna Tomei, per regolarizzare sulla sponda l' apertura dell' imboccio del fiume, fu discoperta la continuazione dell' antico muro reticolato nella stessa qualità, direzione, e dimensione dell'

altro (di cui si è parlato negli art. 165. 166.), diverse sepolture e cadaveri quasi a nulla ridotti, ricoperti con tegoloni, e diverse iscrizioni lapidarie, manifesto segno della continuazione di un sepolcreto. Tra le nominate iscrizioni, qui sottonotate, nel marmo in cui si parla di *Tito Erennio* vedesi scolpito un orologio solare, intorno alla qual lapida ed alle altre sento che sia occupato il sig. dott. fisico Stefano Rossi a farvi delle osservazioni.

1

D. M.
M. VLPIVS. M. . . . . .
MAXIMVS. QVI. VIXIT
AN. XXXV. M. III. D. XVIII
M. VLPIVS. MAXI
MVS. FILIVS. PATRI. DVL
CISSIMO. CVRANTE
. . . . RIA. L. FIL. PACATA
MATRE

2

T. HERENNIVS. L. F.
orologio solare tra le dette parole e le seguenti
T. HERENNIVS. T. F.
IIIIVIR. IVR. DIC. RES.

3

RECDVTEO. D. . . .
RICOBONO

Questa iscrizione è scolpita in un tegolone che copriva un cadavere.

4

..... TICLA.....
FAVST......
CLAVDIA.....
PATR......

È qui peraltro da non omettersi, che le notizie dello straordinario lavoro, e della scoperta degli accennati antiquarj monumenti furono pubblicati da' giornali esteri ed italiani, sebbene, per ciò che spetta alle cose antiche, senza accuratezza, conforme nelle suddette mie lettere accennai, e dissi inoltre che quel locale in cui furono discoperte tante iscrizioni lapidarie, ed altri segni di sepolcri e di uomini trapassati, e quello spazio di suolo così sparso di mortuarie reliquie formava anticamente un *sepolcreto*, come fu anche giudicato dal sig. Folchi nel suindicato ragionamento. Nella stessa località o vigna Lolli, sempre nella prosecuzione dell' escavamento, oltre il testè menzionato sepolcreto, e gli altri oggetti antiquarj, fu pure discoperto un maestoso e del pari antico acquedotto. Anche di questo interessante monumento mi occupai nelle accennate mie lettere. Ma siccome breve e concisa, e per quanto comportava una semplice lettera familiare, ne feci la descrizione, così ho creduto di riprodur quella artistica, data alle stampe dal lodato signor Folchi nel surriferito ragionamento. Egli dopo aver parlato delle varie vicende di quel sepolcreto, così prosiegue. « Gli argomenti in appoggio di questo geognostico andamento si trovano non solo nel fatto stesso delle diverse stratificazioni ed altezza delle de-

« posizioni, ma ben anche dalla terza scoperta.....
« Consiste questa nel grande acquedotto ritrovato
« in prossimità del fiume nella direzione da mezzo
« giorno a tramontana verso la porta Cornuta. Il
« suo imbocco va ad incontrare la corrente per ri-
« cevere di fronte le acque nell' opportunissimo po-
« sto ove insena alquanto, ed ove prima della pre-
« sente scoperta si pensò di voltarlo pe' due cuni-
« coli del monte Catillo, scoperta che ci assicura
« subito con vera soddisfazione della opportunità
« del luogo per la decretata diversione del fiume.
« Il piano di questo condotto corrisponde cinque
« metri al di sopra del ciglio della chiusa attuale
« o pelo delle acque magre, mancante però nel suo
« principio dell'incile regolare, di cui esistono i muri
« di spalla che lo costituivano e fortificavano. L'in-
« terno tutto da capo a fondo era interrito di ma-
« terie fluviatili, e fu ad istanza di un amatore di
« cose archeologiche che l' Emo sig. Cardinal Riva-
« rola approvò subito che se ne intraprendesse un
« particolare ripurgo. La prima sezione all' imbocco
« ha di luce metri 2, 50 di altezza, e metri 2 di
« larghezza, costrutto a volto di masso in calce e
« pietra di monte, nella grossezza di centimetri 56.
« Il fondo è basato sul vivo del monte, ove que-
« sto è mancato, sonosi incastrati grossi massi di
« pietra gabbina lunghi metri 1, 25, alti e grossi
« centimetri 53. Nel volto poi a distanza di metri
« 14 l' uno dall' altro trovansi costrutti vertical-
« mente dei pozzetti o sfogatoj quadrati in lateri-
« zio, e qualcuno formato con grosse pietre gabbi-
« ne e travertine, il cui vano è ragguagliatamente

« di centimetri 73 per centimetri 50, che giungono « fino all' altezza di metri 3, 38 circa in muro, e « quindi avvi un sopraccarico di terra alluvionale di « metri 2, 62, che ne tenea chiusa la tromba con « tutto l' acquedotto. I laterali del condotto o sono « in muro come il volto, o di pietra viva nel pie- « de del monte (1). »

167. Non solo questa scoperta, ma più ancora quella del sepolcreto, fissò il genio e l' attenzione dell' Eminentissimo signor Cardinal Rivarola, e di monsig. Massimo, allora segretario della sacra congregazione delle acque, e come amatori del progresso delle belle arti, e di ogni genere di letteratura stabilirono che tutti i siti sottoposti all' escavazione fossero attentamente perquisiti ed espurgati, ed ogni reliquia della veneranda antichità già trovata e da trovarsi fosse gelosamente custodita. Si tornerà a parlare di questa materia in appresso.

168. Intanto nel giorno 6 ottobre 1832 l' Emo sig. Cardinal Rivarola, tutto intento all' esattezza e sollecita esecuzione degli incominciati lavori, si portò in Tivoli, e dopo avere fatta accurata ispezione de' medesimi, convocata avanti di lui nel palazzo del sig. cav. Bischi la commissione consultiva in particolare congresso, colla massima regolarità e precisione stabilì l' impianto dell' amministrazione. In questa circostanza si degnò di confermare benignamente la prefata consultiva commissione, composta del Governatore locale come delegato, e dei deputati il Rmo sig. canonico D. Vincenzo Lolli preposto della cat-

(1) Folchi *loc. cit.*

tedrale di s. Lorenzo, il sig. conte Giuseppe Briganti Colonna, allora Gonfaloniere di Tivoli, e che dal nominato Emo sig. Cardinale fu stabilito cassiere dell' azienda, ed i signori cav. Settimio Bischi, Gio: Maria Sabbucci, e Luigi Tomei.

169. Seguito l' impianto dell' amministrazione, e confermata la commissione consultiva, di cui, benchè spoglio di merito, io fui aggiunto per segretario, il prelodato sig. Cardinal Rivarola la fornì di savie istruzioni ed interessanti massime, dirette al regolare e sollecito andamento de' lavori e dell'azienda. Quali lavori d' altronde con rapidità ed a gran passi marciavano tanto dalla parte dell' imbocco, quanto dalla parte opposta dello sbocco. Nel mese di febrajo 1833 in questa parte era già stato rimosso e distrutto l' antipetto del monte, formato da scabre ed ispide moltiformi rocce sporgenti, sulle quali l'animale caprino salire appena ed inerpicarsi potea. Spianato l' antipetto, si ricavò un largo piano, sul quale, nella progettata pendenza, dovranno sboccare e spaziarsi le acque dell' Aniene sortite dal monte Catillo, e precipitarsi successivamente a fare l' altissima e nuova caduta. Collocate in questo piano le centine direttrici del traforo, si cominciò nello stesso mese di febrajo 1833 a cavare il masso ne'cunicoli dello sbocco. Ad alcuni che venivano curiosamente in questa parte, o in quella dell' imbocco, nell' osservare la durezza della pietra parea impossibile l' esecuzione del concepito progetto. Altri supponeano, che, data la possibilità, lo spazio di otto o dieci anni non era sufficiente allo scopo. Ai più però sembrava impossibile. Peraltro coloro, cui era affidata la

singolare e grandiosa impresa, non così la pensavano, e fra breve si vedrà dei primi l'errore.

170. Nei primi mesi del 1833 si fecero dall' amministrazione de' parziali cottimi per lo scavo della pietra negl' incominciati cunicoli; ma ravvisandosi che malgrado le ripetute visite dell' Emo sig. Cardinal Rivarola, e del lodato monsig. Massimo, il lavoro non correa con quella speditezza che si desiderava, il surriferito Emo sig. Cardinal prefetto pensò nella sua saviezza di stabilire un solo cottimo per l' intero lavoro dei due cunicoli, scegliendo persone abili nel mestiero. Fatte le solite prattiche e diligenze, il primo e l' unico fra i capimastri muratori di Tivoli che si presentò, ed esibì una offerta, fu Giacomo Tosi, soggetto già sperimentato e cognito per altre lavorazioni di gran momento eseguite anche nella passata ripristinazione della chiusa. Il Tosi propose di eseguire l' intero traforo e cavo del monte, e la costruzione dei due cunicoli a termini del progetto, al saggio di scudo uno e baj. 20 per ogni metro cubo di cavo. L' offerta del Tosi, come che soddisfacente, fu abbracciata, e ne fu concluso il contratto, a condizione però, che se in Tivoli giungesse un impresario con una compagnia di Tirolesi, e lavoranti del regno Lombardo-Veneto, esso Tosi dovesse riccdere il traforo di un cunicolo da estrarsene a sorte la scelta. L'Emo sig. Cardinal Rivarola ponderando e prevedendo, che colla emulazione di due impresarj, e con operarj robusti e capaci della qualità del lavoro si sarebbe potuto recare gran vantaggio alla progressiva rapidità ed esattezza del lavoro medesimo, prima ancora che si

presentasse il capomastro Tosi, ed esibisse la sua offerta, avea chiamato ed intavolato un contratto con un impresario avente una compagnia di Tirolesi, di cui era capo Filippo Vannelli. Questa compagnia giunse in Tivoli nel mese di ottobre 1833. Il Vannelli, esaminata la quantità e la qualità del lavoro da eseguirsi, dopo aver superate alcune piccole difficoltà che si frapposero, stipolò definitivamente il contratto sulle basi del capitolato, cui si era il Tosi vincolato, ma al saggio di scudo uno e baj. 25 per ogni metro cubo di cavo. Tirata a sorte la scelta del cunicolo secondo la convenzione fatta col Tosi, il cunicolo sinistro toccò al Vannelli, restando l'altro all' impresario tivolese.

171. Eccoci pertanto sul punto di vedere in breve tempo il calcareo seno del monte Catillo perforato, il gran progetto eseguito, e soddisfatte le paterne cure del generoso e magnanimo Sovrano. Datosi appena principio dai due novelli emuli impresarj allo straordinario scavo nel Catillo, non può adeguatamente descriversi l' impegno e la premura, con cui gareggiando travagliarono all' adempimento de' respettivi loro doveri. Vedeansi nel cunicolo sinistro dell' impresario Vannelli da robusti Tirolesi, e Lombardo-Veneti rompere le viscere di quel monte; e nel cunicolo destro dell' impresario Tosi la stessa operazione eseguivasi da non meno robuste e attive braccia di operaj calati dalla vetta del monte Titano, e dalle Liguri ed Abruzzesi montagne. E qui se mi fosse lecito di poeticamente parlare, direi che Catillo dalla sua antica tomba svegliato ai colpi de' picconi de' primi cottimi, allora veramente

conobbe, che quanto prima nel seno suo anderebbe a ricevere tutta la mole delle acque dell' Aniene, il quale prima di passaggio, anche nelle massime piene, appena lambivagli il piede. Mentre si travaglia a sviscerare il detto Catillo, e costruire i due cunicoli, fa duopo accennare i lavori accessorj contemporaneamente eseguiti per regolarizzare i dintorni delle località dall' imbocco allo sbocco.

172. Il surriferito monsignor Massimo, ai talenti del quale l'Eminentissimo signor Cardinal Rivarola comunicava il piano delle sue idee e de' suoi giudiziosi progetti, soventi volte portavasi in Tivoli; ed oltre la più esatta ispezione de' lavori, primo scopo delle sue visite, lasciava sempre le analoghe istruzioni di altri nuovi da intraprendersi e da eseguirsi. Pensò subito al sopraindicato sepolcreto nella vigna Lolli presso l' imbocco de' cunicoli discoperto. Ivi, regolarizzata la terra per comodo de' lavori al detto imbocco, sia pel trasporto dei massi e della pietra cavata, sia per l' accesso agevole a quella località, lo stesso sepolcreto fu ridotto in uno stato soddisfacente per tutti gli studiosi ed amatori di cose antiche. In un terreno divenuto agiatamente declive furono collocate e simmetricamente disposte a vista di ognuno tutte le rinvenute lapidarie iscrizioni, e tutti i bei marmorei cippi sepolcrali. Là vedi che maestosamente s' innalza quello del consolo *Senecione Memmio*, dal quale risulta che la tenerezza e l' amore filiale di *Memmio Lucillo Senecione* innalza la tomba, ed ai posteri il paterno nome tramanda. Qua ti si presenta altro elegante cippo sepolcrale di *Lucio Biclejo*, il quale dopo avere eser-

citato con gloria, onore, e decoro tutte le cariche del municipio, lasciò questo del suo asse erede, ed il municipio riconoscente eterna la di lui memoria. Più presso la strada sorge un frammento di una statuetta colla relativa iscrizione del fanciullo *Cajo Sestilio* della tribù Camilla, che morì di anni sette, e cui gli educatori *Cajo Tiburzio Alfeo*, e *Valeria Potita* un' urna sepolcrale pongono. Il terreno del sepolcreto così ridotto si è quindi vestito di analoghe piante di cipressi, di pini, di salici piangenti, e di altri simili vegetabili ed arbusti, così che, prima di pervenire all' imbocco de' cunicoli, a destra ti si presenta quella località in un aspetto vago, vario, ed istruttivo, poichè oltre i suddetti antiquarj oggetti ed altri ancora qua e là diffusi, vi si ravvisano il principio del sopraindicato antico acquedotto, archi e segmenti di un ponte, sotto il quale una volta corse col suo alveo l'Aniene.

173. Nello stesso anno 1833 tutto il terreno restante della vigna Lolli, già acquistata dall' amministrazione, fu vestito di alberi sempre verdi; ed essendosi quindi conosciuta la necessità per tutti i rapporti di aprire una strada di comunicazione dall' imbocco allo sbocco, ne fu subito formato ed eseguito il piano. E sebbene il terreno, in cui si aprì detta strada, fosse ingombro di scogli, dirupi, irregolarità di suolo, ed il piano di esecuzione non poche difficoltà seco portasse, tuttavia in breve tempo e quasi magicamente divenne una strada commoda, agevole, ed oltremodo amena. Infatti nella estremità della medesima, e prima di discendere ne' cunicoli dello sbocco si presenta allo sguar-

do dello spettatore una seducente prospettiva, costituita dal tempio di Vesta, e da quello della Sibilla, o, secondo il sig. Fea, di Drusilla, che stan dirimpetto, dai sottoposti ruderi della villa di Vopisco, dalle alte rupi e balze dell' antica caduta dell'Aniene, e da altri oggetti atti ad appagare l' animo del curioso ed istruito viaggiatore, dell' artista, e del poeta. Dalla medesima strada si vagheggia altresì la grotta di Nettuno che versa le sue acque nel sottoposto cratere, e quella delle Sirene che se le ingoja nel suo inconcepibile baratro: e girando poco lungi lo sguardo, si rimira la estesa località di quel colle, sul quale ergeasi la villa di Quintilio Varo, e più vicino su di amena collina, il salubre e pacifico predio del poeta Catullo (ora di proprietà di S. E. il sig. principe Massimo), e di prospetto il delizioso casino di campagna, ove sovente si ritirava il poeta Orazio a ricrearsi con la vista dell'Aniene, precipitantesi dall' altezza della sua caduta, con le ombre del boschetto di Tiburno, e co' pometi inumiditi dalla mobilità dei ruscelli (1).

174. Intanto al sopraggiungere dell' anno 1834 il gran traforo progrediva con giganteschi passi. I due bravi e coraggiosi intraprendenti sotto la direzione dell' attivissimo sig. architetto ingegnere Folchi, emulandosi reciprocamente con plausibile zelo nello sperperare le viscere del monte Catillo, travagliavano in guisa, che nel giorno 5 del mese di aprile di esso anno già aveano cavato di pietra e scaglia metri cubi 9773, e centimetri 191; già la

(1) Orazio *lib.* 1.° *Od.* 7.

forma conoidale dei due cunicoli nel suo singolare aspetto si ammirava, e si attirava l'attenzione e lo stupore di tutti; e già si presagiva non lontana l'apertura e lo sfondo de' due cunicoli. Allora tutti quelli, che o aveano tenuto per ineseguibile ed impossibile il progetto, o supponeano essere necessario il tempo di otto o dieci ed anche di più anni per ultimare il lavoro, di essersi ingannati manifestamente confessavano.

175. Alle notizie, che giornalmente ricevea sul progresso de' lavori nel traforo del monte Catillo, il santo Padre Gregorio XVI piacere e gradimento ne risentiva, tanto più che già andavasi assicurando che il beneficio proposto a vantaggio della tiburtina popolazione, e di tanti opificj in quella città esistenti, utili alla capitale ed allo Stato, quanto prima si sarebbe realizzato; e sebbene dall' Emo sig. Cardinal Rivarola con la più precisa esattezza periodicamente istruito fosse dell' andamento de' lavori, tuttavia deliberò di portarsi personalmente sul luogo per conoscere co' proprj occhi lo stato della meravigliosa intrapresa. All' annunzio di sì felice avvenimento gli abitanti di Tivoli inesprimibil gioja sentirono; e ben ne diedero sincere e sicure dimostrazioni all' evento del fatto. I pubblici fogli celebrarono allora colle stampe le circostanze tutte dell' arrivo del santo Padre in Tivoli, della di lui permanenza, e del ritorno nella capitale, e potrebbe sembrare inutile il ripeterne la storia; ma bramando io che memorie di tanto momento, e di tanto onore per la città che mi diede i natali, non solo siano conservate negli archivj, ma diffuse ovunque

passino alla più tarda posterità, per patrio dovere e per riconoscenza ho creduto di riprodurle in questa mia qualunque siasi cronaca dell'Aniene.

176. Pertanto nel giorno 28 del mese di aprile del 1834, giorno che comparve sull' orizonte il più bello di quella primavera, partitosi il s. Padre da Roma, dopo le ore 13 ital. entrò nel territorio tiburtino, ed alle ore 14 giunse presso la città. Circa due miglia lontano da questa, e poco prima della strada degli oliveti il tiburtino popolo cominciò a dare segni non dubbj di gratitudine, di attaccamento, e di devozione verso il suo generoso e benefico Sovrano. Uno stuolo di circa ottanta giovani tivolesi, di tutte le famiglie, nella indicata distanza, con amorevole entusiasmo staccò i cavalli dalla carrozza del s. Padre, e del dolce peso caricandosi la portò fino al magnifico casino del collegio de'nobili diretto dai RR. Padri Gesuiti, luogo destinato a sua dimora ed alloggio. Quivi disceso dalla carrozza, dalla civica magistratura avente alla testa il sig. cav. Francesco Bulgarini gonfaloniere gli vennero presentate le chiavi della città, e fu ricevuto dagli Emi signori Cardinali Rivarola e Riario, e dalla primaria romana prelatura, non che dall' Illmo e Rmo monsig. Francesco de' conti Pichi, vigilantissimo vescovo della medesima, dal clero regolare e secolare, e dalle confraternite locali. Appena si vide giungere il s. Padre sotto l' arco trionfale fatto erigere con maestà e grandezza dal Comune presso il suddetto casino de' nobili, il festevole suono di tutte le campane, l' armonia di musicali istromenti, il fragore de' numerosi mortari, che nelle circostanti

colline faceansi sentire, le voci di gioja e di tenerezza dell' esultante innumerevole popolo, non solo tiburtino, ma dai vicini castelli accorso, un raro e commovente quadro presentavano. Il s. Padre con quella affabilità, che è tutta propria del suo bel cuore, all' universale applauso corrispondea, ed allora gli applausi ed i segni della generale esultanza si raddoppiavano. Dopo essersi degnato di compartire al popolo numerosissimo la sua benedizione dalla loggia del detto casino, il santo Padre portossi processionalmente nella chiesa cattedrale, ove ricevuta la benedizione del santissimo Sacramento dall' Illmo e Rmo monsig. Soglia elemosiniere, sua Santità nella vicina sagrestia ammise al bacio del piede il Rmo Capitolo, e chiunque altro volle profittare della fortunata circostanza. Successivamente si diresse a vedere e visitare i lavori incominciando dalla parte dell' imbocco de' cunicoli. Entrata sua Santità nel cunicolo a destra, dopo avere osservato la grandezza ed il progresso della mirabile opera, ascese sul trono eretto a metà circa dello stesso cunicolo, e con somma bontà si degnò di ammettere al bacio del piede i due intraprendenti Tosi e Vannelli, e tutti i lavoranti in numero di oltre 200, che consolò ed incoraggì al proseguimento dell' incominciato traforo, e non solo in questa, ma in altre occasioni si degnò di far loro parte delle sovrane gratificazioni ed onorificenze. Inimitabile e raro fu lo spettacolo di questa funzione. Vedeasi un sommo Pontefice assiso sul trono, assistito a sinistra dall' Emo sig. Cardinal Rivarola, e dall' Emo sig. Cardidinal Riario a destra, ambedue in porpora, corteg-

giato dai più ragguardevoli personaggi della romana Prelatura, ed al cospetto d' immenso numero di spettatori. Meraviglioso avvenimento nelle viscere di un monte!!! Passata dipoi sua Santità al sinistro cunicolo, ed osservato il lavoro colla medesima soddisfazione sì per l'esattezza, che pel progresso del lavoro medesimo, rivolse i passi verso i cunicoli dello sbocco ; strada facendo, e portando lo sguardo a destra, vide immediatamente il gruppo dei cippi sepolcrali, la serie delle lapidarie iscrizioni, i pini, i salici piangenti, e le altre analoghe piante dal genio e gusto di monsignor Massimo con tanto bell' ordine e plausibile disposizione collocate nel sepolcreto riferito di sopra. Percorrendo la suddetta nuova strada, che dall' imbocco guida a quella dello sbocco, ed ammirato quel teatro di pittoriche ed antiquarie bellezze, che la natural posizione in copia presenta (come al §. 174 fu accennato), sua Santità discese nel cunicolo sinistro preparato a festa con verdura e numerose faci collocate a disegno, fin dove arrivava la lunghezza del medesimo cunicolo già scavata. Questo straordinario spettacolo fu grato alla Santità sua, e riportò l' ammirazione e l'elogio di tutti gli spettatori ; quindi fatto passaggio all' attiguo cunicolo destro, le si mostrò a quale profondità già era portato il cuspide, mediante l'accensione di un fuoco rosso, avanti a cui si faceano quindi e quinci uomini lavoranti traversare, i quali sembravano ombre erranti per quelle caverne. Questo secondo spettacolo eccitò l' universale applauso, ed il santo Padre ne diede manifesti segni di gradimento, come l' esternò all' Eminentissimo sig. Cardinal Rivarola, a monsi-

gnor Massimo, autore della qualità di detti spettacoli, ed al signor cav. Folchi ingegnere direttore ed autore del sullodato progetto, nel vedere specialmente il progresso e generale andamento de' lavori, ed il magnifico aspetto, che da quell'altezza la nuova caduta sarà per presentare. Dopo ciò il s. Padre si restituì in città, e nella sua residenza. Nel dopo pranzo si degnò di portarsi a visitare il vasto opificio situato sugli avanzi della celebre villa di Cajo Cilnio Mecenate, locale comunemente ora chiamato Porta oscura, diretto dalla compagnia Graziosi e Carlandi, ed ivi potè rimarcare che quell' immenso opificio è già divenuto per manifatture di ogni specie uno stabilimento de' più belli e più utili che in tal genere possano esistere. [La sera sua Santità nel casino della nobile accademia ecclesiastica fu trattenuta dallo spettacolo di un ingegnoso e vago fuoco artificiale, per cura e diligenza dell' Emo signor Cardinal Rivarola fatto incendiare sopra il volto dell' imbocco de' due cunicoli, sotto la direzione del sig. marchese Longhi. Terminato il detto spettacolo, tornando dal suindicato casino, e traversando le più popolose vie della città il s. Padre potè osservare la splendida e generale illuminazione quasi da per tutto a disegno, eseguita dalla riconoscenza e divozione degli abitanti. Nel susseguente mattino dei 29 dello stesso mese di aprile sua Santità prese la via di Subiaco per visitarvi il sacro speco.

177. Lo stesso entusiasmo di attaccamento e di divozione de' Tiburtini, col quale il s. Padre Gregorio XVI fu accolto nel giorno 28 aprile, lo accolse ai 2 di maggio reduce da Subiaco. Egli potea subito tor-

nare nella capitale; ma volendo ulteriormente beare ed onorare questa città, si degnò di accettare l'invito per trattenersi a vedere la singolar funzione destinata nel giorno 3 maggio suddetto alla traslazione della sacra immagine di Maria santissima dalla sua chiesa rurale di Quintiliolo nella insigne cattedrale di s. Lorenzo. Una tal festa e funzione suole farsi per cura del priore della così detta università dell' arte agraria. Nella sera dunque dei 2 di detto mese fu incendiato un beninteso fuoco artificiale nel piazzale detto della veduta, prossimo al casino della residenza di sua Santità. Nella mattina del giorno 3 dello stesso mese si portò nel casino de'signori fratelli Regnoni, situato dicontro alla porta s. Angelo, ed al sovrapposto monte Catillo, ove per la posizione del medesimo osservò quel maestoso anfiteatro formato da un immenso popolo di ogni età, di ogni sesso di Tiburtini, non che di forastieri, che quinci e quindi ricopriva ambedue le ripe dell'Aniene, e le diverse e tortuose vie che in discesa portano ad esse. Intanto la divota e interessante processione, che precede la sacra immagine, è in movimento: già questa con trionfale pompa si avvicina alla porta s. Angelo: già siegue il solenne ingresso. Allora il suono de' sacri bronzi di tutte le chiese, che dà l' avviso di tale ingresso, fa sviluppare la esplosione ed il rimbombo di numerosi mortari per cura del sig. Luigi Betti priore della detta università con simmetrica disposizione collocati fra le balze e i dirupi del monte Catillo; la gioja, l' applauso universale, e la divozione esternata al comparire della sacra immagine dalla immensa e pia

moltitudine degli spettatori ispirano una interna commozione accresciuta dall' augusta presenza del santo Padre. La processione, dopo aver percorse tutte le vie della città ricoperte di fiori e di verdura, giunse nella chiesa cattedrale, ove la sacra immagine sul maggiore altare fu esposta alla venerazione de' fedeli, e con solenne messa cantata venne chiusa la funzione.

178. Alle ore 20 e ½ italiane dello stesso giorno il popolo affollato ricopriva la grande e larga estensione della strada, la quale dal palazzo del sig. duca di Corchiano D. Luigi Santacroce fino alla icona detta del serpente si protrae; il santo Padre si degnò di nuovamente compartire la sua benedizione fra le più esultanti voci di acclamazione, e quindi si restituì in Roma, accompagnato dalle affettuose benedizioni della riconoscente tiburtina popolazione, la quale ne' fasti della patria istoria segnerà e rammenterà ai contemporanei, non meno che alle future tiburtine generazioni il faustissimo avvenimento di essere state onorate le mura del loro suolo natio, per motivo così benefico, e di sì alto momento, dal supremo Gerarca della cattolica romana chiesa, dall' immortale Gregorio XVI, ottimo e munificentissimo principe, il quale appena tornato nella sua capitale volle rilasciare di propria mano al lodato Emo sig. Cardinal Rivarola due preziose medaglie in oro, e decorare il suddetto signor cav. Clemente Folchi dell' ordine di s. Gregorio Magno, la di cui presentazione coll' onorifico Breve Pontificio si degnò di eseguire lo stesso Emo sig. Card. Rivarola. Nella succitata occasione della visita fatta in Tivoli dal

s. Padre diverse onorarie iscrizioni si videro. Furono molto e giustamente applaudite, e per la venustà e pel nobile concetto quelle che leggeansi sopra l' imbocco e lo sbocco, parto del medesimo sig. Card. Rivarola. Nella prima si dicea

GRANDITATIS. ET. MVNIFICENTIAE
GREGORII. XVI. PONT. MAX.
OPVS. IMMORTALE

In quella poi impressa sulle pareti dello sbocco

IN. INGRESSV. AVSVS
IN. EXITV. VIRTVS

Nell' arco trionfale fatto erigere dal municipio presso il casino del collegio de' nobili, sulla fronte che guardava verso Roma leggeasi

GREGORIO. XVI. PONT. MAX.
QVOD
CATILLVM. MONTEM
AVSV. ROMANO. PERFORANDVM. IVSSERIT
VT. ANIENIS. VNDIS. NOVO. ALVEO. INFRENATIS
VRBEM. HANC. TVTARETVR
PARENTI. PVBLICO
MOLITIONEM. TANTI. OPERIS. INVISVRO
ORD. ET. POPVL. TIBVRTIVM. GRATI. ANIMI. ERGO

Nella parte riguardante Tivoli vi era la seguente

PATRI. OPTIMO
ET. PRINCIPI. INDVLGENTISSIMO
QVI
VT. AD. CAETERA. IN. VOS. BENEFICIA. COLLATA
BENIGNITATIS.SVAE.MONVMENTVM.ACCEDERET
VOS. VLTRO. BEATISSIMO. ASPECTV. DIGNATVS
EXHILARARE
EFFVSI. OCCVRRITE. CIVES
ET.ADCLAMANTES.FAVSTA.CVNCTA.PRECAMINI

Nello stesso anno 1834, per ordine sovrano, all' occasione della festa di s. Pietro fu battuta una medaglia coll' impronta dell' imbocco de' due cunicoli, della quale il s. Padre, per mezzo dell' Emo signor Card. Rivarola, si degnò di onorare il sig. Governatore delegato delle acque, e tutti i membri della commissione consultiva. Nel dritto si leggeva

GREGORIVS. XVI. PONT. MAX. AN. IV.

E nel rovescio :

CATILLO. MONTE
AD. ANIENEM. AVERTENDVM. PERFOSSO
ELVVIONVM. CLADIBVS. OCCVRRIT

Nel casino dell'accademia ecclesiastica, che, come si disse, fu onorato dalla presenza di sua Santità, fu posta l' iscrizione seguente

V. E. BARTHOLOMAEO. PP. CARDD. DECANO
ACADEMIAE. PATRONO
IO. IACOBO. SINIBALDIO. ARCHIEP. DAMIATENS.
PRAESIDE
IIII. KAL. MAIAS
DIE.TIBVRTIBVS.LAETISSIMO.AN.M.DCCC.XXXIIII
D. N. GREGORIVS. XVI. PONT. MAX.
DELICIAE. ET. AMOR. POPVLORVM
HIS. AEDIBVS. PROPITIVS. SVCCESSIT
SPECTATVM. IGNES. FESTOS
AD. CATILLVM. MONTEM
QVO. OPEROSA. MOLITIONE. PERFORATO
SVBTERRANEVS. ANIENIS. ALVEVS
VETERI. RELICTO
MAXIMIS. ELVVIONVM. PERICVLIS. FVNESTO
PROVIDENTIA. OPTIMI. PRINCIPIS
DEDVCTVS. EST

L' iscrizione che fu posta nell' opificio Graziosi e Carlandi diceva così :

GREGORIO. XVI. PONT. MAX.
TVTORI. ARTIVM. LIBERALISSIMO
QVOD
OFFICINAE. AERARIAE. FERRARIAE
V. KALENDAS. MAIAS. ANNO. M. DCCC. XXXIV.
PRAESENTIA. ET. COMMENDATIONE
DIGNITATEM. ADDIDERIT
NE.TANTAE.VNQVAM.BENIGNITATIS.INTEREAT.MEMORIA
OPTIMO. PRINCIPI
IO. BAPT. ET. IOANN. GRAZIOSI. ATQ. ANT. CARLANDI
OPIFICIORVM. HVIVSMODI
PRIMI. IN. ITALIA. PERFECTORES
GRATI. ANIMI. ERGO. PP.

179. La sovrana visita non potè non aggiungere un forte stimolo all' attività e premura degl' intraprendenti, ed al rapido progresso del traforo del monte Catillo. Quale stimolo dipoi, mediante il zelo dell' Emo sig. Cardinal Rivarola, non fu mai rallentato. Sua Santità nella medesima sua visita osservò che il passaggio e comunicazione della città colla via Valeria e Sublacense, pratticata dal commercio del vicino Abruzzo, di parte della Sabina, e dell'Abbazia Sublacense, era affidata ad un' angusta e cascaticcia pedagna ; che il passaggio si facea in discesa, e quindi con notabilissimo e inconveniente pericolo dovea risalirsi; perciò nella sua magnanimità e grandezza si degnò di dare gli ordini opportuni, affinchè senza ricorrere alla elevazione di un muro, o ad una riempitura, si costruisse un arco a guisa di sicuro e solido ponte. Questo lavoro degno del

Sovrano, che ne fu l'autore, è di già molto inoltrato, e quanto prima sarà portato al suo termine.

180. Intanto il traforo andava crescendo, ed internandosi nel monte in un modo mirabile ; e già gl' intraprendenti nel mese di ottobre 1834 presagivano sollecito l' evento dello sfondo e dell' apertura del cuspide, per cui raddoppiavano l' attività e lo sforzo ; notte e giorno, e senza alcun interrompimento travagliavano e moltiplicavano diligenze ed operaj. Difatti sull' entrare del mese di novembre dello stesso anno l' intraprendente Vannelli facea già conoscere, che nel suo cunicolo i colpi de' picconi da una parte e dall' altra sentivansi, segno certo della prossimità del desiderato sfondo, e dell' apertura del cuspide. Ed invero nella notte del giorno 4 del detto mese di novembre, alle ore tre e mezza italiane si verificò il presagio del Vannelli, seguì felicemente nel di lui cunicolo l' apertura del cuspide, e gli animosi operaj tirolesi, che spicconavano dalla parte dell' imbocco, s' incontrarono con quelli che venivano dallo sbocco, esternando collo strepito di tante voci la reciproca soddisfazione e la comune allegrezza, simile a quella de' navigatori, che trascorso molto mare ritrovano ed afferrano il sospirato porto. Spedita siffatta notizia all' Emo signor Cardinal Rivarola, a monsig. Massimo, ed al signor Folchi ingegnere direttore, riuscì ad essi di sommo gradimento, e furono i primi a passare detto sfondo. Si aspettava ora l' apertura del cunicolo destro dell' intraprendente Tosi. Niuno potrà recare in dubbio, che l' avvenimento Vannelli non pungesse al vivo l' amor proprio del detto intrapren-

dente Tosi, e nuovo al già esistente stimolo aggiunsesse. Peraltro è da notarsi che se in questo fatto il Tosi non fu contemporaneo al Vannelli, ciò non dee recar meraviglia, perchè il cunicolo del primo è maggiore in lunghezza a quello dell' altro, essendo calcolato quello in appalto al Vannelli in metri lineari 266, e quello in appalto al Tosi a metri lineari 278, 80. Oltre di che il cunicolo Tosi nel principio dell' appalto era meno inoltrato di quello toccato in sorte al Vannelli.

181. Ma già anche lo sfondo e l' apertura del cunicolo destro si avvicinava. Circa li 20 dello stesso mese di novembre le voci degli operaj del detto cunicolo Tosi, ed i colpi de' picconi, che dal lato dello sbocco percuoteano, già sentir si faceano ed echeggiavano colle voci e con i colpi che percuoteano e discendeano dal lato dell' imbocco. I bravi figli del Titano monte, e delle liguri ed abruzzesi rupi, divenuti per dir così di gigantesco vigore, spicconavano in guisa che le viscere del Catillo (mi sia lecito di così esprimermi) quinci e quindi in schegge ed a brani volavano; per cui non più tardi del giorno 27 dello stesso mese di novembre, circa le ore 23 italiane, seguì lo sfondo e l' apertura del cuspide del cunicolo Tosi, e l'aria e la luce della parte dello sbocco si ricongiunse con quella della parte dell' imbocco. Gli stessi effetti, che produsse lo sfondo e l'apertura del cunicolo sinistro del Vannelli, cagionò quello e quella del cunicolo Tosi. Lo stesso entusiasmo e la medesima gioja manifestossi sul volto di quegli adusti e polverosi lavoranti. Lo sfondo in ambedue i cunicoli si riconobbe esattissi-

mo, tanto nella pendenza, quanto nella linea, ed in tutte le altre dimensioni. Tale sfondo dei due cunicoli, in sì breve tempo eseguito, fece grandissimo strepito, e ne parlarono anche i pubblici fogli. Ricevuta la consolante notizia di sì felice avvenimento, il santo Padre versò le sue benefice gratificazioni tanto sugl' impresarj, quanto sui lavoranti.

182. Eccoci pertanto pervenuti al quasi totale compimento dello scopo del meraviglioso progetto, ed ecco svanita la tema ed il dubbio di coloro, che nella esecuzione d' impossibilità e di sommo dispendio il vestivano, o che sognavano il lungo tempo di più lustri per traforare il monte Catillo. Questo tempo pertanto si ristrinse al breve intervallo di circa 15 mesi. Il fatto sembra incredibile, ma è vero e indubitato. L' egregio sig. Venturoli nel sullodato di lui voto, oltre le difficoltà affacciate, a cui si è data la conveniente risposta, si espresse ancora così. « Ma quello che più mi fa temere si è, che « nel cavare così picciole grotte, non soffrano nè « per angustia di luogo, nè per poca circolazione « dell' aria. Sarà ben altra cosa, quando saranno ingolfati per 150 metri in un cavo, che si ristringe fino ad un' altezza di metri 7, 40 sopra la larghezza di 5, 30. Chi mai potrà promettersi, che « in una buca così disagiata e ristretta il cavatore « faccia la stessa opera che farebbe in un lavoro « ordinario (1) » ? Ecco pertanto tutti questi timori del signor Venturoli dileguati e svaniti. I lavoranti nel cavo dei due cunicoli hanno sempre travagliato

(1) Memorie *per servire alla storia della chiusa pag.* 38. §. 88.

con eguale forza e robustezza, nè si è veduto alcuno de'medesimi per pretesa mancanza di circolazione di aria rimasto senza fiato, o indebolito nella vigoria della vita, anche ingolfato nei 150 metri, e nella più profonda parte del medesimo cavo. Eccoci in fine a vedere il benefico e grande risultato dell' attività, dello zelo, e della intelligenza dell' Emo signor Cardinal Rivarola, e di monsignor Massimo, meritamente da sua Santità Gregorio XVI proposti alla sorveglianza di sì rilevante e malagevole impresa. Ora il più è fatto. Non manca che lo spiano dell' interno de' due cunicoli, lavoro che al principio del mese di aprile 1835, tempo in cui io sto il presente scritto vergando, è molto inoltrato, e già il grandioso traforo Gregoriano agiatamente si trascorre da un capo all' altro, e con istupore e meraviglia da tutti si ammira la memorabile impresa, emulatrice delle antiche opere romane. Seguìto il suindicato interno spiano, ed ultimata la rimozione della scaglia cavata, si farà luogo alla tanto combattuta e tanto desiderata deviazione del fiume Aniene nel surriferito traforo Gregoriano escavato nel seno del monte Catillo.

E qui io cesso di scrivere, credendo di avere adempito alla prima parte del mio cronologico travaglio, con animo però di riprendere la penna in un posteriore scritto per parlare delle acque del fiume introdotte, e de' risultati della nuova caduta, e per non omettere la relazione, e tramandare ai posteri la memoria di quelle inimitabili varietà e pittoriche e geologiche bellezze che lo squisito genio di monsignor Massimo ha saputo ricavare dai ruderi della

villa di Manlio Vopisco nella sistemazione della strada che guida allo sbocco, e presso la suddetta nuova caduta. Peraltro, prima di chiudere il presente scritto, non debbo occultare l'elogio giustamente dovuto al surriferito monsignor Massimo per avere nelle sue investigazioni eseguite sul tiburtino territorio e sue adjacenze, fatto conoscere con l' esperimento, che una certa specie di pietra tiburtina è applicabile all' esercizio litografico ; e che vi sono due marmi di egregia qualità, i quali potrebbero adoprarsi con ottimo successo senza ricorrere a' sassi stranieiri.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL PRESENTE VOLUME

ARTICOLI

Articoli

FINE

		Errori		Correzioni
pag. 40.	lin. 10 e 18	Taglia	*leggi*	Paglia
— 41	- 27	- Taglia	—	Paglia
— 90	- 1	- prima delle ore	—	prima delle ore 16
— 100	- 2	- 1331	—	1831
— 104	- 11	- assistenza	—	esistenza

NIHIL OBSTAT

Joan. Baptista Rosani Schol. Piar. Censor Philologus.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. A.
Magister

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiepiscop. Trapezunt.
Vicesger.





